******

**FACOLTÀ DI PSICOLOGIA 1**

**CORSO DI LAUREA SPECIALISTICA IN PSICOLOGIA DINAMICA E CLINICA DELL’INFANZIA, DELL’ADOLESCENZA E DELLA FAMIGLIA**

***Tesi di Laurea***

Lo stalking: analisi della letteratura e delle ricerche in merito alle caratteristiche degli attori coinvolti e della loro relazione.

**Relatore: Prof.ssa Marisa Malagoli Togliatti**

**Correlatore: Prof. Luigi Leone**

**Candidato: Francesco Sersale**

**n° matricola: 855143**

**anno accademico 2010/2011**

Indice

[Introduzione Errore. Il segnalibro non è definito.](#_Toc163901945)

[1. Lo stalking Errore. Il segnalibro non è definito.](#_Toc163901946)

[1.1. introduzione e cenni e storici. Errore. Il segnalibro non è definito.](#_Toc163901947)

[1.2. definizione. 10](#_Toc163901948)

[1.3. gli studi epidemiologici Errore. Il segnalibro non è definito.](#_Toc163901953)

[1.4. l’eziologia Errore. Il segnalibro non è definito.](#_Toc163901956)

[1.5. le motivazioni e i comportamenti Errore. Il segnalibro non è definito.](#_Toc163901956)

[1.5.1. IL CYBERSTALKING **Errore. Il segnalibro non è definito.**](#_Toc163901959)

[1.6. I Fattori di rischio Errore. Il segnalibro non è definito.](#_Toc163901956)

[2. lo stalker: il persecutore Errore. Il segnalibro non è definito.](#_Toc163901957)

[2.1. le classificazioni Errore. Il segnalibro non è definito.](#_Toc163901958)

[2.2. i profili psico-comportamentali e i vissuti emotivi Errore. Il segnalibro non è definito.](#_Toc163901963)

[2.3. l’assessment diagnostico e la psicopatologia Errore. Il segnalibro non è definito.](#_Toc163901963)

[2.4. la donna stalker Errore. Il segnalibro non è definito.](#_Toc163901963)

[2.5. la psicologia dello stalker: la teoria psicodinamica e la teoria dell’attaccamento Errore. Il segnalibro non è definito.](#_Toc163901963)

[2.6. il trattamento Errore. Il segnalibro non è definito.](#_Toc163901963)

[3. La vittima Errore. Il segnalibro non è definito.](#_Toc163901968)

[3.1. le classificazioni Errore. Il segnalibro non è definito.](#_Toc163901969)

[3.2. le conseguenze psicologiche, fisiche e sociali Errore. Il segnalibro non è definito.](#_Toc163901970)

[3.3. la risposta della vittima: gli sttili di coping, la resilienza e le strategie Errore. Il segnalibro non è definito.](#_Toc163901973)

[3.4. il trattamento Errore. Il segnalibro non è definito.](#_Toc163901977)

[4. lo stalking nel contesto di coppia Errore. Il segnalibro non è definito.](#_Toc163901978)

[4.1. la complessita’ della relazione Errore. Il segnalibro non è definito.](#_Toc163901979)

[4.2. lo stalking e la violenza domestica Errore. Il segnalibro non è definito.](#_Toc163901979)

[conclusioni Errore. Il segnalibro non è definito.](#_Toc163902015)

[appendice a – il nuovo articolo 612-bis c.p. e commento Errore. Il segnalibro non è definito.](#_Toc163901994)

[appendice b - la disciplina legislativa in europa e nel mondo Errore. Il segnalibro non è definito.](#_Toc163902005)

[bibliografia e sitografia Errore. Il segnalibro non è definito.](#_Toc163902015)

# INTRODUZIONE

Questo lavoro intende prendere in esame quel fenomeno multiforme e diffuso definito “stalking”, emerso negli ultimi decenni in particolar modo nel mondo occidentale. Parallelamente al verificarsi di alcuni gravi episodi di cronaca, si è acuita una sensibilità pubblica e sociale per il tema, fino a un proliferare, negli ultimi vent’anni, di provvedimenti legislativi specifici in materia in molti Stati. Sebbene lo stalking si possa verificare in una molteplicità di contesti relazionali e sociali, qui si vogliono delinearne le caratteristiche generali, rivolgendo una particolare attenzione alle figure dei due protagonisti coinvolti in questo, seppur talvolta drammatico, gioco relazionale. Con l’intento di esaminare, inoltre, gli aspetti delle molestie assillanti nate all’interno di un contesto di coppia, si cerca di approfondire le caratteristiche della relazione che si instaura tra il persecutore e la sua vittima. Infine viene illustrata la situazione legislativa inerente allo stalking nel mondo, in Europa e in Italia. Nel contesto italiano, relativamente all’introduzione del nuovo reato di “atti persecutori”, vengono analizzati gli aspetti giuridici, psicologici e sociali connessi al nuovo articolo 612 bis del Codice Penale. Qui di seguito vengono sinteticamente illustrati i contenuti di ciascun capitolo.

Nel primo capitolo viene inizialmente descritta la matrice storica, culturale e sociale che ha portato all’individuazione del concetto di “stalking”. Vengono quindi delineati i contorni di questo fenomeno, presentando le definizioni proposte da diversi studiosi di nazionalità australiana, statunitense e italiana. In seguito vengono illustrati i risultati dei principali studi epidemiologici che ci forniscono i tassi di prevalenza relativi al fenomeno. Inoltre vengono descritte le molteplici teorie interpretative, le motivazioni e i comportamenti sottesi a tale forma di aggressione psicologica. Infine vengono approfonditi i fattori di rischio legati alla possibilità che tale comportamento persecutorio, minaccioso e controllante degeneri in un’aggressione fisica e/o sessuale, persista o ricorra nel tempo, causi un danno psicologico e/o sociale alla vittima.

Il secondo capitolo esamina le caratteristiche dello stalker, il persecutore. All’inizio vengono presentate le diverse classificazioni esistenti in letteratura; gli autori descrivono le diverse tipologie di stalker sulla base di dimensioni e criteri eterogenei. In seguito si pone attenzione ai profili psico-comportamentali, ai tratti di personalità, ai vissuti emotivi di colui che molesta in modo assillante. Dopo aver descritto quali possono essere i disturbi psichiatrici alla base di un comportamento di stalking, viene brevemente costruito il profilo della donna stalker. Vengono poi approfondite le caratteristiche psicologiche e personologiche del persecutore, facendo riferimento in particolare all’approccio della teoria psicodinamica e della teoria dell’attaccamento. Infine vengono presentate le possibili proposte terapeutiche a vantaggio dello stalker.

Data l’inscindibilità dello stalker dall’oggetto della campagna di molestie, il terzo capitolo è dedicato alle vittime. Esso si apre con la descrizione delle classificazioni e delle tipologie di vittima. In seguito vengono esplorate le conseguenze, spesso gravi, di un comportamento intrusivo, persistente, ripetitivo e imprevedibile: gli effetti nefasti sulla vittima possono essere di tipo psicologico, fisico, sociale e pratico. Vengono poi illustrate le innumerevoli modalità con cui la vittima tende a reagire a un comportamento di stalking, mettendo in campo: risposte relazionali, stili di coping, la resilienza e le strategie pratiche. Infine vengono descritti alcuni possibili trattamenti multicomponenziali inclusi in un approccio individualizzato rivolto alla vittima.

Il quarto capitolo affronta il tema dello stalking che spesso può presentarsi all’interno di una relazione intima. In particolare viene indagata la natura della complessa relazione circolare che si instaura tra i due ex partner, facendo riferimento alla teoria dell’attaccamento e all’approccio sistemico-relazionale. Il capitolo si conclude dopo aver esaminato le caratteristiche di una possibile connessione tra lo stalking e il fenomeno della violenza domestica.

Nella parte conclusiva di questo lavoro viene ampiamente descritta la disciplina legislativa in materia di stalking, presente nei principali Stati del mondo, d’Europa e in Italia. Viene presentato un punto di vista critico sulla nuova legge italiana in tema di stalking, esaminandone i connotati giuridici e risvolti psicologici.

# lo stalking

## introduzione e cenni storici

Per stalking si intende *“un insieme di comportamenti mediante i quali una persona (lo stalker) importuna un altro individuo (la vittima) con continue e indesiderate intrusioni, verbali e non* *verbali, tali da provocargli un permanente stato di allarme”*. Costituisce *“una forma di* *comportamento criminale, intimidatorio e di terrore psicologico”* (Gargiullo, Damiani, 2008, pp.12, 28). Lo stalking è un fenomeno complesso: il confine tra il comportamento ossessivo e la normale insistenza, spesso funzionale nella vita di tutti i giorni, è sfumato. La linea che divide l’innamorato che “vigila” sui passi dell’amata e lo stalker che “controlla” ogni movimento della propria vittima è molto sottile (Aramini, 2002). Lo stalking rappresenta un fenomeno nuovo. Fino a trent’anni fa non era possibile essere propriamente uno stalker: era possibile seguire, spiare, molestare e angosciare l’oggetto delle proprie attenzioni, ma ciò non sarebbe stato organicamente inteso come la manifestazione di un’unica categoria, lo stalking. La ragione per cui, a un tratto, lo stalking viene riconosciuto come una tipologia di reato è riposta nell’effetto sincretico di uno spettro di influenze e forze sociali. Lo stalking è in parte una creatura della contemporaneità, prospera in una società nella quale l’altro è estraneo. E’ un prodotto del conflitto tra il bisogno di un individualismo senza vincoli e il desiderio di un’intimità idealizzata. Vi è un conflitto intrinseco tra il desiderio di privacy e la dolorosa presa di coscienza del crollo dei suoi confini, della sua fragilità ed inconsistenza, anche ad opera della tecnologia e della burocrazia: qui si situa un terreno di coltura facile per lo stalking. La privacy è allo stesso tempo il grande alleato e il grande nemico dello stalker. I grandi agglomerati urbani, le grandi metropoli favoriscono l’estraniazione e la spersonalizzazione dell’individuo e di conseguenza anche lo stalking. Non a caso il fenomeno nasce negli Stati Uniti. D’altro canto nella società premoderna il concetto di privacy non esisteva: l’invadenza era tollerata e molte forme di abuso a donne e bambini non erano considerate reati. L’uomo contemporaneo invece gode di maggiori libertà e diritti irrinunciabili, tra cui quello alla privacy (Oliverio Ferraris, 2001). I comportamenti dello stalker sono il riflesso della modificazione dei ruoli e delle aspettative delle donne nelle società occidentali contemporanee. Alla progressiva occupazione femminile di ruoli professionali simili a quelli degli uomini, fa seguito un’aumentata aspettativa di una maggiore parità nelle relazioni interpersonali e familiari. In quest’ottica lo stalking si configura come il tentativo da parte degli uomini di reinserire forzosamente le donne nel tradizionale ruolo di accondiscendenza e di accettazione della costruzione maschile delle relazioni e del corteggiamento.

La costruzione dello stalking come categoria avviene tramite la connessione di due ampie aree di comportamenti umani precedentemente distinte: la prima comprende attività disapprovate socialmente, già previste in sede penale, come le molestie sessuali, le minacce, le intrusioni e varie infrazioni riguardanti la sfera dell’intimità privata; la seconda riguarda aspetti di comportamenti che stanno diventando problematici a causa di cambiamenti nelle consuetudini sociali, atteggiamenti attraverso cui gli uomini hanno tradizionalmente imposto la loro volontà alle donne: approcci insistenti verso le donne, la ricerca di un rapporto e il non riconoscimento del diritto di una donna di porre termine a una relazione. Mentre in passato nelle società occidentali si accettava e si incoraggiava il tentativo di uomini e donne di ricondurre il partner all’interno di una relazione matrimoniale interrotta, oggi vi è un progressivo declino della nozione di matrimonio come unione indissolubile, a favore di una concezione della relazione in cui la prosecuzione dipende dalla consensualità dei soggetti. Non è un caso se la descrizione dello stalking appare all’inizio come un derivato della letteratura sulla violenza domestica, etichettata come molestia alle donne o stupro psicologico (Curci, Galeazzi, Secchi, 2003). Interessante, in relazione allo stalking, sembra essere l’evoluzione che ha avuto il concetto di “sexual harassment”. Il concetto di harassment sessuale, coniato intorno al 1960 dal movimento femminista per indicare ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne in ambito lavorativo, viene fatto risalire all’inizio dell’Ottocento da Costance Jones. Tale espressione rimase a lungo legata al concetto di discriminazione delle donne in ambito lavorativo fino a quando, nel 1991, Anita Hill non denunciò alla Commissione Parlamentare il giudice Clarence Thomas, candidato alla Corte Suprema, per molestie sessuali. In seguito a “incidenti” simili il concetto di “harassment” sessuale venne esteso a ogni condotta non gradita di natura sessuale che rende l’ambiente ostile e intimidatorio tale da interferire significativamente sulla funzionalità dell’individuo offeso. Attualmente per “sexual harassment” si intende ogni forma di approccio sessuale che non rispetta il diritto soggettivo alla propria autodeterminazione attraverso forme verbali, non verbali e fisiche. Tenendo conto che la molestia sessuale si raffigura in ogni condotta agita senza “l’altrui consenso alla relazione”, l’ “harassment” entra di diritto nella categoria dei delitti contro la persona e nella fattispecie nel reato di stalking. Lo stalking ha acquisito la connotazione di delitto sessuale solo dopo alcuni gravi casi. Solo quando i media statunitensi cominciano a usare il termine “stalking” per riferirsi al continuo assedio di ammiratori psichicamente disturbati ai danni di persone famose, lo stalking si trasforma in una questione sociale di primaria importanza. Nei tardi anni ottanta il cosiddetto “star stalking” comincia a catalizzare un’intensa attenzione dei media negli Stati Uniti. Emblematici negli anni ’80 sono stati i casi delle attrici Theresa Saldana e Rebecca Schaeffer entrambe uccise dal loro persecutore. Altri casi di stalking più o meno grave hanno riguardato personaggi famosi come: Sharon Stone, Jodie Foster, Nicole Kidman, Steven Spielberg, le tenniste Martina Hingis e Serena Williams; mentre in Italia ha coinvolto, tra gli altri, Irene Pivetti, Catherine Spaak e Michelle Hunziker. La psichiatra Doreen Orion, autrice del libro “I know you really love me”, descrive la sua esperienza di vittima di stalking iniziata nello stesso 1989 a opera di una sua paziente (Fran) omosessuale erotomane. Già nel 1942 lo psichiatra Gaetan Gatian De Clèrambault descrisse una precisa sindrome clinica, l’erotomania, collocandola tra i deliri cronici di tipo passionale, insieme a quelli di rivendicazione e di gelosia. Nel 1956 Balduzzi descrisse il caso di una donna ventiseienne infelicemente sposata che fu presa da un’ardente e improvvisa passione per il medico che l’aveva curata durante l’aborto. In seguito ai primi casi di “star stalking” degli anni ottanta, le associazioni statunitensi in difesa delle vittime di violenze domestiche si appropriano del termine “stalking” per descrivere le persecuzioni alle donne da parte degli ex compagni. Il tema delle molestie alle donne, fino ad allora relegato nell’oscurità acquista rilevanza e risalto sociale. Il livello di preoccupazione pubblica creato dai media attorno allo stalking si traduce in una pressione sul mondo politico finalizzata ad ottenere una adeguata legislazione in materia.

La prima legge di questo tipo entra in vigore in California nel 1991. La legge californiana innesca un meccanismo a catena, una “valanga legislativa”, dal momento che tutti gli altri Stati americani imitano la California: nel 1994 tutti i 50 Stati degli Usa, il Distretto della Columbia e il Governo Federale hanno approvato una specifica legislazione anti-stalking. La maggior parte di queste leggi definisce tale fenomeno come “un comportamento intenzionale, malevolo e persistente di seguire o molestare un’altra persona”. In seguito altri stati del mondo anglosassone promulgano le proprie leggi, così come alcuni Stati dell’Europa continentale, tra cui l’Italia (Gargiullo, Damiani, 2008).

I comportamenti persecutori costituiscono un fenomeno noto da secoli ed ampiamente trattato dalla letteratura e dalle altre arti. Si pensi all’ ”Eneide”, in cui Virgilio descrive gli stati d’animo di Turno ed Enea impiegati in duello: la speranza di raggiungere Enea, pari al timore di Turno di essere sopraggiunto, e la fuga paragonata a quella del cervo che fugge e rifugge in tutte le direzioni, mentre il cane lo raggiunge scoppiando di rabbia e digrignando i denti, ben individuano gli stati d’animo dei due duellanti: lo stalker e la sua vittima. Nell’ ”Otello” di Shakespeare si descrive il dramma d’amore di Otello che insaziabile cerca di trovare un soddisfacimento nell’ultimo atto attraverso la morte di Desdemona. L’amato tradito non sostiene la ferita dell’abbandono e della perdita tanto da organizzare una risposta a questo malessere attraverso la messa in atto di un comportamento liminare. Ne “I Promessi Sposi” Don Rodrigo, in compagnia del cugino, incontra per la prima volta Lucia. Il comportamento della ragazza che non risponde ai complimenti del nobile, ma anzi li rigetta, riapre la ferita narcisistica in Don Rodrigo, suscitando in lui un’umiliazione tale da portarlo a scommettere di riuscire ad avere la giovane e a dare inizio alla serie di molestie che caratterizzano tutta la vicenda (Fabbroni, Giusti, 2009). In ambito letterario si può inoltre menzionare il romanzo di Melania Mazzucco “Un giorno perfetto” che descrive la tragedia di famiglia in cui un marito apparentemente normale, lasciato dalla moglie, non riesce ad accettare l’abbandono e la distanza dai figli ed entra in una spirale di violenza fino a giungere all’omicidio. Un’opera importante del verismo italiano è “Il marchese di Roccaverdina”, il romanzo di Luigi Capuano: qui viene descritto il rapporto tra il nobile proprietario terriero della Sicilia post-unitaria e la sua serva-amante. L’inderogabilità del principio del controllo e del possesso spingerà il marchese all’omicidio. Tra le opere cinematografiche che rappresentano questo fenomeno si possono ricordare: il film “Brivido nella notte” di Clint Eastwood, “Adele H.” di F. Truffaut e “Attrazione fatale” di A. Lyne. Si pensi inoltre all’immagine di Pepè le Pew nei cartoni animati “Looney Tunes” o di Sally nei fumetti di Linus disegnati da Charles Schultz. Emblematico in ambito musicale è il testo della canzone “Every Breath You Take” dei Police (Merra, Marzi, 2009).

## DEFINIZIONE

Il termine “stalking”, mutuato dal linguaggio della caccia, significa letteralmente “fare la posta, braccare, pedinare”. Con questo termine si intende una serie di comportamenti mediante i quali una persona (definito “stalker”) importuna un altro individuo (la vittima) con continue e indesiderate intrusioni a tal punto da provocargli ansia o paura (Gargiullo, Damiani, 2008). La prima definizione è stata formulata dal gruppo di studio dell’Università di Melbourne che considerò la frequenza e la ripetizione del comportamento molestante in base alla risposta della vittima: *“ripetuti (per almeno dieci volte) e* *perduranti (nello spazio di tempo di almeno quattro settimane) sgraditi tentativi di avvicinarsi o comunicare con una vittima. Il comportamento è considerato sgradito sulla base della risposta emotiva della vittima e con rispetto a ciò che sostiene il molestatore*” (Mullen, Pathè, Purcell, 2000). Successivamente la definizione degli autori diviene la seguente: *“lo stalking è un comportamento che può causare danni sostanziali alle sue vittime, che il perpetratore sia violento o meno. Le vittime vanno incontro ad una gamma di rischi che includono non solo l’assalto fisico, ma persecuzione persistente e ricorrente accompagnata da vari gradi di danno* *psicologico e sociale*” (Mullen, Pathè, Purcell, 2006, pp. 439-450). Una definizione su cui esiste un ampio consenso individua in tali molestie un insieme di comportamenti di sorveglianza e di controllo, ripetuti, intrusivi, volti a ricercare un contatto con la vittima: questa ne risulta infastidita, preoccupata, spaventata, può essere costretta a modificare lo stile di vita giungendo anche a manifestare una sofferenza psichica conclamata. Questa sindrome costituisce una vera e propria patologia della comunicazione e della relazione. Le dinamiche comunicative e relazionali, reali o fantasmatiche, sono essenziali per poter comprendere e attribuire un significato ai passaggi all’atto propri di questa sindrome. Occorre spostare il focus attentivo e interpretativo del fenomeno stalking dal comportamento sanzionabile, deviante, disturbato del singolo soggetto, allo stalking come problema intersoggettivo complesso, articolato sulla triade molestatore-molestie-molestato.

Il fenomeno stalking è stato tradotto in italiano con la locuzione di “Sindrome delle molestie assillanti” da Galeazzi e Curci. Secondo gli autori è necessaria la compresenza di tre componenti:

1. Un attore (molestatore o “stalker”) che, sulla base di proprie specifiche motivazioni, individua una persona nei cui confronti sviluppa un’intensa polarizzazione ideo-affettiva e verso cui passa all’atto;
2. Una sequenza comportamentale ossessiva costituita da una serie ripetuta di gesti intrusivi tesi alla ricerca del contatto, della comunicazione, del controllo;
3. La vittima (“stalking-victim”), ovvero la persona assediata dal molestatore. Percepisce i comportamenti dell’attore come spiacevoli, invadenti, disturbanti, lesivi e inquietanti; a tali condotte la vittima fa corrispondere risposte difensive (cambiamenti nella vita quotidiana, del numero di telefono, delle attività sociali, del lavoro, della residenza ecc.); paga una sorta di “pedaggio” psicologico in termini di aumento dell’ansia, di comparsa di depressione, di incremento nel consumo di alcool e tabacco.

Si possono aggiungere una serie di comportamenti associati che normalmente sono un segnale di sviluppo e intensificazione nella campagna di molestie: le minacce esplicite, gli atti di violenza su cose (danni alla proprietà) e persone (la vittima o chi si frappone) (Curci, Galeazzi, Secchi, 2003).

Lo “stalking” è una manifestazione comportamentale insistente, essenzialmente psicologica, che si esplica con comportamenti persecutori di molestie, atteggiamenti minacciosi e di controllo nei confronti di una vittima che può essere rappresentata da un ex partner, da un conoscente occasionale o da uno sconosciuto (Lattanzi, Caria, 2009). Tali agiti ingenerano paura e preoccupazione nella vittima, ne violano la privacy e possono rappresentare un serio pericolo per l’incolumità personale. Lo stalking comprende un ampio campionario psico-comportamentale che identifica intrusioni costanti nella vita pubblica e privata di una o più persone; tali intrusioni incutono paura e procurano esiti psicologici e relazionali gravi. Può nascere come complicazione di una qualsiasi relazione. Il campionario spazia dall’invio di sms, e-mail, fiori e regali non graditi a continue telefonate, appostamenti, pedinamenti e danneggiamenti. Le dinamiche dello stalking sono del tutto peculiari e non possono essere accomunate ad altre manifestazioni aggressive; piuttosto è spesso lo stalking la matrice di molte espressioni di violenza (Lattanzi, O.N.S., 2003).

Alla complessità del fenomeno, che si articola in molteplici aspetti psicologici, sociologici e giuridici, corrisponde una scarsa omogeneità nella sua definizione. Alcuni studiosi hanno formulato definizioni diverse dello stalking:

* *“inseguimento insinuante, minaccioso, persistente ed eventualmente mortale”* (Evans, 1994, pp. 1020-1023) ;
* *“quando una persona suscita in un altro individuo paura o ansia con un comportamento che, pur apparendo innocuo, assume significati minacciosi provocando una condizione di allarme nel momento in cui si verifica”* (Goode, 1995, pp.21-31);
* Introducendo il concetto di “pedinamento ossessivo”, di “obessional following” si definisce: *“il subire forme di pedinamento e di tormento ostinato, astuto e ripetuto,* *da parte di un’altra persona che minaccia la sua sicurezza”* (Meloy, Gothard, 1995, pp. 258-260);
* *“pratiche che, sebbene in apparenza innocue o superficiali, possono costituire la base del reato qualora questi comportamenti si associano a un preciso intento di natura criminale”* (Swanwick, 1996);
* *“una costellazione di comportamenti che implicano ripetuti e persistenti tentativi di imporre, a un’altra persona, forme di contatto o di comunicazione indesiderate”* (Mullen, Pathè, Purcell, Stuart, 1999, p. 1244);
* *“una linea di condotta, diretta a una specifica persona, che comporta ripetuti contatti fisici o visivi, forme di comunicazione non consensuali, minacce dirette o implicite”* (Tjaden, Thoennes, 1998).

Tali definizioni pongono l’accento in alcuni casi sui comportamenti reiterati del molestatore, in altri sul vissuto soggettivo della vittima. Lo status paradossale del fenomeno contribuisce a rendere ancor meno chiara la sua definizione: la simultanea presenza di comportamenti considerati normali e solitamente accettati (di corteggiamento) e di atti che possono assumere una valenza clinica e legale volti a invadere e danneggiare i diritti fondamentali di libertà e riservatezza con gravi ripercussioni sul funzionamento sociale e lavorativo della vittima. Lo stalking non deve essere riferito unicamente alle evidenti condotte minacciose e reiterate di un persecutore, che causano nella vittima designata uno stato di allarme e di paura per la propria incolumità fisica, ma anche a quei comportamenti sottili, insidiosi e persistenti che vengono vissuti dalla vittima con angoscia o apprensione (“harassment”). Quest’ultimi comportamenti agiti da uno stalker possono spesso dar luogo a delle vere e proprie condotte persecutorie (Gargiullo, Damiani, 2008). Rosenfeld fa riferimento al concetto di “obsessional harassment” volendo porre l’accento su tre aspetti contemporaneamente: sulle modalità comunicative non dirette spesso utilizzate dagli stalker, quali il telefono e la e-mail; sulla natura ossessiva e ripetitiva della preoccupazione del molestatore; sulla percezione della vittima (Rosenfeld, 2000). Sptitzberg e Cupach concettualizzano lo stalking in riferimento a una prospettiva interattiva e relazionale definendolo come “obsessive relational intrusion” (ORI): una ripetuta e non voluta invasione e violazione della propria privacy fisica o simbolica da parte di un’altra persona, sia essa conosciuta o estranea, che desideri instaurare e/o presupponga vi sia una relazione intima” (Spitzberg, Cupach, 2003). A un’evidente eterogeneità nel definire tale fenomeno corrisponde una chiarezza nel descrivere i comportamenti associati ad esso.

## gli studi epidemiologici

Le stime di prevalenza dello stalking sono complesse, essendo influenzate dalla definizione di stalking che viene adottata (che varia per il numero di episodi di molestia o per il grado di paura vissuta dalla vittima), dai metodi di selezione del campione e dalla variabilità all’interno dello stesso o tra diversi campioni. I risultati provenienti da campioni di convenienza, come ad esempio gli studenti, o da dati clinici, sono difficili da generalizzare. Il metodo preferibile è il campionamento casuale, seppur non senza problemi: per esempio il fatto di essere stato o meno vittima di stalking può influenzare la partecipazione del soggetto alla ricerca, rendendolo più o meno disponibile a collaborare (Aramini, 2002). La notevole diffusione del fenomeno delle molestie assillanti è stata recentemente confermata da indagini di prevalenza svolte nei paesi di lingua inglese, le quali individuano percentuali di vittimizzazione che vanno dal 2 al 13% per i maschi e dall’8 al 32% per le donne durante l’arco della vita (Spitzberg, Cupach, 2006). Dati analoghi sono stati rilevati anche in ambito europeo dove, pur in presenza di un numero più limitato di studi, sono state riscontrate percentuali di prevalenza che vanno dal 12 al 32% per le donne e dal 4 al 17% per gli uomini. Attualmente esistono due tipi di fonti per valutare la diffusione dello stalking: le ricerche sulle vittime e i dati ufficiali sulla criminalità (statistiche giudiziarie). Il primo e più ampio studio americano sulla prevalenza delle molestie assillanti sulla popolazione generale è quello svolto dalla “National Women Against Women Survey” nel 1995. Un campione rappresentativo della popolazione generale statunitense, costituito da 8000 donne e da 8000 uomini, è stato intervistato telefonicamente (“Survey Screening Questions”). La ricerca utilizza una definizione del comportamento tratta dalle leggi statali antistalking vigenti negli Stati Uniti, dove viene omessa la parola stalking. La ricerca pone una serie di domande su alcuni comportamenti che ben definiscono il fenomeno in esame: “sei stato seguito o spiato?”; “hai riceuto lettere o corrispondenza scritta non richiesta?”; “sei stato osservato al di fuori della tua casa, scuola o altro luogo?”; “ricevi telefonate insolite?”; “qualcuno ha distrutto una tua proprietà o un oggetto a te caro?”; “qualcuno cerca di comunicare con te contro la tua volontà?”. Sono da considerarsi vittime coloro che hanno subito tali comportamenti in due o più occasioni. Solo gli intervistati che aggiungono che il suddetto comportamento li ha significativamente spaventati o resi timorosi per la propria incolumità sono definiti vittime di stalking. L’indagine ha rilevato un tasso di incidenza per le donne dell’8,1% e per gli uomini del 2,2% vittime di molestie assillanti almeno una volta nella vita. La prevalenza nei dodici mesi precedenti è dell’1% per le donne e dello 0,4% per gli uomini. Il “National Women Against Women Survey” stima che 1,4 milioni di persone vengono molestate annualmente negli Stati Uniti e che una donna su 12 o un uomo su 45 verrà molestato in qualche momento della sua vita. Circa tre quarti delle vittime sono comprese tra un’età che va dai 18 e i 39 anni, di cui poco più della metà ha tra i 18 e i 29 anni. Il 78% di vittime di stalking sono donne e il 22% sono uomini. Tra le vittime maschili il 32% sono molestate dall’attuale o precedente partner, il 34% da un conoscente e il 36% da uno sconosciuto. La stragrande maggioranza (90%) degli uomini molestati da una persona non intimamente conosciuta sono molestati da un altro uomo. Ai danni delle donne lo stalking viene perpetrato da un partner attuale o precedente nel 62% dei casi, dal marito nel 38% dei casi, dal compagno e da partner occasionali in minor misura. Complessivamente l’87% degli stalker sono uomini e il 77% delle donne e il 64% degli uomini sono molestati da persone conosciute. Lo studio omette di differenziare i partner attuali da quelli precedenti: questo elemento è sconcertante perché confonde il fenomeno dello stalking con il controllo e la manipolazione del coniuge nel contesto più ampio delle violenze domestiche. E’ molto probabile che l’incidenza risulti gonfiata per questo motivo. Questo studio prende in esame la durata dello stalking su una scala annuale: la metà delle vittime vengono perseguitate “per meno di un anno”, un quarto per un periodo tra i due e i cinque anni e un decimo per cinque anni o più. La durata media è superiore nel caso in cui il molestatore sia un partner. Le modalità di molestie più frequenti comprendono il pedinamento, la sorveglianza, le telefonate non richieste, l’invio di lettere o altri oggetti non desiderati. Nella ricerca si indaga la percezione delle vittime delle ragioni della persecuzione: la maggioranza credeva che lo stalker volesse esercitare un controllo, mantenere forzatamente una relazione oppure suscitare paura. I risultati di questo studio indicano che sebbene le donne siano le principali vittime di stalking, anche gli uomini, un quinto delle vittime, sono esposti a questo reato. La maggioranza delle vittime negli Stati Uniti sono perseguitate da una persona conosciuta, spesso da un partner. Il concepire lo stalking prevalentemente come forma di violenza da parte dei partner, rischia di distogliere l’attenzione e le risorse dalle altre vittime di questo reato: gli uomini molestati da persone dello stesso sesso o le vittime di sconosciuti, colleghi di lavoro, conoscenti.

Lo studio empirico sull’incidenza dello stalking condotto successivamente dallo Australian Bureau of Statistics (ABS) risale al 1996. Lo studio fa parte di un’inchiesta nazionale sulle violenze fisiche e sessuali delle donne australiane. Si è indagato su un campione rappresentativo della popolazione generale, estratto casualmente, di 6300 donne adulte, intervistate a proposito di un’eventuale precedente esperienza di stalking subita da un uomo. Sono state ottenute il 78% di risposte affermative. La ricerca assume come definizione di stalking: “essere seguite, spiate; avere un uomo che si aggira attorno alla casa, al posto di lavoro o ai luoghi di svago; ricevere telefonate o lettere; ricevere o trovare materiale offensivo; subire invasioni della proprietà”. Si tratta di una definizione giuridico-penale: non è necessario che le intrusioni abbiano provocato paura, ma la vittima piuttosto deve ritenere che la condotta sia messa in atto con l’intenzione di causare timori o danni. Dai risultati emerge che il 15% delle intervistate sono soggette a stalking da parte di un uomo almeno una volta nella vita e il 2,4% nei dodici mesi precedenti. Lo stalking si distribuisce in diverse classi di età del campione, ma sono le donne tra i diciotto e i ventiquattro anni ad aver avuto la maggiore incidenza di molestie nei dodici mesi precedenti. A differenza della precedente ricerca statunitense, la gran parte dei soggetti segnala di essere stata molestata da uno sconosciuto piuttosto che da un ex partner o da un conoscente. Le molestie hanno avuto una durata di meno di un mese nel 30% dei casi, di 2-6 mesi nel 32% dei casi e di più di 6 mesi nel 37% dei casi. Quando lo stalker era un estraneo, le molestie duravano normalmente meno di un mese; quando invece vi era un precedente rapporto affettivo tra vittima e persecutore, le persecuzioni duravano almeno sei mesi e talvolta più di due anni. Il 60% delle donne tormentate non hanno provato alcun sentimento di paura come conseguenza delle molestie. L’inchiesta trascura diversi fattori: la durata, il tipo di molestie, o la natura della precedente relazione con lo stalker. L’indagine dell’ABS dimostra la diffusione del fenomeno: il 15% delle donne australiane ne vengono colpite almeno una volta nel corso della vita. Questa stima probabilmente è inesatta per difetto, non essendo tenuto in considerazione lo stalking in cui molestatore e vittima appartengono al medesimo sesso.

Il primo studio europeo che valuta la diffusione del fenomeno è stato eseguito dal British Crime Survey (BCS) nel 1998 che inserisce per la prima volta domande riguardanti esperienze di stalking. A un campione casuale rappresentativo della popolazione generale di 9988 adulti di età compresa tra 16 e 59 anni è stato chiesto di completare un questionario computerizzato che indaga le esperienze di intrusioni ripetute. Viene utilizzata una singola domanda-catenaccio per identificare le vittime di stalking. Non si richiede che le attenzioni desiderate abbiano suscitato paura. I risultati indicano che poco più di un decimo degli adulti (dai 16 anni in su) sono stati oggetto di attenzioni insistenti e indesiderate. L’incidenza cumulativa nel corso della vita è sensibilmente più elevata per le donne che per gli uomini. Quasi il 3% degli adulti hanno subito attenzioni indesiderate nei dodici mesi precedenti. La gran parte di coloro che riferiscono di intrusioni insistenti sono donne (73%). La ricerca individua alcuni fattori di rischio demografici associati allo stalking, tra cui l’età e il sesso: essere donna, tra i sedici e i diciannove anni, single e studentessa espone maggiormente al rischio. Le vittime donne sono molestate da un uomo nel 90% dei casi, a differenza degli uomini che lo sono in ugual misura da uomini e donne. Rispetto agli studi precedenti la BCS presta maggiore attenzione ai tassi di violenze associate. Il 30% delle vittime ha subito minacce, un quinto “forza fisica”, mentre un’esigua porzione di donne e di uomini è stato oggetto di aggressioni a sfondo sessuale. Lo studio esamina inoltre la durata delle molestie, la tipologia dei comportamenti, la percezione della motivazione dello stalker, la percezione del reato e le eventuali modifiche al proprio stile di vita della vittima. Gli studi fin’ora citati trascurano la percentuale di vittime molestate dagli attuali coniugi in confronto a quella delle vittime di ex-partner. Nessuno studio fin qui descritto stabilisce un limite alla durata del comportamento di molestie. Per ovviare a tali inconvenienti Purcell, Pathè e Mullen (2002) svolgono un indagine che analizza la relazione tra lo stalking e le altre forme di violenza, insieme ai fattori all’origine del tipo e della durata dello stalking. Si tratta di un’inchiesta postale su un campione scelto a caso di 3700 uomini e donne estratti dalle liste elettorali dello Stato australiano di Victoria. L’inchiesta è denominata “Studio sulle molestie nella popolazione generale”. Nella ricerca non viene usata la parola stalking e si adotta una definizione comportamentale di molestie. Agli intervistati viene domandata la frequenza delle intrusioni e il livello di timore causato da quel comportamento. Gli intervistati che ammettono di aver subito due o più intrusioni in grado si spaventarli sono classificati come vittime di stalking. Coloro che hanno avuto esperienza di intrusioni moleste rispondono a domande sulla natura del comportamento e la loro reazione: la natura e la collocazione temporale delle intrusioni, la natura della precedente relazione, l’eventuale presenza di minacce o violenze fisiche. Si indaga inoltre l’impatto sullo stile di vita delle vittime. Quasi un quarto degli intervistati dichiara di essere stato vittima almeno una volta di intrusioni ripetute che hanno provocato paura; quasi il tre percento nei dodici mesi precedenti. Tre quarti delle vittime sono donne, soprattutto tra i 16 e i 30 anni; i molestatori sono prevalentemente uomini. Le caratteristiche demografiche associate a un maggior rischio di subire molestie nei dodici mesi precedenti sono: essere donna; avere un’età tra i 18 e i 35 anni, essere divorziato, svolgere un’attività lavorativa remunerata (es. medico, insegnante).

Nel 2006 il British Crime Survey (BCS) svolge una ulteriore ricerca telematica su un campione rappresentativo di 22.463 uomini e donne del Regno Unito tra i 16 e i 59 anni: il tasso di incidenza è dell’8% di donne che hanno subito lo stalking nell’anno precedente e del 19% di donne che lo avevano subito in un particolare momento della loro vita.

Negli ultimi anni si sono svolte delle indagini statistiche relative al fenomeno dello stalking in alcuni stati europei. In Belgio viene utilizzato il termine “belaging” in riferimento sia all’aggressione sessuale che al “belaging-stalking” (forma psicologica di aggressione). Il numero di condanne per “belaging” sono aumentate da 10 nel 1999 a 308 nel 2003. In Olanda si è passati da 68 casi denunciati nel 2000 a 917 denunce nel 2003. Nel Regno Unito con l’entrata in vigore del “Protection from Harassment Act” nel 1997, sono stati registrati i primi casi di molestie. Nel biennio 2003/04 vi è stato un incremento di “molestie” del 26% rispetto all’anno precedente.

In Italia l’ “Osservatorio Nazionale sullo Stalking” (O.N.S) ha svolto una ricerca da gennaio 2002 a dicembre 2007 in 16 regioni italiane. Gli esperti hanno somministrato seicento questionari anonimi di tredici item strutturati dall’O.N.S.. Il campione rappresentativo è composto da metà uomini e metà donne di età compresa tra i 17 e i 70 anni. Dall’analisi dei dati emerge che circa il 20% della popolazione italiana è o e stata vittima di stalking, di cui:

* circa l’80% è di sesso femminile;
* il 70% ha esiti psico-relazionali rilevanti;
* il 17% sporge denuncia;
* tra il 5% e il 10% è stato vittima di omicidi colposi.

In circa l’80% dei casi esiste un rapporto di conoscenza tra vittima e persecutore. La durata media delle molestie insistenti è di circa un anno e mezzo. Il genere femminile è quello più colpito, anche se da giugno a ottobre 2008 le chiamate degli uomini all’O.N.S. sono passate dal dieci al venticinque percento. Dai circa sedicimila contatti ricevuti dall’O.N.S. tra il 2002 e il 2009 emerge che: il 75% delle vittime sono donne e mentre gli stalker sono di sesso maschile nella stessa proporzione. E’ fondamentale distinguere le molestie semplici dagli atti di stalking. Un caso di stalking è definito da: almeno dieci comportamenti molesti che si ripetono nell’arco di almeno trenta giorni; i comportamenti devono suscitare nella presunta vittima paura ed esiti psicologici e relazionali (Lattanzi, 2009). Il fenomeno si manifesta all’interno di una serie di diversi contesti (Lattanzi, 2010):

1. Contesto di coppia: i partner o gli ex-partner (55%);
2. Contesto dei condomini e del vicinato (25%);
3. Contesto lavorativo, scolastico e universitario (15%);
4. Contesto familiare (5%).

Nel contesto italiano gli unici dati ufficiali disponibili sono quelli derivanti dall’*Indagine Multiscopo sulle famiglie-“Sicurezza delle donne”* relativi all’anno 2006. L’indagine è stata condotta dall’Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT, 2007) e ha misurato la violenza (fisica, sessuale e psicologica) e i maltrattamenti contro le donne, all’interno e al di fuori della famiglia. Il campione dell’indagine è costituito da 25.000 donne tra i sedici e i settant’anni, intervistate telefonicamente tra il gennaio e l’ottobre 2006. Le violenze rilevate nell’ambito di comportamenti di stalking[[1]](#footnote-1) si riferiscono a episodi messi in atto da ex partner al momento della separazione, che avrebbero coinvolto due milioni e settantasette mila donne pari al 18,8% del totale. In particolare è emerso come il poco meno della metà delle donne vittime di violenza fisica o sessuale, a opera di un ex partner, abbia subito anche comportamenti persecutori (Gargiullo, Damiani, 2008). Fra le donne vittime di stalking, il 68,5% ha subito dal partner ripetute richieste di parlare con lei, il 61,8% insistenti richieste di appuntamenti, il 57% ha trovato più volte l’ex ad aspettarla fuori casa, all’uscita dal lavoro o da scuola, il 55,5% ha ricevuto ripetutamente messaggi, telefonate, e-mail, lettere o regali indesiderati e il 40,8% è stata inseguita o spiata (vedi fig. 1).

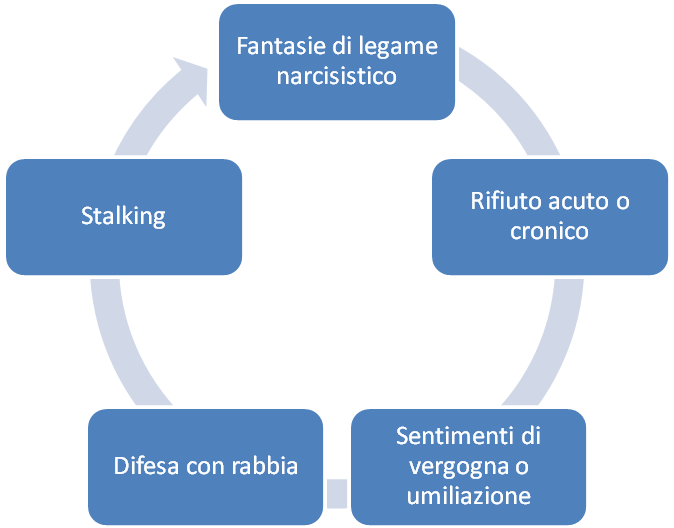
Fig. – Violenze e maltrattamenti su donne vittime di stalking (adattata da ISTAT, 2007)

Il fenomeno è più frequente fra le donne separate o divorziate, fra le donne più giovani (dai 16 ai 34 anni di età) e fra quelle con livelli di istruzione più elevati (soprattutto laureate o diplomate). In riferimento alla condizione professionale, risultano più di frequente vittime di comportamenti persecutori le dirigenti, le imprenditrici, le libere professioniste e le studentesse. Coerentemente con questi dati, sono più frequentemente vittime di stalking, le donne con una più intensa vita sociale e una più ampia sfera di autonomia: le donne che escono tutte le sere; che vanno al cinema, a teatro o a concerti; che si incontrano spesso con amici; che per uscire utilizzano un’auto che guidano personalmente; hanno tali caratteristiche, presumibilmente, le donne più giovani, con più elevati livelli culturali e con professioni più qualificate. Il fenomeno si distribuisce uniformemente sul territorio italiano. Emergono differenze significative fra Centro del paese, dove il 21,3% delle donne ha subito almeno una forma di persecuzione dall’ex partner, e le Isole, dove la percentuale scende al 16,5%. I comportamenti di stalking colpiscono con maggiore frequenza le donne residenti in Abruzzo, Toscana, Lazio ed Emilia Romagna, ma non emergono differenze in base alla tipologia del comune di residenza (ISTAT, 2007).

## l’ eziologia

A partire dalla creazione della nuova categoria dello stalking, gli autori si sono interrogati sulla natura psicologica del problema, focalizzandosi su tematiche differenti e considerando le variabili che potrebbero essere legate alla nascita del fenomeno. Meloy (1998) ha proposto un’interpretazione piscodinamica di tale pattern comportamentale (vedi fig. 2).

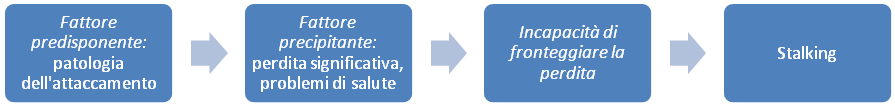
Fig. – Psicodinamica dello stalking (adattata da Aramini, 2002)



Inizialmente il soggetto forma un legame narcisistico con la vittima caratterizzato da pensieri consci (di essere amato, di condividere il destino con una persona particolare). Si tratta di pensieri presenti anche in soggetti normali, che sono alla base dell’amore e possono culminare in una relazione stabile. Mentre la persona normale di fronte a un rifiuto da parte dell’altro si ritira, il futuro stalker, a causa del suo narcisismo patologico[[2]](#footnote-2), è particolarmente sensibile al rifiuto e ai sentimenti di vergogna e umiliazione che ad esso si accompagnano. Per evitare tali emozioni intollerabili, si difende contro di esse con rabbia, l’oggetto idealizzato viene svalutato. Quando la vittima è sufficientemente svalutata, l’oggetto reale, che era diventato uno stimolo avversivo a causa del suo rifiuto, può essere rimosso e la fantasia di legame può nuovamente ripristinare l’equilibrio narcisistico del soggetto. Secondo questa interpretazione, la rabbia è la componente centrale della motivazione dello stalker, sebbene l’autore ammetta che anche l’invidia e la gelosia possono giocare un ruolo. Lo stalking è quindi il risultato di un “disturbo del corteggiamento”, un modo di reagire di fronte alla fine di un rapporto o al rifiuto da parte dell’altra persona di iniziare una nuova relazione (Meloy, 1998).

Per Keinlein (1998), così come secondo Meloy, alla base dello stalking vi è una “patologia dell’attaccamento”. Gli stalker esibiscono una varietà di forme patologiche di attaccamento (vedi fig. 3).

Fig. – Patologia dell’attaccamento e stalking (adattata da Aramini, 2002)



A conferma di ciò la gran parte degli stalker hanno diagnosi psichiatriche coerenti con la presenza di disturbi dell’attaccamento e una storia di difficoltà a stabilire e a mantenere relazioni intime. Da una serie di recenti ricerche è emerso che il comportamento degli stalker è riscontrabile negli individui il cui modello mentale è quello “insicuro-ambivalente” (Di Pentima, 2005). Alcuni autori interpretano il comportamento di stalking come la risultante di un’interazione dinamica fra stili di attaccamento e fenomeni psicodinamici. In particolare identificano quattro configurazioni di modelli operativi interni paranoidei di sé e degli altri che si ipotizza siano dominanti all’interno delle identificazioni proiettive verso le vittime (Wilson, Ermshar, Welsh, 2006). Uno stile di attaccamento insicuro in età adulta, timoroso e preoccupato in particolare, aumenta la probabilità di propensione allo stalking di un individuo (MacKenzie, Mullen, Ogloff, McEwan, James, 2008). In una ricerca in cui si è somministrato il test “S.A.T.”[[3]](#footnote-3), che valuta l’ansia da separazione e d’abbandono, a un campione di presunti autori e di presunte vittime, si è evidenziata una prevalenza di stili di attaccamento insicuro ambivalente e insicuro evitante (Lattanzi, Caria, 2009). Secondo una ricerca condotta da Kienlen e dai suoi collaboratori (1997) il 63% degli stalker ha vissuto la perdita o il cambiamento del caregiver primario durante l’infanzia, principalmente per separazione o divorzio (ma anche per abbandono, morte o incarcerazione). Nel 42% dei casi ciò è accaduto nella prima infanzia (0-6 anni). I genitori di alcuni soggetti erano invece emozionalmente assenti per malattie mentali o abuso di sostanze. Il 55% dei soggetti ha vissuto nell’infanzia abusi emotivi, fisici o sessuali. Si ipotizza che i maltrattamenti, l’assenza emotiva e la separazione del caregiver primario abbiano contribuito allo sviluppo di un attaccamento patologico nell’età adulta e all’emergere di comportamenti di stalking. L’80% dei soggetti ha subito “stressor” significativi nei sette mesi precedenti al sorgere di tale comportamento (ad es. la fine di un matrimonio o relazione, perdita del lavoro, perdita di un bambino, morte di un parente malato, problemi gravi di salute). Gli stressor rappresentano un colpo all’identità e all’autostima del soggetto. Lo stalker, incapace di fronteggiare in modo efficace la perdita, perseguita la vittima per alleviare l’angoscia, riempire un vuoto nella sua vita o sfogare la propria collera. Per alcuni le molestie sono un modo per vendicarsi della persona ritenuta colpevole della perdita. I soggetti che presentano tratti narcisistici e antisociali invece perseguitano la vittima per cercare vendetta nei confronti dell’oggetto che rifiuta e ferisce: lo stalking come vendetta per il danno che il rifiuto ha provocato al legame narcisistico. Costoro presentano un rischio maggiore di violenza nei confronti della vittima, soprattutto se hanno una storia di comportamenti criminali e aggressivi (Kienlen, 1998).

Il mantenimento dello stalking può essere spiegato dalla psicologia comportamentista: l’ossessione si mantiene perché ha luogo un rinforzo positivo, ad esempio il contatto intermittente con la vittima, o un rinforzo negativo cioè la rimozione dello stimolo avversivo, ad esempio fare una telefonata oscena può ridurre l’ansia dello stalker (Meloy, 1998). Lattanzi ha evidenziato una matrice psico-comportamentale dello stalking: il “Colpo di Abbandono Improvviso” (C.A.I.). E’ stato riscontrato, in un campione di persone che agiscono comportamenti e molesti, che l’80% vive il “Colpo di Abbandono Improvviso”: viene descritto come uno tsunami emotivo-affettivo che cancellerà la vita precedente; da quel preciso momento, i valori, gli obiettivi e gli affetti precedenti non esistono più. E’ come se da quell’istante, che cambierà per sempre la loro esistenza, prendessero coscienza che stanno per essere lasciate da una frase, da un gesto o da una sensazione, o comunque che stanno perdendo il “controllo” della relazione. Lo stesso autore descrive inoltre la “Sindrome di Eclissamento Inatteso” presente nella fase di distacco delle relazioni interpersonali: è la modalità che spesso prelude agli atti persecutori. L’eclissi di una relazione avviene quando nella vita di una persona entra in modo repentino un altro fattore (ad es. una nuova conoscenza, decisione o emozione) che si manifesta e si vive così intensamente da oscurare la relazione preesistente, producendo un distacco inaspettato e insopportabile, proiettando l’altro in un cono d’ombra. Nel campione delle persone presunte autrici, oltre l’80% dichiara di aver “subito”il doloroso percorso dell’ “Eclissamento Inatteso”: queste persone entrano in contatto con il loro “lato oscuro” pieno di frustrazione, dolore, paura, vuoto, rancore ed odio. Non possono fare a meno di pensare, contattare, e controllare la persona che ha originato tale “tsunami esistenziale”, sperando di recuperare il loro equilibrio perduto. La percezione del cono d’ombra produce nei presunti autori una rabbia travolgente che proiettano sull’altro, percepito come “responsabile” sia del loro disagio che del loro benessere (Lattanzi, 2010). Meloy afferma che il comportamento di stalking deriva dalla confluenza di cinque fattori psicosociali: l’incompetenza sociale; l’isolamento e la solitudine; i pensieri ossessivi; il narcisismo patologico; l’aggressione.

I correlati neuro-biologici sono stati analizzati da poche ricerche. Sulla base dei dati provenienti da due studi di neuroimaging sull’amore romantico, Meloy e Fisher suggeriscono che tale pattern comportamentale può essere associato ad un’aumentata attività dei circuiti dopaminergici sottocorticali associati al “Sistema di ricompensa” (“Reward System”), plausibilmente in combinazione con una diminuita attività della serotonina centrale. L’attivazione dei circuiti dopaminergici sottocorticali dell’area tegmentale ventrale e del nucleo caudato, normalmente alla base dell’attivazione nelle prime fasi dell’intenso amore romantico, sembrano spiegare alcuni tratti dello stalker: la sua aumentata energia, l’attenzione focalizzata e l’intensa motivazione a inseguire la sua vittima. Una bassa attività serotoninergica nel cervello, tipicamente associata al Disturbo Ossessivo Compulsivo, sembra essere alla base dei pensieri intrusivi e ossessivi degli innamorati, così come degli stalker. Viene inoltre proposto un parallelo tra lo stalking e la dipendenza da sostanze psicoattive: ciò può far luce sulla neurobiologia del fenomeno. L’amore romantico presenta tutti i sintomi di base della dipendenza: la tolleranza, la dipendenza, il desiderio intenso (“craving”), la sindrome da privazione e la ricaduta. Gli psicologi tendono a considerare l’amore romantico come una dipendenza poiché presenta: un’attenzione focalizzata intensa, l’euforia, il “craving”, l’ossessione, la compulsione, la distorsione della realtà, la dipendenza fisica ed emotiva, i cambiamenti di personalità e la perdita del “self-control”. Lo stalker non corrisposto e rifiutato analogamente fa qualunque cosa per procurarsi la propria droga, la vittima. Questa dipendenza emotiva e fisica è associata con un’elevata attività dei circuiti dopaminergici subcorticali nel sistema di ricompensa cerebrale, proprio perché tutte le sostanze d’abuso sono associate a una dipendenza fisica ed emozionale ed innalzano l’attività dopaminergica nel sistema di ricompensa, sia direttamente che indirettamente. Gli autori hanno formulato 5 ipotesi che riguardano la neurobiologia dello stalker (Meloy, Fisher, 2005).

1. Gli stalker potrebbero presentare diversi livelli o proporzioni tra le attività dopaminergiche e serotoninergiche centrali, producendo una maggiore energia, disforia, vigilanza e ostinazione nell’inseguire il loro oggetto d’amore rispetto ai soggetti normali.
2. La ricerca sull’attaccamento suggerisce che gli stalker presentano uno stile di attaccamento insicuro. La patologia dell’attaccamento spesso provoca rabbia e violenza a cospetto dell’abbandono: questi elementi vengono spesso riscontrati negli stalker, soprattutto rifiutati dall’ex partner. La ricerca che studia i livelli di ossitocina e vasopressina negli stalker maschi e femmine, confrontati con i soggetti normali, potrebbe fornire ulteriori chiarimenti in tal senso.
3. La natura affettiva della violenza nello stalking, (caratterizzata da una reazione emozionale immediata, da alti livelli di “arousal” autonomico, di rifiuto percepito, da spinte, calci, morsi, colpi ecc.), suggerisce che lo stalker presenti un forte discontrollo degli impulsi. L’impulsività è fortemente associata a bassi livelli di serotonina.
4. La ricerca biochimica si è occupata poco del legame farmacologico tra le ossessioni-compulsioni e lo stalking, sebbene la ricerca clinica e forense suggerisce vi sia una forte relazione tra i due fenomeni. Lo stalking in alcune circostanze sembra essere una manifestazione compulsiva.
5. Poiché lo stalking è un comportamento aggressivo, il testosterone sembra ricoprire un ruolo nel comportamento di stalking. Sebbene il rapporto tra testosterone e aggressività sia complesso, è opportuno approfondire il ruolo del testosterone nelle future ricerche su questo tema.

Uno studio più recente di Soliman e collaboratori (2007) riguarda un singolo caso di stalking commesso da una donna verso la propria terapeuta, con comportamento ossessivo e manifestazioni di amore, nel quale è stata invocata la possibile disfunzione del nucleo caudato, collegata con il Morbo di Huntington dal quale la paziente era affetta (Lagazzi, 2009).

Due autori statunitensi, Spitzberg e Cupach, riconducono lo stalking a tre spiegazioni teoriche distinte. Oltre alla già citata teoria dell’attaccamento, vengono descritte dagli autori altre due teorie interpretative del fenomeno: la “Routine activity theory” e la “Relational goal pursuit theory” o detta altresì “Linking and obsessive rumination theory”. Secondo la prima, gli eventi criminali sono il frutto dell’intersezione nel tempo e nello spazio tra aggressori motivati, obiettivi idonei e un’assenza di tutori in grado di prevenire gli attacchi. Tale teoria si basa sull’assunto che le caratteristiche dello stile di vita spiegano in parte la vittimizzazione nello stalking. Si presuppone che determinate caratteristiche e attività delle vittime le rendono più accessibili ai perpetratori e quindi più vulnerabili. Le attività svolte, i luoghi frequentati e le persone con cui entrano in contatto possono aumentare o diminuire la probabilità di incontrare un possibile perpetratore. Ad esempio chi svolge un’attività lavorativa è esposto più facilmente a un potenziale persecutore, rispetto a chi è disoccupato. Mustaine e Tewksbury, in uno studio sulla vittimizzazione di studentesse universitarie, hanno individuato alcuni fattori associati a un aumento della possibilità di essere vittime di molestie assillanti: la frequenza con cui si frequenta l’universitaria, l’abitare fuori dalla città universitaria, l’avere un posto di lavoro, l’aver comprato droghe nei sei mesi passati e il portare con sé una mazza o un coltellino per autodifendersi. Gli autori sostengono che alcuni di questi fattori possono costituire un effetto piuttosto che una causa del fenomeno. La “Relational goal pursuit theory” assume che gli individui si pongono degli obiettivi volti a instaurare una relazione in base al fatto che tale relazione sia desiderabile e fattibile. Laddove tale relazione sia ostacolata, l’individuo aumenterà gli sforzi per raggiungere il suo obiettivo; ma quando gli sforzi superano il valore attribuito all’obiettivo o quando lo scopo è irraggiungibile, viene abbandonato a favore di un obiettivo alternativo. Coloro che ricercano in modo ossessivo una particolare relazione tendono a legare il loro obiettivi di basso livello, come il possedere quella relazione, con gli obiettivi di alto livello, come la felicità e l’autostima. Questi individui tendono a inflazionare l’importanza attribuita all’obiettivo relazionale: ciò conduce a una costellazione di pensieri e sentimenti che alimentano a loro volta la ricerca ossessiva e persistente della relazione. Il persecutore è invaso da pensieri ruminativi, da un’emotività dilagante: questi di due fenomeni si alimentano reciprocamente. La frustrazione di un importante obiettivo relazionale produce sentimenti di rabbia, frustrazione, dolore, gelosia e vergogna. La tendenza al “goal linking”, ovvero ad unire obiettivi di basso e di alto livello, la ruminazione, gli affetti negativi, i sentimenti di auto-efficacia e le razionalizzazioni contribuiscono a promuovere la persistenza nell’ottenere quello specifico obiettivo relazionale (Spitzberg, Cupach, 2007).

## 1.5. le motivazioni e i comportamenti

Le ragioni che portano a mettere in atto comportamenti di stalking sono molto complesse e spesso includono un’ampia gamma di fattori socio-psicologici. Si può ipotizzare che il tema alla base dello stalking sia la ricerca del contatto con la vittima. Le motivazioni che vengono menzionate più frequentemente sono da un lato la riconciliazione e la riunione e, dall’altro la vendetta e l’intimidazione, tra queste gioca inoltre un ruolo essenziale il bisogno di mantenere il controllo sulla vittima (Kamphuis, Emmelkamp, 2001).

Nella loro meta-analisi comprendente 175 studi su questo argomento, Spitzberg e Cupach identificano, sulla base di 24 studi, sei categorie motivazionali che sottendono il comportamento dello stalker:

1. Motivazioni di intimità: rappresentano un terzo dei casi e includono: problemi di abbandono o di perdita di un legame; dipendenza, infatuazione, gelosia e invidia, amore, ossessione; riconciliazione; evoluzione di una relazione; motivi sessuali.
2. Motivazioni di aggressione: rappresentano tra un quarto e un quinto dei casi, includendo: rabbia e vendetta; attacco; controllo e possesso; intimidazione.
3. Motivazioni basate su un’incapacità: rappresentano poco più di un decimo dei casi, includendo l’abuso di alcool e di droghe e la psicopatologia;
4. Motivazioni di conflittualità: rappresentano poco più di un decimo dei casi.
5. Motivazioni varie: vergogna, umiliazione, desiderio di attenzione.
6. Motivazioni non classificabili: (assenza o incertezza sui motivi del comportamento).

Nel complesso gli studi ci suggeriscono che normalmente lo stalking coinvolge una molteplicità di motivazioni, che spesso sembrano essere incompatibili fra loro (Spitzberg, Cupach, 2007).

Esistono tuttavia studi che hanno indagato le motivazioni percepite dalle vittime circa il movente delle molestie nel loro persecutore. Tjaden e Thoennes riportano le motivazioni addotte da 624 vittime fra cui (Fabbroni, Giusti, 2009):

* Desiderio di controllo da parte del molestatore (21%)
* Desiderio dello Stalker di riprendere una relazione interrotta (20%)
* Desiderio di terrorizzare la vittima (16%)
* Disturbo mentale o abuso di sostanze nel molestatore (7%)
* Molestie come mezzo per ottenere attenzione (5%)
* Desiderio di sorprendere la vittima in qualche attività (1%)

Le 145 vittime dello studio di Hall percepivano i seguenti moventi (Hall, 1998):

* Incapacità di accettare la fine della relazione (58%)
* Ossessione del molestatore (56%)
* Infatuazione e desiderio di iniziare una nuova relazione con la vittima (33%)
* Vendetta per un torto che il molestatore credeva di aver subito dalla vittima (27%)
* Gelosia (27%)

Sulla base di nove studi le motivazioni attribuite dalle vittime ai molestatori vengono suddivise in due macrocategorie (Spitzberg, Cupach, 2003):

1. Strumentale: controllo (possesso, intimidazione, predatoria), vendetta o ritorsione (risentimento, sorprendere la vittima in qualche attività), incapacità (abuso di alcool e droga, rottura di una relazione o incapacità di accettarne la fine, psicopatologia, incompetenza).
2. Espressiva: rabbia e ostilità, ricerca di intimità (stabilire una relazione, infatuazione, ossessione, mantenere la vittima nella relazione, riconciliazione, motivazione sessuale), gelosia (rispetto a un nuovo partner), rifiuto (desiderio di riconciliazione e vendetta).

Il fenomeno della molestia assillante presenta una costellazione di elementi comportamentali che si muove lungo un continuum i cui estremi sono da un lato, l’interesse e, dall’altro, una pericolosa aggressività, passando attraverso la delusione, la frustrazione e la rabbia. Nei casi più gravi le condotte persecutorie possono sfociare nella violenza fisica e sessuale, omicidio compreso (vedi tab. 1).

Tab. - **Frequenza ed escalation comportamentale del fenomeno stalking (adattata da Gargiullo, Damiani, 2008)**

|  |  |
| --- | --- |
| 100% | * Raccolta di informazioni da amici, colleghi e datori di lavoro, internet, scuola ecc * Ripetute e-mail non minacciose, utilizzo del cercapersone e chiamate telefoniche * Persistenti contatti fisici e/o richieste di appuntamenti, incontri ecc. * Biglietti o fiori lasciati sulla macchina * Pedinamento/inseguimento e incontri occasionali * Sostare fuori dalla casa o nelle vicinanze della stessa * Attendere vicino al posteggio della macchina * False denunce da parte di autorità, rumori inaspettati, fornire errate o riservate informazioni ad amici o familiari |
| 50% | * Atti vandalici e distruttivi della proprietà * E-mail, cartoline, biglietti, telefonate minacciosi. La minaccia può essere diretta, implicita o simbolica * Danneggiare in modo evidente l’auto parcheggiata * Entrare con la forza all’interno della casa, approfittando della sua assenza * Lasciare animali morti in casa o in macchina |
| 25% | * Aggressioni fisiche * Stupro o tentato stupro |
| <2% | * Omicidio o tentato omicidio |

Spitzberg propone una tipologia di comportamenti di stalking che contiene sei categorie (Spitzberg, 2002):

1. Iper-intimità: comprende azioni come comunicazioni e contatto diretto teso a esprimere affetto o a intensificare una relazione.
2. Pedinamento, vicinanza e sorveglianza: comprendono una vasta gamma di attività con lo scopo di mantenere il controllo della vittima.
3. Invasione: consiste nella violazione della legittima privacy attraverso il furto o la violazione di domicilio.
4. Pedinamento e intrusione svolti da terzi: utilizzati per raccogliere informazioni o per mantenere un contatto con la vittima.
5. Coercizione e costrizione: in cui la forza, fisica o psicologica, è usata per controllare la vittima.
6. Aggressione: rivolta alla vittima, alle sue proprietà oppure a persone o oggetti, considerati cari alla vittima.

La seguente tabella riporta, suddivisi sia per gravità che per frequenza, i comportamenti dello Stalker (Mullen, Pathè, Purcell, 2000) (vedi tab. 2):

**Tab. 2 – I comportamenti dello stalker (adattata da Fabbroni, Giusti, 2009)**

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| **Classificazione per gravità** | **%** | **Classificazione per frequenza** | **%** |
| Lettere e fiori | 60 | Telefonate | 78 |
| Telefonate | 78 | Minacce di violenza | 76 |
| Pedinamento | 75 | Pedinamento | 75 |
| Sorveglianza sotto casa | 35 | Lettere e fiori | 60 |
| Danno alla proprietà | 35 | Visita sul luogo di lavoro | 40 |
| Violazione di domicilio | 26 | Appostamenti vari | 40 |
| Visita sul luogo di lavoro | 40 | Violenza fisica | 37 |
| Appostamenti vari | 40 | Sorveglianza sotto casa | 35 |
| Minacce di violenza | 76 | Danno alla proprietà | 35 |
| Violenza a terzi | 6 | Violazione di domicilio | 26 |
| Violenza fisica | 37 | Violenza sessuale | 10 |
| Violenza sessuale | 10 | Violenza a terzi | 6 |
| Tentato omicidio | 3 | Omicidio/omicidio familiare | 5 |
| Omicidio/omicidio familiare | 5 | Omicidio/suicidio | 5 |
| Omicidio/suicidio | 5 | Tentato omicidio | 3 |

La diversità di condotte, come visto, è assai ampia. Presi nel loro insieme i comportamenti di stalking possono rientrare in tre categorie:

1. Comunicazioni indesiderate: telefonate, lettere, fax, e-mail, biglietti o graffiti.
2. Contatti indesiderati: approcci diretti, pedinamenti, sorveglianza.
3. Comportamenti associati: di solito accompagnano i comportamenti di stalking e comprendono gli ordini o le cancellazioni di beni e servizi, azioni legali pretestuose, doni non richiesti e comunicazioni pubbliche, minacce e violenze. Normalmente i comportamenti sono messi in atto esclusivamente dallo stalker, ma talvolta vengono reclutati complici, amici, conoscenti per compiere le attività di molestie a nome dello stalker (MacKenzie et al., 2003).

Molto diffusa è la raccolta di informazioni riguardanti le proprie vittime (luoghi maggiormente frequentati, stili di vita, abitudini, investimenti personali e finanziari, ambiente lavorativo e familiare) allo scopo di averne un’intima conoscenza. Le fonti maggiormente utilizzate dagli stalker per ottenere delle informazioni riservate e confidenziali sono:

* Colleghi di lavoro
* Compagni di classe
* Amici
* Parenti
* Motorizzazione civile
* Servizi di pubblica utilità
* Licenze professionali
* Certificato elettorale
* Veterinari
* Uffici postali
* Compagnie telefoniche
* Strumenti di ricerca telematica
* Dipartimento delle risorse umane e lavorative
* Banche
* Carte di credito

Una donna vittima di stalking ha affermato: “la cosa più orribile fu quando mi descrisse molte informazioni dettagliate che nessun altro poteva conoscere. Questo mi fece sviluppare fantasie paranoidee di essere continuamente spiata da lui in ogni momento della giornata” (Gargiullo, Damiani, 2008).

Per quanto riguarda le comunicazioni indesiderate, il telefono è il mezzo di comunicazione elettivo perché semplice, economico e consente il contatto senza il confronto faccia a faccia, permettendo allo stalker di essere immune da alcune inibizioni sociali insite in un rapporto diretto. Da alcuni studi emerge che tra il 50 e il 75 percento delle vittime riceve ripetute telefonate indesiderate. Per molti stalker il comportamento di molestie non va oltre l’uso del telefono, concentrandosi spesso in periodi brevi e intensi (Purcell et al., 2002). La natura delle telefonate varia notevolmente, così come la loro frequenza e il luogo dove la vittima viene cercata. Lo stalker può svelare o mascherare la propria identità, alterare la propria voce, rimanere in silenzio; le telefonate possono contenere dichiarazioni d’amore, richieste di appuntamento, argomenti sessualmente osceni, o minacce implicite o esplicite. Una particolare tattica intimidatoria è rappresentata dalla rivelazione di un fatto, anche insignificante, accaduto alla vittima durante la giornata, e che può essere conosciuto solo da un testimone diretto. Le telefonate possono raggiungere la vittima in ogni momento e luogo (a casa, sul luogo di lavoro), grazie alla diffusione crescente dei telefoni cellulari. Spesso le telefonate avvengono di notte e disturbano il sonno. Le telefonate insistenti sul posto di lavoro possono mettere la vittima in una posizione difficile rispetto al datore di lavoro. Le molestie telefoniche ripetute hanno un impatto nocivo sulla vittima, sui suoi conviventi o colleghi di lavoro, in termini di salute, stress e prestazioni lavorative. La scelta finale di cambiare numero di telefono, non sempre mette al riparo le vittime dalle molestie: alcuni stalker si vantano della velocità con cui riescono a entrare in possesso del nuovo numero telefonico, pur non risultando negli elenchi. Le comunicazioni scritte possono diversificarsi a seconda del movente dello stalker. Le lettere, i fax, le e-mail richiedono allo stalker un maggiore investimento di tempo, fatica e denaro. Il contenuto delle lettere spazia dalle dichiarazioni d’amore alle minacce. Le missive possono contenere dagli oggetti personali alle fotografie. La percentuale delle vittime che ricevono lettere va dal 19 al 62 %, a seconda degli studi. Si stima una media del 50 %. Altre modalità di comunicazione scritta sono costituite da: cartelli, graffiti sui muri, messaggi incisi sulla vernice dell’automobile della vittima. Una forma di comunicazione indesiderata che ha destato particolare attenzione nella letteratura scientifica e nei media è rappresentata dallo stalking telematico o “cyberstalking”.

In base ad alcuni studi le principali forme di contatto indesiderato sono costituite dal pedinamento della vittima, dagli approcci diretti indesiderati e dalla sorveglianza. Il pedinamento e la sorveglianza vengono compiuti sia segretamente che esplicitamente, in base alla motivazione dello stalker. Uno degli obiettivi del pedinamento e della sorveglianza è la raccolta di informazioni riguardo a una serie di aspetti: la consueta routine, i dettagli sul luogo di lavoro, le informazioni sulle relazioni interpersonali, i luoghi normalmente frequentati dalla vittima. Varie motivazioni sottendono questo comportamento: una migliore conoscenza, un piacere voyeuristico, un senso di potere, un intento protettivo nei confronti dell’oggetto delle loro attenzioni. Nel caso dello stalker predatore che pianifica un’aggressione a sfondo sessuale, l’osservazione della preda può fungere da “provino” per l’aggressione. Le intrusioni, le violazioni di domicilio e i furti commessi dallo stalker possono avere molteplici obiettivi: raccogliere informazioni sulla vittima, sottrarre prove dello stalking commesso, vendicarsi, sentirsi vicino alla vittima. Talvolta ci si limita a far percepire la propria irruzione spostando i mobili, lavando i piatti: queste forme apparentemente innocue tendono a destabilizzare la vittima, incrementando il suo senso di isolamento e di vulnerabilità. Il furto o la sola lettura delle lettere della vittima costituisce una preziosa fonte di informazioni personali.

I comportamenti associati sono rappresentati dalla seguente gamma eterogenea di comportamenti. Si possono riscontrare l’ordinazione o la cancellazione di beni e servizi. Ad esempio richieste di abbonamento a riviste pornografiche, invio di fiori, consegne di cibo take-away, persino di legna e di letame. Sono frequenti le cancellazioni di servizi, quali il blocco della carta di credito, la cessazione dell’erogazione di energia elettrica, l’interruzione della linea telefonica. Questi comportamenti, oltre a creare situazioni di disagio e imbarazzo, alimentano la paura della vittima. I doni non richiesti dalla vittima possono variare da un significato di contenuto romantico a bizzarro: vengono inviati profumi, cioccolatini, fiori, riviste pornografiche, ma talvolta nei casi più estremi feci, oggetti insanguinati, ciocche di capelli, biancheria intima. Vengono pubblicati tramite il giornale annunci di fidanzamento o matrimonio; vengono fatte comunicazioni in pubblico, utilizzando ad esempio la targa dell’automobile. L’uso dell’apparato legale nello stalking può essere inteso da due prospettive differenti: alcuni stalker attuano azioni legali pretestuose e usano le aule di tribunale per prolungare la campagna di molestie e per avere un contatto diretto con la vittima; per gli stalker rancorosi le azioni legali possono rappresentare il movente essenziale delle loro molestie: credono di essere stati maltrattati dai datori di lavoro, da organizzazioni o da coloro da cui hanno ricevuto un servizio professionale, vedendo sé stessi come vittime. Credono di intraprendere un’azione legittima richiedendo tramite il tribunale un risarcimento per l’ingiustizia subita. Gli operatori sanitari sono una categoria ad alto rischio di stalking da parte dei pazienti, e particolarmente vulnerabili in tal senso sono i giovani laureati e gli psicologi (Pathé et al., 2002). Talvolta gli stalker ricorrono all’assistenza di terzi per la persecuzione della vittima e i complici sono spesso: membri della famiglia, amici, agenzie, imprese, servizi di pronto intervento, investigatori privati. Le ricerche indicano che tra il 29 e il 41 % delle vittime di stalking ricevono qualche forma di minaccia dallo stalker. Il dato cresce a più del 60 % nelle statistiche elaborate in ambito forense. Le minacce degli stalker si dividono in strumentali e affettive: le minacce strumentalisono motivate da uno scopo di cui lo stalker può essere più o meno consapevole; queste sono indirizzate al controllo, dominio e/o seduzione della vittima; gli stalker, attraverso l’induzione di uno stato di paura, tentano di manipolare i suoi pensieri o costringerla a fare qualcosa. Alcune di esse possono essere spontanee, altre invece sono attentamente pensate per massimizzare l’impatto sulla vittima; Le minacce espressiveinvece, non sono principalmente connesse all’oggetto come quelle strumentali, ma sono mosse da motivazioni più interne, perseguono uno scopo che Meloy definisce “omeostatico”. Tali minacce sono motivate dalle emozioni e aiutano lo stalker a regolare affetti privati. Il punto focale è perciò rappresentato dalle emozioni, le quali possono accompagnare anche le minacce strumentali, ma in queste ultime l’espressione emotiva è solo un prodotto secondario. Il tipo emotivo è spesso usato per spostare rabbia e odio, per difendersi contro il dolore di una perdita o la percezione di un abbandono o ancora per difendersi contro l’ansia. Quest’ultima in particolare può essere basata sulla percezione di una vera e propria minaccia (es. l’intervento della polizia) o di una immaginata (es. una mania paranoica). Le ricerche che indagano nello specifico le lettere minatorie inviate a personaggi di Hollywood e a membri del Congresso degli Stati Uniti, non rilevano, per quanto concerne le prime, alcuna relazione significativa tra minacce e comportamento, mentre evidenziano una relazione negativa tra comunicazioni di minaccia e approcci concreti ai membri del Congresso (Dietz et al., 1991). Più recentemente Meloy (2001) ha condotto una meta-analisi su sette campioni indipendenti che mettono a confronto le minacce e il rischio di violenze contro obiettivi pubblici e privati: le figure pubbliche, tra cui politici e personalità mediatiche, non vengono normalmente avvicinate da coloro che le minacciano personalmente; diversamente le minacce dirette a obiettivi privati sono correlate positivamente al rischio di aggressioni violente. Le minacce possono assumere una forma implicita e indiretta, o esplicita e diretta. Le vittime più frequentemente minacciate sono gli ex partner, che ricevono minacce di violenze da parte dello stalker rifiutato. Anche una parte cospicua degli stalker rancorosi rivolgono minacce volte alla distruzione della reputazione, della carriera o dell’azienda dell’oggetto della loro vendetta. Si rileva che il 70 % delle vittime che hanno subìto un’aggressione sono state in precedenza minacciate dallo stalker. Sebbene gran parte degli stalker non portino a termine le proprie minacce, Pathé e Mullen (1997) sottolineano come tutte le minacce vadano tenute in seria considerazione. Ma l’introduzione di misure di sicurezza e di mutamenti nella routine nella vita delle vittime dovrebbe rientrare nell’usuale prudenza poiché tra il dieci e il venti percento degli stalker che si dimostrano violenti non minacciano. In un’ampia metanalisi di Rosenfeld (2004), comprendente tredici studi e 1155 soggetti, si è approfondito lo studio dei possibili fattori di rischio associati alla violenza nei casi di stalking: numerosi studi hanno riscontrato un’associazione significativa tra minacce e violenza, laddove la presenza delle prime predice un esito di comportamento violento; la presenza di abuso di sostanze e l’assenza di un disturbo psicotico sembrano correlate positivamente con un comportamento violento, mentre un disturbo di personalità non è siginificativamente associato ad esso (non si sono analizzati gli effetti delle possibili sovrapposizioni fra i disturbi e dei disturbi di personalità presi singolarmente); la violenza si associa in maniera significativa a una relazione con un ex partner e a una precedente storia criminale. Gli individui che sono esposti a un maggiore rischio di violenze o danni alla proprietà (es. automobile, casa), sono quindi coloro che hanno avuto una precedente relazione intima con lo stalker. I danni alle proprietà sono denunciati dal 40 % delle vittime. Gli atti vandalici, che possono variare di livello e intensità, riguardano la rimozione o la diversa collocazione di parti interne del veicolo o dell’abitazione della vittima, senza evidenti segni di effrazione: l’intento è di rendere consapevole la vittima dell’intenzionalità terroristica di tali atti. Vi possono altresì essere forme di maltrattamento: dirette (es. lettere minatorie, intimidatorie), simboliche (es. fotografie artefatte), implicite (es. maltrattamento di animali domestici della vittima) che mirano a dimostrare un pieno controllo sulla vita della vittima. Lo stalker può scegliere come bersaglio della propria violenza o come strumento di ricatto una terza persona cara alla vittima; può sfruttare la sensibilità della vittima minacciando di suicidarsi. Viene messa in atto la violenza fisica in meno di un quarto dei casi. La maggioranza delle aggressioni non si concludono con un serio danno fisico per la vittima. In gran parte dei casi le vittime vengono spinte, afferrate, schiaffeggiate, prese a calci, colpite con pugni e in altri modi, e le conseguenze possono essere lividi, abrasioni e ferite lacero-contuse. Le aggressioni fisiche sono in gran parte non premeditate e senza l’uso di armi. Lo stupro o il tentato stupro si ha laddove il molestatore assillante provi un interesse di natura passionale nei confronti dell’oggetto dei suoi desideri. Un modo per stabilire la frequenza degli esiti fatali dello stalking consiste nello studiare i tentativi di omicidio coronati da successo. Nell’ambito dell’ “Intimate Partner Stalking and Femicide Study” (McFarlane et al., 1999), in un campione di “persone informate sui fatti” e di vittime si rileva che nel settantasei percento dei casi di omicidio e nell’ottantacinque percento dei casi di tentato omicidio le vittime erano soggette a stalking prima dell’aggressione. Le casistiche disponibili indicano una percentuale molto bassa di stalker che uccidono la propria vittima (< 2 %); questo studio invece segnala che un’alta percentuale di coloro che uccidono o compiono un tentativo di omicidio ai danni di donne, prima le molestano.

Lo stalking comprende al suo interno un’ampia gamma eterogenea di comportamenti: essi possono essere considerati benigni, normali atti di corteggiamento, o reati di per se stessi. I singoli atti non vanno decontestualizzati o valutati singolarmente, ma è necessario osservarli e valutarli nel corso dell’intera campagna di molestie. Per identificare lo stalking si può applicare una regola: qualora la vittima si senta molestata e provi angoscia e paura per certi comportamenti ripetuti da parte di qualcuno, siamo in presenza di stalking, qualunque sia il contenuto concreto e specifico del comportamento (Curci et al., 2003).

## il cyberstalking

L’uomo di oggi ha bisogni ancestrali, desideri e soluzioni nuove da soddisfare, che si esprimono in una molteplice ed eterogenea gamma di comportamenti, in cui lo spazio e il tempo sembrano annullarsi nell’onnipotenza di nuovi strumenti comunicativi, modificando profondamente le condotte e gli stili di vita. La magia tecnologica induce le persone a comunicare contemporaneamente nella stessa dimensione temporale, annullando le distanze spaziali, ma introducendo tra i due interlocutori uno spazio intermedio, lo spazio virtuale: alla base delle interazioni virtuali vi può essere sia la paura dell’altro, sia quella dell’intimità che viene sostituita con la ricerca di un meccanismo protettivo che permette di avvicinarglisi e contemporaneamente di proteggersene tramite lo schermo del computer, perché il contatto relazionale e fisico è insostenibile. D’altro canto il contesto virtuale permette la sperimentazione, l’espressione e l’esplorazione del Sé: è un mezzo di espressione di bisogni e desideri dell’individuo. Internet è un medium fortemente innovativo e contenitivo che consente all’utente di sperimentare una serie di identità fittizie, di assumere ruoli diversi da quelli esercitati nella vita reale, tutelato dall’anonimato, dallo pseudonimo. Il fenomeno del Cyberstalking evidenzia come sia fondamentale per lo stalker telematico il contatto, l’ascolto, il linguaggio e la relazione, aspetti risultati mancanti nella vita di quest’individuo. Il Cyberspazio diventa per lo stalker una zona per esprimersi che lo contenga e lo faccia sentire vivo, un serbatoio di emozioni cui attingere, nei momenti di vuoto e monotonia, un’enorme comunità virtuale priva di uno spazio fisico sensoriale condiviso. Le molestie commesse con il mezzo del computer o attraverso internet sono spesso più gravi e lesive per la vittima che quelle vissute nel mondo reale. Nel mondo di internet è più facile mascherare e manipolare la realtà: i molestatori possono impersonificare la vittima su chat o siti erotici diffondendone il numero di telefono, l’indirizzo di casa o violandone la sfera di intimità, attraverso l’intrusione nel sistema informatico altrui. Non esiste ancora una definizione universalmente accettata di quel fenomeno denominato “Cyberstalking”. Lo stalker telematico è un soggetto che si procura piacere attraverso il contatto elettronico e mediatico con qualcun altro. Tale piacere è alimentato dal fatto che il Web permette di mantenere l’anonimato o di costruirsi una nuova identità (Fabbroni, Giusti, 2009). Bocij è stato il primo ricercatore a studiare la prevalenza e l’impatto del fenomeno e fornisce la seguente definizione di “Cyberstalking”: *“Un gruppo di comportamenti in cui un individuo, un gruppo di individui o un’organizzazione, utilizza tecnologie dell’informazione e della comunicazione al fine di molestare un altro individuo, un gruppo di individui o un’organizzazione. Tali comportamenti possono comprendere: la trasmissione di false accuse o minacce; danni ai dati o alle attrezzature; il furto di identità; il furto di dati; il computer* *sotto controllo; le sollecitazione dei minori a fini sessuali; qualsiasi forma di aggressione”* (Bocij, 2002). Questo studioso ha messo in rete un questionario per raccogliere i dati su un campione di 169 intervistati, assunti da un campionamento tramite e-mail. Dallo studio emerge che circa un terzo degli intervistati possono essere considerati vittime di questo comportamento specifico. Lo studio suggerisce una serie di differenze tra Cyberstalking online ed offline. Ad esempio la molestia online tende a svolgersi su un breve periodo di tempo a differenza di quella offline, mentre le vittime online hanno meno probabilità di conoscere l’identità dei loro molestatori (Bocjj, 2003). Attraverso le chat rooms, le e-mail, i siti web, il fax, i blog e le community, gli stalker telematici ottengono una semplice via d’accesso alle loro vittime. Queste connessioni elettroniche costituiscono il mezzo per minacciare la vittima: sommergerla di messaggi, inviarle virus informatici, pubblicare in un sito materiale personale o diffamatorio, oppure assumerne l’identità. Internet viene anche sfruttata al fine di ottenere informazioni sulle vittime (Curci et al., 2003). Il mezzo informatico offre al Cyberstalker diverse modalità d’azione (Fabbroni, Giusti, 2009):

* L’invio, senza il consenso altrui, di grandi quantità di e-mails o il ripetuto invio di e-mails dai contenuti offensivi o sgradevoli (“spamming”).
* L’intrusione nel sistema informatico della vittima tramite programmi volti ad assumerne il controllo (“trojan horses”) o a danneggiarlo (“virus”).
* L’impersonificazione della persona offesa in Internet (es. in chat, newsletters, message boards), spesso in contesti diffamatori (come in siti di genere erotico).
* La pubblicazione sulla Rete di siti o comunque di informazioni dai contenuti minacciosi o offensivi riguardanti la vittima.

Lo stalking in Rete non si limita quindi a metodi di molestie esplicite, ma comprende anche una forma di sorveglianza nascosta. Gli stalker telematici sono in grado di installare sul computer della vittima un “trojan horse” attraverso un allegato e-mail: questo programma garantisce un accesso e un controllo sul computer della vittima ogni volta questa si connetta a Internet. Se al computer è collegata una telecamera lo stalker può monitorare visivamente la vittima. Tra i diversi modi con cui lo stalker può celare la propria identità vi è l’uso di servizi di reindirizzamento di posta: essi consentono di rimuovere tutti gli identificativi personali normalmente inclusi nelle e-mail, prima che esse vengano reindirizzate verso il ricevente. Vi sono casi in cui lo stalker telematico può arruolare tramite Internet terze persone come complici della persecuzione: un esempio spesso citato è quello in cui lo stalker, fingendosi la sua vittima, ha pubblicato un annuncio personale con cui chiedeva ai lettori di soddisfare le sue fantasie di stupro (Curci et al., 2003).

Il Cyberstalking presenta quindi le stesse caratteristiche generali dello stalking tradizionale, ma venendo trasposto nell’ambiente virtuale finisce per subire una trasformazione. I comportamenti e i meccanismi che determinano una particolare forma di interazione sociale virtuale possono o non possono affiancare un’interazione nella vita reale. A tal proposito Ogilvie identifica tre modi principali in cui si svolge il Cyberstalking (Ogilvie, 1997):

1. E-mail Stalking: comunicazione diretta attraverso le e-mail. Una delle più comuni forme di molestie è quella delle e-mail indesiderate, includendo e-mail odiose, oscene o minacciose. Altre forme di molestie comprendono l’invio alla vittima di virus o di grandi volumi di posta elettronica indesiderata (“spamming”). Considerando che le più comuni forme di comportamento nello stalking sono l’uso del telefono e l’invio di posta, l’uso dell’e-mail non sorprende. Come strumento l’email include l’immediatezza di una telefonata e il livello di separatezza di una lettera. Questa specifica tipologia può derivare da un tentativo di avviare un rapporto, di riparare un rapporto, di minacciare o impaurire un’altra persona.
2. Internet Stalking: gli stalkers possono utilizzare Internet per diffamare e mettere a repentaglio le loro vittime. Ciò può avvenire attraverso l’utilizzo di siti-web o impersonificando la vittima in chat. In questo caso il fenomeno assume una dimensione pubblica piuttosto che privata. Questa modalità sembra potersi estendere e ripercuotere più facilmente nello spazio fisico reale: in questi casi il cyberstalking si accompagna a telefonate minacciose, atti vandalici a danno della proprietà, e-mail minacciose e attacchi fisici.
3. Computer Stalking: si caratterizza per il controllo non autorizzato del computer di un’altra persona. Lo stalker sfrutta il funzionamento di Internet e del sistema operativo “Windows” per assumere il controllo del computer della vittima designata. Il Cyberstalker può comunicare direttamente con la sua vittima non appena il computer bersaglio si collega a Internet. L’unica possibilità di difesa per la vittima è quella di scollegarsi e abbandonare l’attuale indirizzo Internet.

Uno studio di Aftab ha rilevato che il fenomeno del Cyberstalking è in aumento esponenziale e che le donne, gli anziani e i bambini sono gli obiettivi più probabili. Emerge che le donne possono diventare dei Cyberstalkers. Altri aspetti importanti rilevati dallo studio sono:

* In alcuni gruppi di età, gli uomini sono una grande percentuale di vittime.
* I bambini mettono in atto un atteggiamento vicendevole di Cyberstalking.
* Alcuni gruppi etnici sono stati presi di mira: in particolare soggetti del Medio Oriente.
* Si verifica un passaggio dal Cyberdating al Cyberstalking quando le cose non funzionano.
* L’uso della tecnologia e in particolare dei “cavalli di Troia” è in aumento.

Lo stesso autore ha rilevato un 83% di donne, giovani e meno giovani, che vengono intrappolate in questa rete di molestie (Aftab, 2000). Dagli studi condotti fino ad oggi emergono alcune caratteristiche tipiche delle vittime di Cyberstalking (Fabbroni, Giusti, 2009):

1. Maschi o femmine a seconda della fascia di età: tra i 18 e i 32 anni prevalgono le donne.
2. Spesso coinvolte in un reale o immaginario rapporto romantico o sessuale.
3. Può essere un membro di un gruppo mirato di minoranza o un gruppo speciale: minoranze etniche, religiose o razziali; gay e lesbiche; pazienti con il cancro o altre malattie gravi; genitori adottivi.

Gran parte degli stalker online si presentano come individui educati, amorevoli, comprensivi, perfetti gentiluomini. Ciò che dovrebbe far scattare nella vittima la paura di essere adescata è la raccolta di informazioni, da parte dello stalker, sulla vita privata o personale. Ogni utente deve prendere delle misure atte a proteggere la propria privacy online, come ad esempio: mai specificare il genere; utilizzare nomi di genere neutro; cambiare spesso la password; modificare spesso il profilo online; esaminare spesso i propri header di posta e le firme; l’uso sicuro di programmi di chat; utilizzare una buona rete di chat; l’uso standard di nomi; utilizzare un browser anonimo; utilizzare la crittografia per l’autenticazione di e-mail; discutere di privacy con il server. A volte però è facile cadere nella rete anche con la messa a punto di strategie protettive. La diffusione del fenomeno ha portato alla formazione di organizzazioni internazionali, come i “CyberAngels”, il cui scopo è la formazione per la protezione delle vittime di molestie online. Nonostante questo fenomeno specifico ricada all’interno delle casistiche previste da alcune leggi antistalking, in pochissimi ordinamenti giudiziari si fa specifico riferimento alla comunicazione elettronica come atto vietato (Curci et al.,2003).

## i fattori di rischio

Alcuni studiosi di origine australiana si sono occupati della valutazione e della gestione del rischio nella situazione di stalking. I rischi in cui si può incorrere in un contesto di questo tipo non si limitano alla violenza e all’aggressione ai danni delle vittime. Quest’ultime in gran parte non vengono di fatto aggredite. Lo stalking infligge soprattutto un danno psicologico e sociale alla vittima, come esito di un’intimidazione e di una paura cronica. I rischi a cui vanno incontro le vittime si dividono in tre aree: il fatto che le molestie possano continuare o, se interrotte, ripresentarsi; l’eventualità che la vittima possa patire un danno psicologico e/o sociale, che può includere un’ideazione o un comportamento suicidario; la possibilità che lo stalking possa aumentare di intensità fino all’aggressione fisica e/o sessuale. Il perpetratore di molestie può andare incontro a una serie di rischi che comprendono due possibili scenari futuri: la possibilità che il comportamento possa continuare e divenire una preoccupazione pervasiva che mina il funzionamento sociale e psicologico del soggetto; che le azioni possono subire una condanna sociale ed incorrere eventualmente in pene giudiziarie. Sebbene vi sia un conflitto fra i desideri della vittima e gli interessi del persecutore, sembra esservi una simmetria tra la prima costretta a vivere in modo limitante, in uno stato costante di timore e il secondo che dedica tutto il suo tempo e le sue risorse a un inseguimento inutile e frustrante (Mullen, Mackenzie, Ogloff, Pathè, McEwan, Purcell, 2006). Le vittime di stalking che si rivolgono ai professionisti di salute mentale, esprimono preoccupazioni circa il fatto che il comportamento possa degenerare in violenza fisica e/o sessuale, possa persistere o ricorrere, o che esse stesse possano soffrire di un danno psicosociale significativo. I fattori di rischio vengono suddivisi in tre grandi categorie (McEwan, Mullen, Purcell, 2006):

1. Il rischio di un’aggressione fisica e/o sessuale
2. Il rischio di stalking persistente e/o ricorrente
3. Il rischio di un danno psicologico e/o sociale

Nel contesto di un possibile rischio di aggressione fisica e/o sessuale vanno tenuti in considerazione una serie di aspetti attinenti allo stalker e alla situazione: il tipo di relazione antecedente, la presenza di minacce, la presenza di una diagnosi psichiatrica o di un disturbo di personalità, l’abuso di sostanze, la storia criminale antecedente, alcune variabili demografiche. Rosenfeld e Harmon indicano una serie di variabili associate alla violenza nello stalker: l’essere ex-partner, avere meno di trent’anni; avere un basso livello scolastico; compiere minacce; appartenere a una minoranza etnica, senza differenze tra maschi e femmine (Rosenfeld, Harmon, 2002).

Per quanto riguarda il tipo di relazione che intercorreva tra i protagonisti, una relazione intima tra i due costituisce un fattore di alto rischio per incorrere in violenza fisica. Da uno studio di Purcell e colleghi emerge che il tasso di rischio di violenza fisica sembra essere direttamente proporzionale al livello di intimità nella relazione precedente (Purcell, Pathè, Mullen, 2002). Tra le categorie più violente, le percentuali più elevate vengono raggiunte dagli ex-partner, dai parenti e dagli amici della vittima. Questi dati sono congruenti con la constatazione che più del 75% degli uomini che hanno ucciso o hanno tentato di uccidere l’ex-partner, hanno esercitato un comportamento di stalking ai suoi danni prima di compiere l’atto violento (McFarlane, Campbell, Wilt, Sachs, Ulrich, Xu, 1999). Tali conclusioni collimano con la posizione teorica di Meloy secondo cui la violenza è spesso in funzione di un attaccamento forte alla vittima e di intense emozioni evocate dalla fine della relazione (Meloy, 1999).

Le ricerche ci dicono che tra il trenta e il sessanta percento delle vittime sono state minacciate. L’aggressione fisica avviene con una frequenza tre volte maggiore ai danni delle vittime che sono state minacciate rispetto a coloro che non lo sono state. Uno studio che prendeva in esame un campione di cento vittime di stalking, ha dimostrato che il 45% delle minacce esplicite erano seguite da un’aggressione (Pathè, Mullen, 1997). La presenza di minacce quindi sembra costituire un consistente fattore di rischio per una forma di violenza successiva. In sintesi la ricerca evidenzia che mentre gran parte di coloro che fanno minacce non procedono di fatto alla violenza fisica, gran parte di coloro che aggrediscono la vittima l’ha minacciata precedentemente. Ciò vuol dire che qualsiasi minaccia va presa seriamente in considerazione e in queste situazioni andrebbero intraprese delle strategie di gestione del rischio serie e appropriate.

Lo stalking non è un comportamento associato a un disturbo specifico, ma è associato a un ampio spettro di categorie diagnostiche. La ricerca è giunta alla conclusione che gli stalker psicotici sembrano essere meno violenti di quelli non psicotici. La relazione tra i disturbi di personalità e la violenza fisica non è chiara. La presenza di una diagnosi di disturbo di personalità è stata raramente associata a violenza, sebbene solo tre studi abbiano approfondito la questione. La futura ricerca dovrebbe valutare differenti tipologie di disturbi di personalità con lo scopo di far emergere differenze significative (ad es. uno stalker antisociale o paranoico potrebbe essere più violento di uno dipendente o narcisista).

L’abuso di sostanze costituisce un fattore associato significativamente alla violenza in questo contesto, soprattutto se sommato alla presenza di un disturbo mentale (Rosenfeld, 2004).

Non è del tutto chiaro se la presenza di una storia di condanne criminali possa essere associata a un comportamento di stalking violento. I dati presenti nella ricerca sono contrastanti. Alcuni studi identificano un’associazione tra la presenza di violenza e una storia di condanne criminali e di arresti. Altri autori non rilevano alcuna associazione tra le due variabili. Uno studio condotto su un ampio campione forense da Palarea e colleghi (1999), è giunto alla conclusione che le caratteristiche della storia dello stalker non sono predittive del tasso di violenza o di una comportamento minaccioso. Laddove però una storia di violenza generale si somma a un comportamento di stalking di un ex-partner, essa costituisce un fattore predittivo significativo di violenza (McEwan et al., 2006).

Sono pochi gli studi sul rischio di violenza che hanno preso in considerazione le variabili demografiche dello stalking. Non sembrano esservi differenze significative di età, genere, istruzione o etnia tra gli stalker violenti e non (ibidem).

Uno studio condotto su un campione di studentesse universitarie ventenni, vittime di stalking a seguito della cessazione della loro relazione romantica, ha evidenziato 3 principali fattori di rischio di un comportamento violento dello stalker: minacce dirette di violenza, l’uso di droghe e la gelosia rispetto a una nuova relazione amorosa della vittima (Roberts, 2005).

In sintesi le variabili più fortemente collegate alla violenza sono: una precedente relazione intima, le minacce, l’abuso di sostanze e un’assenza di psicosi. Altre variabili debolmente associate alla violenza sono: una storia criminale e di violenza, una diagnosi di disturbo di personalità.

Prendendo in considerazione la durata delle molestie assillanti, sembrano esservi alcuni fattori di rischio associati alla persistenza e/o ricorrenza del fenomeno. La persistenza dello stalking è un elemento cruciale da includere nel piano di valutazione e di gestione del rischio, con importanti implicazioni per il trattamento comportamentale e farmacologico dello stalker. Il miglior predittore della durata del comportamento è la tipologia della precedente relazione su cui va a innestarsi. La gran parte degli studi epidemiologici individuano negli ex-partner coloro che protraggono per periodi più lunghi l’inseguimento della vittima, a dispetto degli estranei che lo fanno per periodi più brevi. La stessa associazione è stata riscontrata in campioni forensi dove la durata del comportamento è minima tra gli estranei e massima tra ex-partner e conoscenti (McEwan et al., 2007). In uno studio empirico sono stati distinti episodi di stalking breve da episodi per un periodo protratto, identificando come criterio temporale la durata di due settimane. Il 45% delle vittime ha subito questo comportamento per meno di due settimane, con una durata media di due giorni: gli stalker erano per la maggior parte sconosciuti. Poco più della metà delle vittime pativa le molestie per più di due settimane con una durata media di oltre sei mesi. In questo caso gli stalker erano persone conosciute: in particolar modo conoscenti, ex-partner e colleghi di lavoro in misura leggermente inferiore (Purcell, Pathè, Mullen, 2004). Uno studio empirico che ha esaminato la recidiva nello stalking ha riscontrato che la metà degli stalker riattuava il comportamento e nell’arco dei dodici mesi successivi nell’80% dei casi. I fattori associati ad alti tassi di recidiva erano: un’età giovane, una relazione intima precedente, una diagnosi di disturbo di personalità (in particolar modo di tratti del Cluster B), e l’assenza di un disturbo psicotico o ossessivo (Rosenfeld, 2003). Un recente studio che ha preso in considerazione un campione di 200 molestatori assillanti e in particolare ha esaminato le variabili associate alla persistenza del comportamento. Vengono distinti i concetti di persistenza e di ricorrenza: lo stalker persistente è colui che insiste a molestare la vittima a dispetto degli interventi posti in essere per farlo desistere; lo stalker ricorrente ha cessato il suo comportamento per una qualche ragione (per un’ingiunzione legale, un trattamento o per un altro motivo) e il nuovo episodio di stalking, nei confronti di un’altra o della stessa vittima, sottende il medesimo pattern di pensiero e di comportamento presente nel precedente episodio. L’87,5% dei soggetti ha messo in atto il comportamento per più di due settimane, circa la metà per più di tre mesi e circa un quarto per più di un anno. A conferma delle ipotesi iniziali si è rilevato che gli estranei attuavano il comportamento per un breve periodo. Gli ex partner persistevano per un periodo tra le due settimane e un anno, mentre i conoscenti per oltre un anno. Questo studio ha rilevato una lieve associazione fra la persistenza e il genere femminile con un disturbo psicotico nello stalker. Il rischio di persistenza è inversamente correlato al rischio di violenza. E’ stato creato dagli autori un profilo di tre diversi tipi di stalker. Coloro che presentano un basso rischio di persistenza (da qualche giorno a una settimana) hanno le seguenti caratteristiche: single di meno di trent’anni, estranei alla vittima e che seguono la vittima, senza comunicare con essa. Gli stalkers con un rischio moderato di persistenza (per un tempo di più settimane o mesi): hanno più di trent’anni, sono conoscenti, ex colleghi di lavoro o vicini della vittima. Sono motivati da risentimento o da un desiderio di intimità. Inviano o consegnano alla vittima regali non voluti. Tra essi gli ex partner tendono a scrivere alla vittima, a spiarla e presentano tratti problematici di personalità. Infine coloro che presentano un alto rischio di persistenza (per più di un anno): hanno più di trent’anni, conoscono la vittima e sono motivati da risentimento o ricerca di intimità. In particolare tra coloro che provano risentimento vi sono gli ex colleghi di lavoro. In questo gruppo i soggetti soffrono soprattutto di ossessioni paranoidi o erotomani, spesso nel contesto di una schizofrenia. Un fattore di rischio specifico, sommato ai precedenti, sembra essere la presenza di una storia di minacce esplicite (McEwan, Mullen, MacKenzie, 2009).

Le ricerche hanno identificato una serie di fattori di rischio associati al danno psicologico e sociale nella vittima. In particolare chi subisce il comportamento di stalking soffre di un maggiore “distress” psicologico e danno nel funzionamento sociale e/o professionale. Le caratteristiche della risposta della vittima consistono in un aumento di paura, ansia, apprensione e paranoia; in molti casi si fa esperienza di vivere in uno stato di costante minaccia o assedio. Sono frequentemente osservati sintomi di depressione, rabbia e inaiutabilità; una minoranza di vittime presenta un’ideazione suicidaria nei casi in cui le molestie raggiungono il livello di un vero e proprio “terrorismo psicologico”. Il numero di coloro che passano all’atto suicidario non è noto. In alcuni studi si è preso in considerazioni il sesso della vittima. Le donne che subiscono lo stalking subiscono un maggior disagio psicologico rispetto ai maschi. Le vittime di sesso femminile nel “British Crime Survey” tendevano a riferire l’esperienza di essere “molto angosciate” e in misura maggiore degli uomini. In uno studio Pathè e Mullen riportano che un maggior numero di donne soffre di un Disturbo Post-Traumatico di Stress e un fattore predittivo di tale disturbo sembra essere il fatto di essere tormentate da un ex partner (Pathè, Mullen, 1997). Gli studi falliscono nel dimostrare che vi sia una chiara relazione tra il danno psicologico e la natura della precedente relazione. Clinicamente si riscontra un maggiore danno e “distress” nelle vittime molestate da un ex partner che si è sentito respinto: in questo caso probabilmente i maggiori livelli di violenza e intimidazione si vanno a sommare alla complessità e l’intensità delle emozioni provate in questa situazione. Alcuni autori non hanno trovato alcuna correlazione significativa tra i sintomi depressivi e post-traumatici nella vittima e la qualità della precedente relazione, confermando il fatto che tale fattore di rischio merita di essere approfondito in ulteriori studi futuri (Purcell, Pathè e Mullen, 2005). Alcuni comportamenti di stalking sembrano essere predittivi di un maggiore danno psicologico nella vittima, quali l’inseguimento ripetuto della vittima, il danno o furto di proprietà. La correlazione fra i sintomi collegati al trauma e la violenza è meno chiara. Alcuni studi identificano nella presenza di minacce esplicite un fattore predittivo della psicopatologia post-traumatica. Il maggior senso di vulnerabilità incombente associato alle minacce produce un più alto “distress” psicologico nella vittima; una concreta ed evidente aggressione fisica, invece, sembra produrre una maggiore comprensione, in particolar modo in termini di intervento legale. Più estesa è la durata del comportamento di stalking, maggiore sarà il danno potenziale alla vittima (Mullen et al., 2006). E’ stato trovata un’associazione significativa tra la durata del comportamento ed il livello di psicopatologia, nello specifico chi lo subisce in modo prolungato soddisfa i criteri del “General Health Questionnaire” (che misura la morbidità psichiatrica generale) e dell’ “Impact of Event Scale” (che misura i sintomi di stress post-traumatico) (Purcell, Pathè, Mullen, 2004). Anche Kamphius e colleghi hanno riscontrato una correlazione fra la durata dello stalking e la presenza di sintomi di stress post-traumatico. In particolare gli autori hanno studiato l’impatto dello stile di coping e dei fattori di personalità della vittima sui livelli di sintomatologia post-traumatica: le vittime con uno stile di coping passivo, introverso o evitante incorrono più facilmente in tassi di stress post-sintomatico più elevati (Kamphius, Emmelkamp, Bartak, 2003).

Mullen e colleghi hanno elaborato un “Profilo di Rischio di Stalking” che include cinque domini: la natura della relazione tra lo stalker e la vittima; le motivazioni dello stalker; la realtà psicologica, psicopatologica e sociale dello stalker; la vulnerabilità psicologica e sociale della vittima; il contesto legale e di salute mentale in cui lo stalking avviene. La qualità della relazione precedente è strettamente legata all’apparente motivazione attuale dello stalker: questi fattori sottendono le differenti tipologie di stalker e concorrono a produrre il livello di rischio. Gli autori differenziano i fattori di rischio per lo stalker da quelli per la vittima, proponendo alcune potenziali strategie di gestione del caso in relazione a ciascun fattore. Nel caso dello stalker vengono distinti: i “Fattori di Rischio Storici”, i “Fattori di Rischio Clinici Attuali” e i “Fattori di Rischio Futuri”. I “Fattori di Rischio Storici” includono: una storia di stalking a danno di altri; il numero e la natura dei metodi di stalking; le violazioni degli interventi restrittivi o degli ordini del tribunale; la violazione di proprietà o altre attività intrusive illegali come inserirsi nel computer altrui; l’aumento o la diminuzione della frequenza e dell’intrusività del comportamento. I “Fattori di Rischio Clinici Attuali” specifici della situazione di stalking sono: lo stile di attaccamento; l’atteggiamento verso la vittima; la rabbia di stato e di tratto; il livello di competenza sociale; la presenza di pattern di eccitazione sessuale deviante; capacità verbali scarse; il “locus of control” comportamentale. I rischi futuri possono essere: la facilità di entrare in contatto con la vittima; la fattibilità dei piani volti a evitare la recidiva; fattori sottostanti che contribuiscono alla mancata soluzione del comportamento (come ad es. vivere in prossimità della vittima o conservare oggetti ricordo della relazione passata); un perdurante stato di instabilità sociale e di disoccupazione; l’isolamento sociale; il livello di adesione alle restrizioni di accesso alla vittima; la disponibilità ad accettare che lo stalking indica un problema nello stalker e che necessita di un trattamento. Per quanto riguarda le vittime vengono distinte le vulnerabilità generali (es. ansia, depressione, livello di supporto sociale) dalle vulnerabilità specifiche (es. la natura della precedente relazione, l’esperienza passata e attuale dei comportamenti di stalking). I “Fattori di Rischio Clinici Attuali” della vittima sono: la riluttanza a far uso della protezione legale e a intraprendere una terapia e a ricevere consigli. I “Fattori di Rischio Futuri” possono essere: tutto ciò che comporta un contatto duraturo con lo stalker (es. condividere l’ambiente lavorativo o la custodia dei figli); l’instaurare un contatto con lo stalker; il rifiuto continuativo di usare la protezione legale ed il supporto terapeutico; l’essere presi da una reazione di lotta piuttosto che di riduzione del rischio. I rischi nella situazione di stalking dipendono in modo determinante dal contesto sociale e legale in cui avviene il comportamento. Le leggi e le prassi variano notevolmente in base ai paesi e alle giurisdizioni; così come le misure di protezione per le vittime e le prassi legali, le opzioni per fronteggiare gli stalkers. Allo stesso modo si differenziano le leggi di salute mentale, i servizi disponibili, e le prassi convenzionali che fanno capo ai servizi messi a disposizione per le vittime e i persecutori. I clinici devono familiarizzare con le leggi anti-stalking, le leggi di salute mentale e i servizi disponibili nelle giurisdizioni in cui si trovano a lavorare. I professionisti di salute mentale dovrebbero essere formati e finanziati per fornire dei servizi appropriati alle vittime e ai persecutori. Le migliori leggi anti-stalking provvedono a disporre una valutazione di salute mentale obbligatoria per coloro che sono condannati per questo reato e, se indicato, un trattamento per il loro comportamento compulsivo. Sfortunatamente ancora nessuna giurisdizione ha raggiunto un livello tale da applicare una buona legislazione anti-stalking sostenuta da adeguati interventi di salute mentale a sostegno delle vittime e degli stalker (Mullen et al., 2006).

In Italia l’ “Osservatorio Nazionale sullo Stalking” (O.N.S.) in collaborazione con l’Istituto di Ricerca Psicosociale svolge ricerche finalizzate ad una prevenzione primaria. Nel periodo settembre-novembre del 2007, gli esperti dell’ O.N.S. in collaborazione con l’Istituto di Ricerca Psico Sociale e con il Centro Nazionale Minori hanno condotto una ricerca esplorativa volta ad individuare gli indicatori psico-comportamentali delle molestie insistenti e violente. Il campione è composto da 800 studenti italiani delle scuole medie superiori. Lo scopo dello studio è di indagare quali siano gli indicatori comportamentali presenti nei minori che possono risultare dei predittori dei futuri comportamenti molesti e violenti in età adulta. In particolare si è indagata la relazione tra i comportamenti persecutori e molesti con alcune caratteristiche dei soggetti, quali il genere, l’età e la regione di provenienza. Al campione di età compresa tra i tredici e i diciassette anni è stato somministrato un questionario strutturato a risposte multiple costruito ex-novo: i 33 item indagano gli atteggiamenti e le opinioni sul tema dell’aggressività e delle relazioni tra gli adolescenti. L’analisi fattoriale ha estratto 5 fattori indagati dagli item: controllo della rabbia, aggressività, stalking, stili di attaccamento e stili di personalità. Il 5% dei soggetti rischia di sviluppare comportamenti aggressivi e molesti in età adulta: costoro appartengono al genere maschile, hanno un età pari a 16 anni e sono residenti nel centro Italia. Dei soggetti a rischio solo tre sono di genere femminile. L’aggressività è risultata essere più presente nei maschi, come l’incapacità di controllare la rabbia; ma il dato interessante è che sono le ragazze le più predisposte allo sviluppo delle caratteristiche proprie dello stalking, allo sviluppo di comportamenti molesti o di disturbi di personalità, in particolare quelle di 14 anni residenti nel nord Italia. Questi comportamenti fino ad oggi invece erano attribuiti nella totalità dei casi agli uomini. Tuttavia i soggetti apparentemente più a rischio risultano essere soprattutto di genere maschile con un’età approssimativa di 16 anni. Negli adolescenti quindi possono essere individuati alcuni fattori che fungono da predittori del futuro comportamento aggressivo e molesto, e tali fattori sono collegati con i disturbi dell’attaccamento e cone le difficoltà relazionali, precursori fondamentali dello sviluppo di comportamenti di stalking in età adulta (Lattanzi, 2010).

# Lo stalker: il persecutore

## le classificazioni

In letteratura esistono numerose classificazioni e tipologie di stalker che sono il frutto di esperienze specifiche, di scelte teoriche e necessità pratiche di coloro che le hanno proposte. Le classificazioni sono nate principalmente dalla letteratura sulle violenze domestiche, come estensione delle stesse. Sebbene non sia ancora emersa una classificazione generalmente accettata, i seguenti sistemi di classificazione hanno ottenuto fino ad oggi una certa popolarità.

I primi a proporre una classificazione degli stalker sono stati Zona, Sharma e Lane (1993). Gli autori si sono basati sulla relazione tra lo stalker e la vittima. Sulla base di 74 fascicoli di polizia contenenti le minacce ai membri del Congresso degli Stati Uniti, gli autori hanno identificato tre gruppi di stalker: gli erotomani (“erotomanic followers”), gli amanti ossessivi (“love obsessional stalkers”) e gli inseguitori ossessivi (“obsessional followers”). Gli erotomanicredono fermamente di essere amati dal molestato senza aver avuto con esso alcuna relazione sentimentale. Questo comportamento è conseguenza di un disturbo delirante, bipolare (nella fase maniacale) o schizofrenico. Solitamente sono donne che scelgono come vittima un uomo più vecchio con uno status socio-economico più elevato, spesso un personaggio pubblico o del mondo dello spettacolo. L’erotomania rappresenta una parte marginale tra i casi di stalking, solo il 5 %, e la violenza agita sulla vittima è piuttosto improbabile. Gli amanti ossessivisono mossi o dall’idea di essere stati amati dalla vittima o da un’intensa infatuazione per l’oggetto delle loro attenzioni. Si caratterizzano per: l’assenza di una precedente relazione con la vittima, conosciuta attraverso i media o in modo casuale e non diretto; un’alta incidenza di schizofrenia e disturbo bipolare; un passato caratterizzato da scarse relazioni affettive. Diversamente dagli erotomani, essi sono in gran parte di sesso maschile. Questa categoria racchiude il 25 % degli stalker. Gli inseguitori ossessivi,invece, assillano vittime con cuihanno avuto in passato dei contatti. Le vittime possono essere ex partner, colleghi di lavoro, vicini di casa o conoscenti. Costoro molestano le proprie vittime o in seguito a un loro netto rifiuto o per la convinzione di aver subito dei torti dalle stesse. I maschi e le femmine sono equamente rappresentati in questa categoria. Questa categoria che rappresenta il 64% di tutti i casi di stalking; si tratta, il più delle volte, di casi che rappresentano la conseguenza di antecedenti forme di violenza domestica e di abuso psicologico messo in atto da un ex partner. La maggior parte dei casi in cui è coinvolto un “obsessional follower” sfociano nell’omicidio della vittima seguito dal suicidio dello stesso stalker.

Harmon, Rosner e Owens (1995) raggruppano il loro campione in relazione alla natura del loro stile di attaccamento o alla tipologia di relazione instaurata con la vittima. In particolare gli autori individuano nella maggior parte degli stalker uno stile di attaccamento “affettivo-amoroso”, mentre nella restante parte dei casi uno stile di attaccamento “persecutorio-irato”. I soggetti del gruppo “amoroso” cominciano il loro comportamento assillante con l’intento di instaurare una relazione sentimentale, ma davanti a un rifiuto esprimono rabbia e persecuzione. Costoro aggrediscono di sovente terze persone accusate di interferire con il loro comportamento di molestie. Il gruppo “persecuzione-ira” agisce il comportamento di stalking prevalentemente in un contesto lavorativo o professionale e normalmente in seguito a un maltrattamento o un’offesa reali o immaginati. Gli stalker appartenenti a questo gruppo soffrono di disturbi deliranti, disturbi dell’umore e dell’adattamento oppure di disturbi di personalità.

Kienlen, Birmingham e colleghi (1997) dividono gli stalker in due gruppi: psicotici e non psicotici. Gli stalker psicotici si recano più frequentemente a casa delle proprie vittime, ma sono meno inclini all’invio di lettere o alla sorveglianza. Gli stalker non psicotici ricorrono più spesso a minacce verbali e ad agiti aggressivi.

Wright e colleghi (1996) propongono una classificazione distinguendo lo “stalker domestico”, comparabile all’inseguitore ossessivo di Zona, da quello “non domestico”, suddiviso in due tipologie: l’organizzato (“organised stalker”) e il delirante (“delusional stalker”). Il primo mira a vittime completamente estranee utilizzando forme di comunicazione anonime. Il secondo corrisponde all’erotomane e all’amante ossessivo del sistema di classificazione di Zona (Gargiullo, Damiani, 2008).

Spitzperg e Cupach (2001) propongono una classificazione frutto della combinazione di due dimensioni. La prima rappresenta il “modus operandi”, distinguendo un comportamento espressivo da un comportamento strumentale. La seconda dimensione riguarda il movente e distingue le intenzioni amorose da quelle minacciose. La griglia produce quattro tipologie agli estremi: “il pedinatore intrusivo”che calcola la pianificazione dell’intimità con l’oggetto che lo rifiuta; “l’assillatore seccatore” che importuna la vittima senza una pianificazione ma con una serie di intrusioni impulsive; “lostalker organizzato” che studia accuratamente la propria “campagna” di molestie e che provoca intenzionalmente terrore; “lo stalker disorganizzato” manifesta invece imprevedibili esplosioni d’ira contro l’oggetto delle sue molestie (Curci et al., 2003).

Nel 1999 Mullen, Pathè e Purcell propongono un sistema di classificazione multiassiale sulla base di uno studio condotto su 145 stalker in Australia. Questo tipo di classificazione permette di fare predizioni sulla durata dello stalking, sul tipo di comportamenti che adotterà lo stalker, sul rischio di minacce e violenze e sulle strategie di gestione del problema (Aramini, 2002). Gli autori adottano un approccio multiassiale comprendente tre assi. Il primo asse è costituito da una tipologia collegata alla motivazione predominante dello stalker e al contesto in cui emerge il fenomeno. Da un lato si cerca di cogliere la funzione del comportamento in termini di desideri, bisogni, gratificazioni e gli elementi che lo rinforzano; dall’altro si attribuisce rilevanza al contesto, ovvero ai probabili obiettivi dello stalker e alle strategie messe in atto per realizzarli. Valutando tali aspetti, i ricercatori hanno delineato una classificazione di stalker comprendente le seguenti cinque categorie, che non sono mutualmente escludenti:

* **Il respinto (“rejected”):** in questa categoria è incluso il 36% del campione. In gran parte dei casi si stratta di ex-partner. Costui si oppone alla fine di una relazione intima con azioni finalizzate a ripristinarla. Non riesce ad accettare l’abbandono del partner o di altre figure significative, attuando una vera e propria persecuzione nel tentativo di ristabilire il rapporto. Per il rifiutato il momento scatenante è la rottura della relazione “reale” o “fantasticata” con la vittima: questo fatto lo porta a compiere una serie di strategie volte a impedire l’allontanamento e prolungare nel tempo, sebbene con modalità distorte, un legame ormai interrotto. L’obiettivo esplicito può essere la riconciliazione oppure la vendetta. Molto spesso porta avanti entrambi gli obiettivi, passando dall’uno all’altro a seconda delle circostanze. Questo individuo vive una combinazione complessa di sentimenti: un senso di perdita, frustrazione, rabbia, gelosia, tristezza e desiderio di vendetta. Questa è una delle forme più persistenti e più pericolose di stalking, in quanto può degenerare in atti di violenza fisica. La patologia più frequentemente diagnosticata in questi soggetti è il disturbo di personalità, seguita dal disturbo delirante e dalla gelosia patologica.
* **Il cercatore di intimità (“intimacy seeker”):** il 34% dei soggetti appartiene a questa tipologia. Costui è alla ricerca di un rapporto intimo (d’amicizia o d’amore, non necessariamente sessuale o romantico, ma anche fraterno o materno) con un partner idealizzato. In preda a una vera e propria erotomania, tormenta le sue vittime (occasionali e/o personaggi celebri) di cui si è innamorato, per instaurare una relazione. Lo stalking si configura come un modo per superare un profondo senso di solitudine, la mancanza di una relazione fisica o emotiva stabile con un’altra persona. Le sue molestie tendono a essere più lunghe nel tempo rispetto alle altre tipologie e vengono poco scoraggiate da azioni legali. La maggior parte di essi è convinta che i suoi sentimenti siano ricambiati. A questo gruppo appartengono soggetti psicotici (maniacali e deliranti), affetti da vera e propria erotomania.
* **L’incompetente (“incompetent”):** il 15% degli stalker si potevano definire “incompetenti”. Si tratta di un conquistatore maldestro, inadeguato. E’ un individuo che assume il ruolo di molestatore in maniera per lo più involontaria, a causa delle sue scarse abilità sociali e relazionali. Non riesce a entrare in sintonia con il partner desiderato per un’incapacità nell’approcciare e nell’intrattenere dei rapporti interpersonali con persone dell’altro sesso. Desidererebbe corteggiare un possibile partner, ma le sue “avances” sono grezze ed esplicite, diventando assertivo, opprimente fino ad essere maleducato,aggressivo e manesco se non ottiene ciò che vuole. I suoi metodi si rivelano controproducenti o possono ingenerare paura nella vittima. Producendo poche soddisfazioni questo tipo di molestie durano meno nel tempo. Tuttavia, purtroppo il comportamento viene spesso ripetuto con una nuova vittima.
* **Il rancoroso (“resentful”):** l’11% del campione appartiene a questa tipologia. I comportamenti di stalking mirano a causare paura e apprensione nella vittima. Lo stalker risentito agisce con l’intento di vendicarsi di un torto che pensa di aver subito dalla vittima. Emerge un desiderio di rivalsa nei confronti di un individuo (come tale o membro di un gruppo o di un’organizzazione) dal quale lo stalker ritiene di essere stato danneggiato. Le molestie suscitano nell’autore un senso di potere e di controllo sulla vittima. Costui si sente giustificato nelle proprie azioni e si presenta come una vittima che combatte contro entità più forti di lui. Normalmente gli insulti e le molestie difficilmente si trasformano in violenza fisica, quindi questa tipologia di stalker non presenta un elevato livello di pericolosità. Il “rancoroso” è di solito affetto da un disturbo antisociale e/o paranoide di personalità. La vittima si configura tipicamente come l’ex collega di lavoro che “si è comportato male con lui” o come il professionista (ad es. medico, avvocato, ecc.) che gli ha provocato un “grave danno”.
* **Il predatore (“predator”):** solo il 4% del campione utilizzato nella ricerca entra a far parte di questa categoria. Il predatore è sempre di sesso maschile e ha lo scopo di avere un rapporto sessuale con la vittima. E’ un vero e proprio inseguitore che prepara accuratamente l’attacco verso la persona designata, attacco che spesso si conclude con una violenza sessuale. Per raggiungere il suo obiettivo può dedicare molto tempo alla pianificazione delle sue azioni ed inseguimenti. Mentre il “rancoroso” prova piacere nello spaventare e torturare la sua vittima, il “predatore” prova soddisfazione e senso di potere nell’osservarla di nascosto, nel pianificare l’agguato senza minacciare o rivelare in anticipo le proprie intenzioni. Costui, così come l’ “incompetente”, è privo delle abilità sociali di base ed è incapace a relazionarsi con il sesso preferito. Mentre l’ “incompetente è sostanzialmente innocuo, il “predatore” è violento, può presentare modalità compulsive, fino a giungere a vere e proprie forme di delirio e a tratti parafiliaci (Oliverio Ferraris, 2001)**.**

Gli altri due assi che vengono inclusi in tale sistema classificatorio affrontano altri aspetti del fenomeno. Il secondo asse descrive la natura della relazione preesistente vittima-autore, includendo: gli ex partner, i contatti professionali (ad es. tra medico e paziente), i contatti sul luogo di lavoro, i conoscenti e gli amici, le persone famose e gli estranei. Il terzo asse si riferisce alla diagnosi psichiatrica e al suo interno si distinguono due ambiti: il gruppo psicotico che include la schizofrenia, i disturbi deliranti, la psicosi affettiva e la psicosi organica; il gruppo non psicotico che comprende i disturbi di personalità, i disturbi d’ansia e dell’umore (Aramini, 2002).

Una forma estrema di “intimacy seeking”, ovvero di ricerca di affetto e di intimità, è rappresentata dall’erotomania o delirio erotomanico. Il tema centrale di questo delirio è la convinzione del soggetto di essere amato da qualcun altro. Generalmente il delirio riguarda l’amore romantico idealizzato e l’unione spirituale piuttosto che l’attrazione sessuale. La persona da cui si è certi di essere amati appartiene a un livello culturale e sociale superiore. Già descritto prima da Bianchi, poi da Kraepelin, il concetto di erotomania fu sistematizzato da De Clèrambault nel 1942 definendola “psicosi passionale”. L’autore distinse una forma pura o primaria di erotomania da una forma secondaria, sintomatica o associata. La forma pura si caratterizza per tre stadi che scandiscono la sua evoluzione: lo stadio della speranza, dello sdegno e della rivendicazione. Nel primo stadio la gratificazione non si fonda tanto sui sentimenti d’amore verso l’oggetto ma sulla certezza di essere amato da un personaggio importante; nel secondo stadio si passa dalla delusione alle accuse infondate nei confronti del presunto amante; nel terzo stadio si passa dal rancore agli atteggiamenti rivendicativi verso l’altro. Nella forma secondaria la sindrome erotomaniacale è parte integrante di una più vasta psicosi per lo più polimorfa. L’erotomania è stata introdotta nel DSM-III-R (1987) ed è presente anche nel DSM-IV-TR (2000): all’interno del Disturbo Delirante è stata inserita la tipologia erotomania. In questo contesto i comportamenti di stalking come le telefonate, le lettere, i doni, le visite, la sorveglianza ed i pedinamenti sono comuni. Mentre nei campioni clinici prevalgono le donne, in quelli forensi vi è una predominanza di maschi (Fabbroni, Giusti, 2009).

Alcuni studi scientifici hanno classificato il fenomeno sulla base della relazione tra la vittima e il persecutore, facendo riferimento alle caratteristiche dell’autore. Essi distinguono (Boon, Sheridan, 2002):

1. **Molestie da parte dell’ex partner:** lo stalker, dal temperamento ostile e impulsivo, prova odio e risentimento in seguito a una relazione caratterizzata da maltrattamenti, violenze fisiche e verbali. Il suo comportamento si esplica nelle seguenti modalità: minacce esplicite, diffamazione della vittima, iniziative giudiziarie per l’affidamento dei figli, comportamenti vessatori caratterizzati da elevati livelli di violenza fisica, verbale e danneggiamenti a cose di proprietà della vittima. Spesso tali comportamenti sono finalizzati al controllo sulla vita altrui e alla limitazione della libertà personale della vittima.
2. **Atti persecutori dovuti ad infatuazione:** questa tipologia si divide in due sottocategorie: amore giovanile e amore adulto. L’autore di queste condotte è spesso un adolescente o un giovane adulto Oggetto delle attenzioni e delle fantasie dello stalker è una persona amata, desiderata. Il desiderio, anche se manifestato con rabbia, nella fantasia di configura come romantico e positivo. La persona desiderata viene avvicinata con stratagemmi non malevoli (ad es. far trovare sotto il tergicristalli della macchina due biglietti per il cinema; trovarsi nel luogo dove si trova anche la vittima fingendo che l’incontro sia casuale). In questo caso i livelli di pericolosità sono quindi modesti.
3. **Stalking delusionale e di fissazione (alto rischio):** l’obiettivo è quello di avere una relazione intima di natura sessuale con la vittima, facendo riferimento alla precedente relazione avuta con essa o all’interesse che, a parer suo, la vittima mostra ancora nei suoi confronti. La vittima, sia uomo che donna, appartiene a una classe sociale medio-alta e spesso è un professionista (ad es. un medico, un professore universitario) o una persona nota. Lo stalker tende ad essere incoerente e permane la sua fissazione sulla vittima che rischia di subire violenza fisica e/o sessuale. Nella maggior parte dei casi il persecutore ha già commesso reati di violenza fisica o sessuale, o ha già commesso condotte vessatorie. Lo stalker invia materiale o parla un linguaggio di natura oscena, sessuale. I tempi e i luoghi dove agisce sono diversificati e imprevedibili.
4. **Stalking delusionale e di fissazione (basso rischio):** lo stalker presenta una convinzione delirante relativa al fatto che esista una relazione reciproca e consensuale fra lui (o lei) e la persona oggetto delle sue fissazioni. Nessuna condotta si rivela pericolosa o minacciosa. Una condizione di pericolo si potrebbe verificare qualora una terza persona si ponga come ostacolo alla sua relazione o venga percepita come intrusiva nella vita della vittima.
5. **Stalking sadico:** sulla base di nessuna spiegazione apparentemente plausibile viene presa di mira una persona che si vuole rovinare, poiché percepita come felice, realizzata. Il tipo di approccio è inizialmente benevolo, per poi trasformarsi in persecutorio: lo stalker si insinua persistentemente nella vita della preda al fine di aumentarne lo sconcerto, il nervosismo. Il comportamento persecutorio può rivolgersi a tutte le persone vicine alla vittima al fine di isolarla. Le minacce possono essere esplicite (“moriremo insieme”) o subdole (ad es. la consegna di un mazzo di fiori secchi). Alcuni comportamenti possono avere una matrice sessuale al fine di disgustare, umiliare, minare l’autostima della vittima. L’autore si caratterizza per una notevole freddezza emotiva, spesso un disturbo antisociale di personalità.

Nel contesto della relazione di coppia, al partner geloso, possessivo e violento, è opportuno aggiungere il “persecutore situazionale”: un soggetto i cui comportamenti persecutori sono sollecitati, se non provocati dal partner. La vittima, per ostilità verso l’altro sesso o per rancore nei confronti del proprio compagno, si comporta in maniera tale da suscitare nell’altro reazioni tipiche di uno stalker (Gargiullo, Damiani, 2008).

## i profili psico-comportamentali e i vissuti emotivi

Gran parte delle ricerche scientifiche che si ponevano l’obiettivo di formulare un profilo psico-comportamentale del molestatore assillante si sono basate su quei casi che hanno coinvolto personalità dello spettacolo e su fatti di cronaca nera che hanno visto condannare gli stalker autori di persecuzioni e aggressioni in ambito domestico. Solo recentemente gli psicologi, i ricercatori e le forze dell’ordine, occupandosi del fenomeno nella sua complessità, hanno posto attenzione al profilo psico-comportamentale dello stalker, ovvero ai suoi tratti e strategie comportamentali messi in atto anche al di fuori del mondo delle celebrità e della violenza domestica. Come emerge da alcune recenti ricerche non esiste un unico profilo psico-comportamentale dello stalker. Nella seguente tabella vengono riportate le caratteristiche comuni degli stalker (vedi tab. 3) e di seguito vengono approfonditi alcuni tratti di personalità più salienti.

**Tab. 3 – Caratteristiche dello stalker (adattata da Gargiullo, Damiani, 2008)**

Gelosia

Narcisismo

Ossessione e compulsione

Fallimenti sentimentali

Manipolazione

Scarsa responsabilità sentimentale e comportamentale

Necessità di controllo sugli altri

Socialmente inadeguato

Visione di sé come di una vittima della società, della famiglia e degli altri

Anassertivo

Ingannevole

Oscillazione dell’umore tra rabbia ed amore

Difficoltà nel distinguere la fantasia dalla realtà

Possessivo

Incapacità ad accettare un rifiuto

Dipendente dagli altri

Attribuzione dei propri disagi ad errori commessi da altri

Intelligenza media

L’ostinata non accettazione del rifiuto, reale o immaginato, rappresenta un elemento che accomuna tutti gli stalker. Non è importante il modo in cui viene rifiutato, ma ciò che è insopportabile per questo individuo è il rifiuto in sé che viene vissuto con ostilità ed angoscia. La vittima, per il solo fatto di non rispondere alle “avances” dello stalker, suscita nel molestatore una rabbia intensa. Il rifiuto viene vissuto come una grave offesa personale. Per costui è fondamentale ricevere una qualsiasi forma di risposta emotiva (amore, rabbia, compassione, odio), poiché il silenzio di una “non risposta” suscita in lui un’angoscia insopportabile che può sfociare in comportamenti aggressivi, di acting-out. L’intera esistenza dello stalker sembra inoltre ruotare in maniera esclusiva e persistente intorno alla propria vittima. Egli manifesta una serie di pensieri ossessivi e intrusivi incentrati totalmente su di essa. Spesso si riscontra in questo soggetto un tipico disturbo ossessivo-compulsivo (DOC), evidente nel contesto lavorativo, familiare e socio-relazionale. Alcuni tratti compulsivi possono essere: una ripetitività comportamentale, un ipercontrollo generalizzato, una tendenza alla morbosità e alla vischiosità. Per molti stalker il confine tra la fantasia e la realtà è vago o inesistente. Le loro convinzioni irrazionali contengono tematiche di possesso (ad es. “tu sei mia”), di rabbia (ad es. “tu pagherai per questo”), e di destino (ad es. “siamo destinati a vivere sempre insieme”). Nel caso dell’erotomania, conseguenza di un disturbo delirante, bipolare in fase maniacale o schizofrenico, l’erotomane può essere in grado di convincere le forze dell’ordine dell’esistenza di un reale rapporto affettivo tra se e la vittima. Lo stalker sembra esibire determinati tratti narcisistici piuttosto marcati: egli non tiene in considerazione i sentimenti e le necessità altrui, ma vive per se stesso e per i suoi bisogni. L’altro non esiste come persona, ma costituisce una fonte di soddisfazione delle proprie aspettative. La mancanza di empatia, lo sfruttamento interpersonale e l’egocentrismo sono caratteristiche tipiche dello stalker “respinto” (“rejected”), che assilla l’ex partner per ricostruire una relazione ormai finita. In questo caso il persecutore, preso atto dell’irreversibilità di una situazione irreparabile, è spinto ad agire per punire la persona che gli causa sofferenza; il contenuto dei suoi pensieri può essere sintetizzato ad esempio in questo modo: “visto che sto soffrendo così tanto, anche tu devi provare le mie stesse emozioni”. Questo tratto di personalità si coniuga con una pericolosa idea di possesso che può condurre all’omicidio, al delitto passionale, talvolta preceduto da una convinzione di questo tipo: “se non posso averti, non ti avrà nessun altro”. Sia che voglia stabilire un contatto con la vittima, sia che desideri riconquistarla, lo stalker mette in atto una serie di strategie di manipolazione: nel primo caso egli manipola il contesto esterno per ottenere una serie di informazioni private sulla propria vittima; nel secondo caso egli mette in atto dei tentativi di riconciliazione, che se non hanno successo possono portare a gesti estremi. I tentativi di riconciliazione dello stalker, in ordine di gravità, sono: l’invio di doni, i gesti di generosità estrema, le continue promesse, il vittimismo, l’uso del senso di colpa, i ricatti, le minacce, le aggressioni verbali e fisiche (ad es. le percosse, lo stupro), il tentato omicidio e l’omicidio (Gargiullo, Damiani, 2008). Il gruppo di ricerca che lavora presso l’ “Osservatorio Nazionale sullo Stalking” in Italia descrive una matrice psico-comportamentale relativa allo stalker, composta da due dimensioni complementari: il “Colpo d’Abbandono Improvviso” e la “Sindrome da Eclissamento Inatteso”. Il primo è paragonabile a uno sconvolgimento emotivo-affettivo che si determina allorquando il soggetto prende coscienza con una parola, una frase, un gesto, una sensazione che sta per essere lasciato o abbandonato, e che comunque qualcosa sta cambiando nella relazione. Le motivazioni mutano e si autoalimentano nel tempo: dal bisogno di verificare l’ipotesi della separazione e dell’abbandono, a quello di comprovare il suo infinito amore persuadendo l’altro a desistere, fino alla condivisione di emozioni negative. Queste persone sperimentano emozioni devastanti, proiettano le loro incompetenze sugli altri, vogliono sembrare loro stesse delle vittime, mutano il comportamento repentinamente. La “Sindrome da Eclissamento Inatteso” è riscontrabile nella fase di distacco delle relazioni interpersonali ed è la modalità che prelude agli atti persecutori. L’eclissi di una relazione si configura quando nella vita di una persona entra improvvisamente un altro fattore, come una nuova conoscenza, una decisione, un’emozione che si manifesta e viene vissuta così intensamente da oscurare la precedente relazione. Questa situazione produce un distacco inaspettato e insopportabile, proiettando l’altro in un cono d’ombra. L’ “Eclissamento Inatteso” non invia segnali evidenti, è unidirezionale e porta a un distacco colmo di elementi in sospeso che possono generare il “Colpo di Abbandono Improvviso” nella persona che subisce l’eclissamento (Lattanzi, 2010).

Alcuni studiosi hanno indagato le emozioni prevalenti specifiche di una categoria di stalker, quella definita da Mullen e colleghi “rejected”. Un gruppo di ricerca statunitense ha condotto due studi su due diversi campioni composti da studenti di college di sesso maschile e femminile. Tali ricerche hanno indagato quelli che sono i correlati della persistenza del corteggiamento e dei comportamenti di stalking a seguito di una rottura di una relazione amorosa, oltre che del maltrattamento psicologico tra partner. Sono stati utilizzati degli strumenti self-report. Dalle due ricerche è emerso che alti livelli di rabbia, gelosia e pensieri ossessivi riguardanti l’ex partner erano correlati significativamente allo stalking. Un attaccamento ansioso, la rabbia, la gelosia e il bisogno di controllo si sono dimostrati essere fattori predittivi del maltrattamento psicologico durante il rapporto amoroso e del comportamento di stalking dopo la sua rottura (Davis, Ace, Andra, 2000). Coerentemente con i risultati di questa ricerca, Mullen e colleghi hanno suggerito che le caratteristiche principali dello stalker “respinto” fossero la gelosia e la possessività.

Uno studio australiano condotto su un campione di studenti universitari ha indagato, mediante un questionario, la relazione esistente fra la propensione alla vergogna e altre emozioni e un persistente, indesiderato comportamento intrusivo volto ad instaurare una relazione amorosa o messo in atto dopo la fine della stessa. I comportamenti intrusivi sono stati distinti in: comunicazioni dirette, molestie nascoste, aggressione a se o all’altro. I risultati della ricerca mettono in evidenza come le molestie nascoste siano positivamente correlate alla ruminazione, e come quest’ultima sia positivamente associata alla propensione alla vergogna. I comportamenti autolesionistici e i comportamenti volti ad aggredire l’altro sono significativamente correlati con le emozioni negative di tristezza e depressione. L’aggressione compiuta ai danni del potenziale partner si correla significativamente con sentimenti quali la rabbia e la gelosia (Dennison, Stewart, 2006). Da queste ricerche emerge il fatto che le due principali emozioni vissute da gran parte degli stalker sono la rabbia e la gelosia. Questi sentimenti sono vissuti in maniera consapevole. Spesso queste due emozioni servono a mascherare e a proteggere lo stalker da altre sensazioni che lo rendono vulnerabile e di cui è inconsapevole. La rabbia può nascondere sentimenti di vergogna e umiliazione, derivati dal rifiuto da parte dell’oggetto idealizzato, ma anche la solitudine, l’isolamento e l’incompetenza sociale. Spesso lo stalker è mosso da un senso di onnipotenza e di controllo sulla vittima, o da gelosia patologica. Una consistente mole di dati ci suggerisce inoltre che una modalità di pensiero ossessiva sia il tratto cognitivo più comune tra gli stalker. I meccanismi di difesa di cui si serve per gestire questi sentimenti spiacevoli e per proteggere il suo narcisismo patologico sono: la sessualizzazione, lo spostamento, la svalutazione, l’idealizzazione, la razionalizzazione, minimizzazione (“io volevo solo un appuntamento”), il diniego (“non la sto perseguitando”), la proiezione della colpa (“lei se lo merita”) e l’identificazione proiettiva (“lei mi sta assillando”)[[4]](#footnote-4) (Meloy, Fisher, 2005). Viene inoltre talvolta descritto in questi soggetti il meccanismo dello “splitting”, associato con l’archetipo della nostra società di “salvare la prostituta”: la fantasia è quella di salvare la donna da una vita di degrado e di contaminazione con altri uomini, per congiungersi ad essa in un amore puro, spirituale, idealizzato (Aramini, 2002).

## l’assessment diagnostico e la psicopatologia

Esiste un’ampia gamma di disturbi psichiatrici che possono essere sottesi a un manifesto comportamento di molestie assillanti. Le possibili diagnosi psicopatologiche sottostanti possono essere così schematizzate (Fornari, 2008):

* Disturbo ossessivo-compulsivo, con funzionamento “al limite” o perverso (sadico);
* Nevrosi fobica con ipercompensazioni contro-fobiche e contro costrittive a sfondo erotico-sentimentale;
* Disturbi di personalità, antisociale, narcisistico e paranoide, a organizzazione “borderline” o a struttura perversa, con o senza abuso e dipendenza da sostanze;
* Disturbo delirante, con delirio erotico, persecutorio o di gelosia;
* Schizofrenia ebefrenica o paranoide;
* Fase maniacale del disturbo bipolare;
* Ritardo mentale medio-grave;
* Disturbi correlati a un danno organico cerebrale (da trauma cranico, da sostanze, da degenerazione primaria o mista).

Rosenfeld propone una classificazione diagnostica dello stalker sulla base della motivazione sottostante al suo comportamento e della natura della relazione intercorrente con la vittima (Rosenfeld, 2000) (vedi tab. 4):

**Tab. 4 – Classificazione diagnostica dello stalker (adattata da Rosenfeld, 2000)**

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| **Motivazione**  *Amore*  *Vendetta* | **Natura della relazione** | |
| *Reale* | *Fantasticata* |
| Disturbo di Personalità Dipendente/Borderline  Disturbo Psicotico/dell’Umore | Disturbo Delirante, Erotomane  Disturbo Psicotico/dell’Umore |
| Disturbo di Personalità  Paranoide/Antisociale/Borderline | Disturbo Delirante,  Di Persecuzione. Disturbo Psicotico |

Le diagnosi più comuni tra gli stalker, che vengono qui approfondite sono: i disturbi deliranti, la schizofrenia, la mania e i disturbi di personalità. I deliri vengono definiti dal DSM-IV come convinzioni erronee, che di solito comportano un’interpretazione non corretta di percezioni o esperienze, con trasformazione della realtà e conseguente perdita del normale rapporto con essa. I due disturbi deliranti con una prevalenza maggiore tra gli stalker sono il “delirio erotomane” e il “delirio di persecuzione”: il primo indica la certezza di essere amati da un’altra persona di livello sociale e culturale superiore; nel secondo la persona è convinta di essere tormentata, inseguita, ingannata, spiata, o messa in ridicolo (Tatarelli, Ricciardi, Mancinelli, 2004). Mentre il delirio erotomane costituisce l’essenza dell’erotomania, il delirio di persecuzione può stare alla base di quelle persecuzioni motivate dalla rabbia o dalla vendetta. Sono altresì talvolta evidenziabili deliri di gelosia e deliri di rivendicazione o querulomani[[5]](#footnote-5). Le interpretazioni deliranti possono innestarsi nel quadro di un più ampio e pervasivo disturbo psicotico. I disturbi più comunemente associati ai comportamenti bizzarri, ripetitivi e/o alle convinzioni deliranti sono la schizofrenia, il disturbo bipolare e il disturbo schizo-affettivo. Complessivamente una quota che va dal 5 al 21% degli stalker è affetta da schizofrenia o da un disturbo schizo-affettivo. (Fabbroni, Giusti, 2009). Oltre a quei casi in cui un delirio erotomane fa parte di un più ampio disturbo psicotico si possono verificare ad esempio altre situazioni: un individuo psicotico può sviluppare una fissazione ossessiva sull’obiettivo delle sue persecuzioni senza essere innamorato di quella persona; un soggetto schizofrenico paranoico può avere una fissazione ossessiva su qualcuno che percepisce come il responsabile dei suoi problemi e difficoltà, nonostante manchi una qualunque evidenza diretta o razionale della paranoia. La presenza di deliri persecutori in soggetti psicotici aumenta in modo considerevole il rischio della messa in atto di un comportamento violento. In soggetti schizofrenici o con disturbo bipolare, la presenza concorrente di un comportamento antisociale e di una pregressa storia di comportamenti violenti aumentano il rischio di violenza. In assenza di questi fattori di rischio aggiuntivi, la probabilità di comportamenti violenti in stalker psicotici non si discosta da quella presente nella popolazione generale (Rosenfeld, 2000). Tuttavia la psicosi è normalmente poco rappresentata tra gli stalker, mentre è decisamente sovra-rappresentata in quel campione di soggetti che realizzano comportamenti persecutori o aggressivi nei confronti degli appartenenti a Case Reali o a personaggi pubblici di particolare rilievo. Purcell e Mullen hanno studiato circa 20000 episodi di stalking contro la famiglia reale britannica per comprendere quanti dei persecutori fossero affetti da disturbi psichiatrici e quanti potessero diventare pericolosi. Gli autori hanno selezionato circa 250 episodi rispondenti ai criteri per lo stalking e circa l’80% dei responsabili di questi atti erano portatori di disturbi psicotici (Merra, Marzi, 2009). Il dato relativo alla sotto-rappresentazione cambia se si fa riferimento a quei soggetti autori di reato già inseriti in strutture psichiatrico-forensi, nei quali il 30%, soprattutto nei casi di stalking con ricerca di intimità, presenta disturbi allucinatori (Lagazzi, 2009). I disturbi dell’umore, in particolare il disturbo bipolare in fase maniacale, hanno una frequenza che va dal 1,4 al 6 %. Il fenomeno dello stalking è stato prevalentemente associato al cluster B dei disordini della personalità. Frequentemente tra coloro che molestano in modo assillante si rileva la presenza di uno o più disturbi della personalità, in varie combinazioni: il disturbo dipendente, paranoide, borderline, narcisistico e antisociale di personalità. In campioni clinici, tra il 30 e il 50% dei soggetti riceve una diagnosi primaria di disturbo della personalità. Alcuni studi hanno analizzato il ruolo che riveste il disturbo dipendente di personalità nelle relazioni violente. Queste relazioni possono evolvere in forme di molestie persecutorie qualora uno dei due partner rifiuti di accettare la cessazione della relazione. I disturbi paranoidi, narcisisti e borderline di personalità rivestono un ruolo più significativo tra i persecutori motivati da vendetta. Un soggetto affetto da un disturbo paranoide di personalità è incline a percepire un danno in situazioni lavorative e interpersonali, sperimentando facilmente rabbia e risentimento. Ciò è dovuto a una erronea interpretazione degli eventi. Le molestie vengono rivolte a datori di lavoro, colleghi, giudici, pubblici ufficiali o persone estranee. I soggetti borderline provano una rabbia eccessiva laddove percepiscono qualcosa che non va, diventando impulsivi con un alto rischio di mettere in atto comportamenti pericolosi nel corso delle molestie. Meloy considera il narcisismo l’elemento centrale del vissuto dello stalker, il quale vive una “fantasia di legame narcisistico” in cui si sente legato a un oggetto idealizzato. Un altro disturbo della personalità osservato in questi soggetti è il disturbo antisociale. Sembra essere un disturbo poco frequente tra gli stalker, sebbene sia più facilmente osservabile in presenza di un’altra diagnosi primaria, come un disturbo psicotico o di abuso di sostanze (Rosenfeld, 2000). Lo “stalker psicopatico” si caratterizza, nella genesi della persecuzione, per il tema dell’incapacità a tollerare il rifiuto e per la ruminazione su tale ferita narcisistica. Il tema della ruminazione del torto soggettivamente subito è tipico della personalità psicopatica, facendo luce sul perché il suo comportamento sia spesso ossessivamente ripetitivo. Caratterizzandosi spesso lo stalking per un’asocialità distruttiva sembra necessario promuovere ulteriori studi sul possibile nesso tra tale fenomeno e la psicopatia classica che comprende una serie di caratteristiche affettive, interpersonali e comportamentali: l’egocentrismo, l’irresponsabilità, la superficialità emotiva, la mancanza di empatia, di sensi di colpa o di rimorsi, la manipolazione e una persistente violazione delle leggi e delle norme sociali (Gargiullo, Damiani, 2008). Uno stalker può presentare in comorbilità un disturbo di addiction come la dipendenza affettiva, dall’uso di sostanze e da strumenti tecnologici. L’abuso e la dipendenza da sostanze è frequentemente osservata negli autori di molestie assillanti, raramente come disturbo primario, con un range che va dal 25 al 67%. Gran parte della ricerca dimostra che l’abuso di sostanze associato a un altro disturbo mentale, aumenta il rischio di un comportamento violento, perché diminuisce l’inibizione a mettere in atto gli impulsi aggressivi. Sebbene la coazione che connota il comportamento di stalking avesse fatto ipotizzare che tale problema fosse una forma di disturbo ossessivo, nei campioni clinici di stalker viene raramente diagnosticato il disturbo ossessivo compulsivo (DOC). Inoltre c’è da considerare che, mentre nei disturbi psicopatologici ossessivi sono presenti dei vissuti egodistonici ed un malessere provocato dalle idee intrusive e dai comportamenti compulsivi, questi vissuti di disagio e di intrusione non risultano generalmente presenti negli stalker che viceversa tendono perfino a trarre piacere dal perseguitare. Negli stalker ossessivi sono stati riscontrati in comorbidità disturbi dell’umore ipomaniaci che abbandonerebbero i loro comportamenti una volta risolto l’episodio. La prevalenza del DOC sembra essere sottostimata e sembrano essere necessarie future ricerche che facciano luce sul possibile legame tra lo stalking e questo disturbo (Rosenfeld, 2000). La parafilia[[6]](#footnote-6) è presente in un significativo numero di casi e tale osservazione è supportata più dalla pratica psichiatrico-forense che dalla ricerca clinica. In uno studio, seppur con un campione ristretto, si evidenzia invece una maggiore tendenza dei soggetti con un disturbo dello spettro autistico a metter in atto comportamenti intrusivi seriali (corteggiamento inadeguato o persecuzione); questi soggetti hanno mostrato una maggiore predisposizione allo stalking verso personaggi pubblici o verso sconosciuti (Lagazzi, 2009). Altre diagnosi riportate sporadicamente sono: i disturbi dell’adattamento, i disturbi d’ansia e i disturbi dovuti a una condizione medica generale (Fabbroni, Giusti, 2009).

Appare quindi evidente come il comportamento di molestie possa variare da quadro a quadro, sia come frequenza che intensità, sia come motivazioni che finalità, sia come conseguenze relative al danno fisico e psichico causato alla vittima. Il malinteso sul significato attribuito dall’autore alla relazione reale o presunta con la vittima trova sempre la sua matrice dinamica nell’incapacità e nell’impossibilità di stabilire e mantenere una relazione interpersonale significativa, e nella conseguente perversione della comunicazione e della relazione oggettuale (Fornari, 2008).

## la donna stalker

Sebbene la maggior parte degli stalker sia di sesso maschile, una percentuale che va tra il 15-20% è costituita da soggetti di sesso femminile. Qualora lo stalker sia un uomo, nella quasi totalità dei casi la vittima è una donna. Una donna autrice di stalking, invece, tende a perseguitare soprattutto uomini, ma anche donne in una proporzione che va da un terzo alla metà dei casi. Nello specifico la tipica vittima è rappresentata da un soggetto di sesso maschile, leggermente più anziano, che ha un rapporto di conoscenza con l’autrice. A differenza degli uomini, la donna non tende a molestare un ex partner. Così mentre l’uomo è motivato da mantenere e restaurare l’intimità, la donna è mossa dalla motivazione di instaurare un legame intimo con la sua vittima. Le donne stalker sono normalmente single, eterosessuali, con un’età media di 35 anni, educate e intelligenti. Tendono a perseguitare la loro vittima per un periodo che va da uno a cinque anni. Tra i pattern comportamentali maggiormente utilizzati si possono riscontrare: le telefonate, i messaggi, le lettere, i regali. Vengono spesso messe in atto minacce, sia nella forma espressiva che strumentale. I tassi di violenza interpersonale (alla vittima e alla sua proprietà) raggiungono il 25%, mentre il danno fisico e l’uso delle armi è ridotto. Ma qualora la vittima sia una ex partner con cui l’autrice aveva una relazione intima, la percentuale di violenza tende a salire fino al 50% dei casi. Le emozioni e le motivazioni tipicamente vissute da una donna stalker sono: la rabbia, i pensieri ossessivi, la collera per l’abbandono subito, la solitudine, la dipendenza, la gelosia, il tradimento percepito. Da un punto di vista clinico in questi soggetti si riscontra frequentemente un Disturbo Borderline di Personalità. Questa diagnosi sembra essere congruente con tre aspetti: è più frequentemente osservata nelle donne; si caratterizza per la sua intensità, instabilità e per le angosce abbandoniche; si correla con una sottostante patologia dell’attaccamento di tipo “preoccupato” sia nel contesto della violenza domestica che della letteratura sullo stalking di stampo maschile. Secondo la teoria delle relazioni oggettuali gli individui con uno stile di attaccamento preoccupato: tendono ad idealizzare gli altri e a svalutare se stessi; presentano delle rappresentazioni interne dell’oggetto parziali e preedipiche; infine si collocano ad un livello di organizzazione borderline della personalità (Meloy, Boyd, 2003). In Australia Purcell e Pathè (2001) hanno evidenziato una quota di disturbi psichiatrici, nelle autrici donne, che supera il 40% e nel resto del campione un Disturbo di Personalità del cluster B, ma anche un Disturbo Dipendente. In questa ricerca il comportamento è spesso diretto ai terapeuti o è finalizzato alla ricerca di intimità sessuale, con una maggiore incidenza di molestie telefoniche, ma con un minor rischio di aggressione rispetto ai maschi. In una ricerca sulle autrici femminili, si è riscontrato un Disturbo di Personalità o una psicosi con disturbi allucinatori. Nelle anamnesi delle pazienti era presente in modo statisticamente significativo una storia di vittimizzazione ed abuso, correlato con lo sviluppo di un Disturbo Post-Traumatico da Stress e di disturbi psicopatologici (Meloy, Boyd, 2003). Uno studio di Langhinrichesen - Rohling (2006) ha evidenziato un paradossale comportamento di stalking da parte di vittime di violenze ed abuso, inserite in strutture protette, che cercavano e perseguitavano il loro abusatore, soprattutto per indurlo a ricominciare la relazione amorosa; si trattava di pazienti fortemente traumatizzate e dipendenti, che colpevolizzavano se stesse per la violenza subita e mostravano una modalità di attaccamento insicuro verso il partner abusatore. Alcuni casi clinici di particolare interesse, in ambito femminile, sono rappresentati dall’associazione tra stalking e Sindrome di Münchausen per procura[[7]](#footnote-7) e tra stalking e ricerca di una figura materna idealizzata, identificata nella vittima del comportamento della paziente (Lagazzi, 2009).

## la psicologia dello stalker: la teoria psicodinamica e la teoria dell’attaccamento

La teoria psicodinamicaproposta da Meloy fornisce una spiegazione ai comportamenti assillanti messi in atto dal persecutore, evidenziando gli elementi psicodinamici coinvolti, quali i pensieri, le emozioni e le difese psichiche, in una prospettiva che considera l’interconnessione tra il contesto esterno e lo stato interno del soggetto. La lettura psicodinamica dell’autore si basa sulla patologia del narcisismo e prende a prestito elementi dalla Psicologia del Sé kohutiana e dalla teoria dell’attaccamento. Secondo l’autore l’evento iniziale nel ciclo delle molestie sarebbe una “fantasia di legame narcisistico” in cui lo stalker si sente legato a un particolare oggetto idealizzato; questa fantasia narcisistica di legame può essere sia basata su elementi di realtà (ad es. nei riguardi di un ex partner sessuale) o completamente delirante (ad es. una convinzione erotomane nei confronti di una celebrità mai incontrata). Queste fantasie sono caratterizzate da pensieri consapevoli di essere amati o di amare, di essere ammirati o di ammirare (idealizzando), di essere esattamente come (specchiandosi) o complementari (gemellaggio) o di condividere il destino con un particolare oggetto (fusione). Non si tratta di fantasie inusuali, ma frequenti, e spesso alla base della creazione di un’infatuazione o di un amore romantico. La fantasia di un legame speciale con un oggetto idealizzato e superiore nutre le istanze narcisistiche del futuro molestatore fino a quando, alla prima ricerca di contatto o di comunicazione reale, non incontra il rifiuto del destinatario, suscitando sentimenti di profonda vergogna ed umiliazione. Per evitare queste emozioni intollerabili, egli reagisce contro di esse con imponenti reazioni di difesa di tipo scissionale, aggressivo, rabbioso, invidioso, tipici della patologia del narcisismo e borderline. Svalutare l’oggetto e soprattutto sottoporlo a controllo costante, attraverso comunicazioni e contatti imposti, ristabilisce, seppur in chiave persecutoria e agita, la fantasia di legame indissolubile con la vittima e il potere su di essa. Secondo questa interpretazione la rabbia, affiancata dalla gelosia e dall’invidia, è la componente centrale della motivazione dello stalker. Lo stalking è l’esito di un “disturbo del corteggiamento”, un modo per reagire alla fine di un rapporto o al rifiuto di iniziare una nuova relazione da parte dell’altro (Meloy, 1998). Il profilo di personalità dello stalker delineato da Meloy è riconducibile a un’organizzazione di tipo borderline, secondo la classificazione di Kernberg. La personalità dello stalker è caratterizzata da: stati affettivi e oggettuali scissi, sperimentati in fasi alterne; la presenza di un Sé grandioso (fusione del Sé ideale con l’oggetto ideale), difficile da stabilizzare; molteplici tratti psichici di varia provenienza (isterici, ossessivi, perversi, paranoidi) che cercano di tamponare le angosce psicotiche. Il passaggio all’atto costituisce il tentativo di sanare illusoriamente una grave ferita narcisistca. Lo stalker ha difficoltà ad attraversare l’esperienza del lutto: le molestie assillanti avrebbero lo scopo di restaurare il Sé grandioso, negando la separazione e la perdita nei confronti di un oggetto continuamente presentificato e controllato. Sebbene quella di Meloy costituisca una lettura interessante, il supporto empirico che la sostiene rimane ancora scarso (Curci et al., 2003).

La teoria dell’attaccamento di Bowlby teorizza la tendenza degli esseri umani a stringere legami affettivi preferenziali con gli altri individui lungo tutto l’arco di vita secondo un modello fornito dalla relazione precoce tra il bambino e il genitore. Tale teoria rappresenta una cornice teorica che consente di comprendere come gravi difficoltà di tipo affettivo e relazionale, derivanti da traumi subiti durante l’infanzia, possono tradursi in comportamenti socialmente devianti come lo stalking. I Modelli Operativi Interni[[8]](#footnote-8) sono all’origine degli atteggiamenti nei confronti degli altri, delle modalità di conduzione delle interazioni sociali e delle relazioni amorose. Un’implicazione importante della teoria dell’attaccamento applicata alle relazioni amorose è che i modelli relazionali appresi nella famiglia di origine tendono a essere estesi alle relazioni adulte. Il legame di attaccamento è una componente fondamentale e costitutiva del rapporto amoroso. Mentre i soggetti sicuri tendono ad unirsi ad altri soggetti sicuri, i soggetti insicuri, di tipo evitante ed ambivalente, scelgono tendenzialmente un partner insicuro ma con uno stile di attaccamento diverso dal loro. In una relazione stabile viene scelto quel tipo di partner che consente di confermare la percezione di sé e degli altri e che giustifica la ripetizione dei propri modelli relazionali. Le ricerche ci indicano che lo stalking è associato a una serie di stili di attaccamento patologici. Per Keinlein alla base dello stalking vi è una patologia dell’attaccamento. Gli stalker esibiscono una varietà o una combinazione di forme patologiche di attaccamento. La maggior parte di essi presentano diagnosi psichiatriche coerenti con la presenza di disturbi nell’attaccamento e una storia di difficoltà a stabilire e mantenere relazioni intime. Secondo una ricerca condotta da Keinlein e dai suoi collaboratori circa i due terzi degli stalker ha vissuto la perdita o il cambiamento del caregiver primario durante l’infanzia, principalmente per separazione o divorzio (ma anche per abbandono, morte o incarcerazione). Nel 42% dei casi ciò è accaduto nella prima infanzia (0-6 anni). I genitori di alcuni soggetti erano invece emozionalmente assenti per malattie mentali o abuso di sostanze. Poco più della metà dei soggetti ha vissuto nell’infanzia abusi emotivi, fisici o sessuali. Si ipotizza che i maltrattamenti, l’assenza emotiva e la separazione del caregiver primario abbiano contribuito allo sviluppo di un attaccamento patologico nell’età adulta e all’emergere di comportamenti di stalking. L’80% dei soggetti ha subito “stressor” significativi nei sette mesi precedenti al sorgere del comportamento di stalking (ad es. la fine di un matrimonio o relazione, perdita del lavoro, perdita di un bambino, morte di un parente malato, problemi gravi di salute). Gli “stressor” rappresentano un colpo all’identità e all’autostima del soggetto. Lo stalker, incapace di fronteggiare in modo efficace la perdita, perseguita la vittima per alleviare l’angoscia, riempire un vuoto nella sua vita o sfogare la propria collera. Per alcuni le molestie sono un modo per vendicarsi della persona ritenuta colpevole della perdita. I soggetti che presentano tratti narcisistici e antisociali invece perseguitano la vittima per cercare vendetta nei confronti dell’oggetto che rifiuta e ferisce: lo stalking come vendetta per il danno che il rifiuto ha provocato al legame narcisistico. Costoro presentano un rischio maggiore di violenza nei confronti della vittima, soprattutto se hanno una storia di comportamenti criminali e aggressivi (Kienlen, 1998).

Uno stile di attaccamento insicuro danneggia la capacità degli individui di gestire adeguatamente i rapporti in età adulta, con una conseguente propensione a mettere in atto un comportamento di stalking. Le ricerche ci dicono che gli stalker hanno spesso subito un abuso da parte dei genitori, una separazione, un cambiamento o una perdita del loro caregiver primario e ciò è stato interpretato come una prova dell’interruzione dell’attaccamento nell’infanzia. Molti studi hanno evidenziato degli alti livelli di stile di attaccamento insicuro in questi soggetti e in certi casi una maggiore iperprotettività paterna riferita da essi. Da un serie di recenti ricerche emerge che il comportamento di stalking è riscontrabile in chi presenta un modello mentale dell’attaccamento insicuro-ambivalente. In età adulta, nel rapporto con il partner, gli individui ambivalenti oscillano da un’espressione eccessiva della paura, con richieste pressanti di conforto, a manifestazioni di collera e gelosia, con modalità punitive e vendicative. Essi tentano di mantenere un controllo sull’altro e sulla relazione per proteggersi dalla paura dell’abbandono. Le persecuzioni dello stalker rappresentano, in una modalità accentuata e patologica, le strategie comportamentali agite dai soggetti ambivalenti. Lo stalker mette in atto una sorta di “protesta” patologica per impedire al partner di abbandonarli. La presenza di un comportamento insicuro-ambivalente descrive esaurientemente il comportamento di stalking ma, di per sé, non lo predice. La Crittenden[[9]](#footnote-9), all’interno della tipologia dell’attaccamento insicuro-ambivalente, individua alcune sotto-configurazioni a rischio di disfunzioni. Tra queste vi è quella dei preoccupati-ossessivi, soggetti che manifestano una vera e propria ossessione nel mettere in atto comportamenti che garantiscano loro la vicinanza della figura di attaccamento. All’interno di questa tipologia la Crittenden individua tre sotto-configurazioni: il “punitivamente collerico e ossessionato dalla vendetta” (C5); il “nascostamente minaccioso” (C7); il “paranoico” (C8). Tali sottoconfigurazioni presentano dei comportamenti analoghi allo stalking e sono in parte sovrapponibili alle cinque tipologie proposte da Mullen (Di Pentima, 2005):

* I “punitivamente collerici e ossessionati dalla vendetta”presentano una falsa cognitività caratterizzata dall’aspettativa di essere ingannati e vittimizzati dagli altri. Per tale ragione attaccano preventivamente a scopo difensivo. In essi è molto forte il bisogno di conforto e protezione che li induce a instaurare facilmente una relazione con un partner che viene rapidamente idealizzato. Le paure di infedeltà e di abbandono sono sempre in agguato e bastano poche proteste del partner per far scattare comportamenti rivendicativi. Prevalgono sentimenti negativi intensi come la gelosia, l’invidia, il risentimento e il desiderio di ritorsione. Questa tipologia di soggetti presenta caratteristiche comuni a quelle degli stalker respinti e rancorosi, nei quali, la perdita, reale o paventata induce forti sentimenti di rabbia e desideri di vendetta che spingono ad attuare le campagne persecutorie.
* I “nascostamente minacciosi”sono anch’essi convinti che gli altri intendano danneggiarli ed ingannarli riguardo a questa intenzione. Essi oscillano tra sentimenti di collera e di paura: anche se negano di avere paura, è proprio essa che motiva il loro comportamento copertamente aggressivo. Percepiscono gli altri come se non avessero né sentimenti veri né intenzioni oneste, essi si comportano in modo sadico e sono incapaci di provare empatia. Appaiono freddi, anaffettivi, e controllati. Mettono in atto comportamenti seduttivi quando sentono di avere il controllo in situazioni socialmente non minacciose. Questi soggetti hanno caratteristiche in comune in parte con gli stalker cercatori di intimità, ma soprattutto con gli incompetenti.
* Nei “paranoici”il terrore circa la realtà esterna è pervasivo e generalizzato. I livelli di ansia sono molto elevati, ma essi ne inibiscono ogni manifestazione, così come vengono celati sia i sentimenti di collera, odio e i desideri di conforto. Essi presentano l’inibizione della vera affettività come i distanzianti e la falsa cognitività delle configurazioni preoccupate ossessive. I comportamenti aggressivi vengono attuati nelle situazioni in cui si sentono protetti. Gli attacchi violenti vengono legittimati in quanto strategie difensive per il proprio Sé. Pure enfatizzando nei confronti degli altri la propria paurosità e innocenza, sono molto pericolosi: è una forma estrema di comportamento passivo-aggressivo. A questa tipologia possono essere ricondotti non solo gli stalker rancorosi e risentiti, ma anche i predatori (Fava Vizziello, Landini, 1999).

Wilson e colleghi identificano quattro configurazioni tipiche degli stalkers e delle loro vittime. Gli autori hanno proposto un “modello di attaccamento paranoide” che coesiste con gli aspetti narcisistici e, in particolare, con il “narcisismo distruttivo” che costituisce il filo conduttore tra la persecutorietà dello stalking, la serialità dello stesso e i comportamenti più violenti che ad esso possono essere associati. Secondo questo modello il tema centrale è la patologia dell’attaccamento, nella quale l’interazione tra l’autore e la vittima si esprime attraverso diversi possibili patterns in cui si mescolano gli aspetti identificativo-proiettivi, le idealizzazioni, le svalutazioni e il rischio di un passaggio all’atto di carattere aggressivo (Wilson, Ermshar, Welsh, 2006).

L’ “Osservatorio Nazionale sullo Stalking” ha condotto una ricerca di tipo esplorativo sugli stili di attaccamento degli stalker.[[10]](#footnote-10) La maggior parte dei soggetti presenta un’organizzazione mentale riconducibile alla tipologia di attaccamento “Ambivalente”, “Evitante”, e “Ambivalente/Evitante”. Le problematiche di tipo affettivo-relazionale di queste categorie di soggetti, soprattutto “Ambivalenti” e “Ambivalenti/Evitanti”, danno conto di tutti i comportamenti inquadrabili negli agiti dello stalking. I disturbi dell’attaccamento costituirebbero un fattore predisponente per i comportamenti degli stalker, i quali non sarebbero in grado di affrontare e rielaborare le separazioni da figure importanti: con i comportamenti assillanti e persecutori verso le vittime, cercherebbero di alleviare il dolore e la rabbia (Lattanzi, 2010).

Uno studio di MacKenzie e collaboratori (2008) si propone di indagare il legame con i genitori e gli stili adulti di attaccamento in un campione di 122 stalker di una clinica forense specialistica di Melbourne. Il legame con i genitori è stato misurato con il “Parental Bonding Instrument” (PBI), un questionario self-report formato da 25 items retrospettivi, volto a misurare le caratteristiche dei genitori che influenzano il legame bambino-genitore. Il PBI analizza due dimensioni: la cura (ossia la percezione di calore ed empatia o di rifiuto e trascuratezza genitoriale); l’iperprotezione (ossia il livello di intrusività e controllo o la promozione dell’autonomia da parte dei genitori). Alti livelli di cura e bassi di iperprotezione riflettono uno stile di attaccamento sicuro, mentre le altre tre configurazioni riflettono vari livelli di attaccamento insicuro. Facendo riferimento alle cinque categorie di stalker proposte da Mullen, lo studio suggerisce alcune differenze tra queste tipologie: nella scala delle cure, il rancoroso, il respinto e il predatore sono coloro che ricordano di essere stati più trascurati emotivamente dai loro genitori; nella scala dell’iperprotettività paterna, il rancoroso e il cercatore di intimità ricordano i loro padri come maggiormente iperprotettivi. In particolare nel caso del rancoroso, che risponde a un’ingiustizia percepita piuttosto che alla ricerca di una relazione, la percezione di un padre maggiormente controllante introduce l’ipotesi che la sua tenace ricerca di giustizia e di punizione costituisca una replica del comportamento paterno. Altresì la percezione di un padre dominante potrebbe aver dato luogo a un sentimento di impotenza, e il comportamento di stalking fornirebbe la prova a sé e agli altri di non essere impotenti. Per quanto concerne lo stile di attaccamento adulto, lo studio si è ispirato al modello di Bartholomew e Horowitz[[11]](#footnote-11). Tutte le tipologie di stalker hanno evidenziato livelli alti di attaccamento insicuro e nello specifico di attaccamento timoroso. Tutti i soggetti hanno manifestato una visione negativa di sé e degli altri. Lo stile di attaccamento preoccupato è più frequente tra gli ex partner respinti: costoro entrano in un ciclo di pensieri ossessivi, affetti negativi, distorsione e razionalizzazione cognitiva che li espone più spesso a un comportamento violento. I cercatori di initimità, invece, si avvicinano alla popolazione generale in tutte le misure di attaccamento: il loro ottimismo e la loro sicurezza nel legame di attaccamento sembra riflettere i loro pensieri deliranti, piuttosto che il loro stile di attaccamento o senso di autostima. In sintesi si può ipotizzare che la mancanza di cure e di sostentamento emotivo durante l’infanzia impedisce a questi soggetti di sviluppare un attaccamento sicuro. Un legame di attaccamento insicuro tende a persistere in età adulta, ha un impatto negativo sulla percezione di sé e degli altri, ripercuotendosi sulla capacità del soggetto di creare, stabilire e mantenere delle relazioni interpersonali (MacKenzie, Mullen, Ogloff, McEwan, James, 2008).

## il trattamento

In tema di stalking non sono state tracciate delle “linee guida” utili per il trattamento del molestatore assillante, probabilmente a causa della complessità di tale fenomeno. A una difficoltà di inquadramento diagnostico non può non corrispondere un’altrettanta difficoltà nell’individuare un intervento mirato. Rosenfeld osserva che, sebbene non sia ancora stato proposto alcun trattamento specifico per le molestie assillanti, ci sono le basi per nutrire un cauto ottimismo sul fatto che un trattamento efficace possa esistere. Un controllo efficace del comportamento di stalking si dovrebbe fondare su un equilibrio appropriato tra le sanzioni giudiziarie e gli interventi terapeutici. La gestione clinica di tale comportamento si basa su (Mullen, Pathè, Purcell, 2001):

* La natura del disturbo mentale sottostante
* La comprensione dei fattori che sostengono il comportamento
* Confrontarsi con forme di autoinganno come: il diniego, la minimizzazione o la giustificazione del comportamento
* Favorire l’emergere di una quota di empatia per la condizione della vittima
* Porre attenzione alle rudimentali o inappropriate capacità sociali e interpersonali dello stalker
* Combattere l’abuso di sostanze

Un ipotetico intervento dovrebbe fondarsi su:

1. Una raccolta di informazioni (anamnesi): relativa alla storia evolutiva del paziente; riguardante specifiche aree di indagine come: la famiglia di origine, lo sviluppo psicologico e psicopatologico, le esperienze scolastiche e lavorative, e la vita attuale.
2. Un assessment multidimensionale (un processo di raccolta ed elaborazione di informazioni) rivolto a quattro ambiti interconnessi: biologico, emozionale, cognitivo e comportamentale.
3. Un esame psicodiagnostico per tracciare il profilo psico-comportamentale della persona in esame attraverso l’uso di strumenti appropriati (colloqui, interviste, questionari, test).

Warren e colleghi descrivono lo sviluppo di una clinica specifica per stalker in Australia, dove viene messo in atto un modello di trattamento di carattere comportamentistico e riduzionista chiamato “Problem Behavior Model”. Tale modello prevede una fase di valutazione condotta da psichiatri forensi e psicologi clinico-forensi, per un periodo che va dalle 3 alle 6 ore. Il processo di assessment consiste nella conduzione di un’intervista clinica semi-strutturata e nella somministrazione di una batteria di test psicologici standardizzati. L’intervista esplora una serie di aree: l’infanzia, l’adolescenza, la vita adulta, la storia educativa e lavorativa, le esperienze relazionali e sessuali, la condizione di vita attuale, le motivazioni sottese al comportamento, la psicopatologia sottostante e il suo impatto sul comportamento problematico. La batteria di test somministrata include: il “Minnesota Multiphasic Personality Inventory” nella seconda edizione, la “Wechsler Abbreviated Scale of Intelligence”, la “State-Trait Anger Scale” nella seconda edizione, l’ “Interpersonal Reactivity Index”, l’ “Attachment Style”, il “Locus of Behavioral Control”, la “Composite International Diagnostic Interview”, il “Drug and Alcohol module” e l’ “HCR-20” che include la “Hare Psychology Checklist-Revised”. Il trattamento, oltre a prevedere la terapia psicologica e farmacologica del disturbo mentale associato, include: un “modello di analisi funzionale” volto ad accertare le motivazioni e i bisogni del paziente; tecniche cognitivo comportamentali che valutino le cognizioni sottostanti al comportamento e le distorsioni cognitive che negano, minimizzano e giustificano le azioni del paziente. Inoltre la terapia prevede un tentativo di migliorare l’empatia, le capacità sociali e interpersonali e le scarse abilità comunicative ed espressive. Gli stessi autori di questo approccio, tuttavia, affermano che questo modello di trattamento si trova ancora in fase di sviluppo e non esistono ancora dei dati empirici a supporto di tale metodologia (Warren, Mackenzie, Mullen, Ogloff, 2005).

Un recente studio statunitense costituisce la prima valutazione sistematica di un programma di trattamento costruito su misura sui bisogni di questa tipologia di aggressori. Alla luce dell’alta prevalenza tra gli stalker di disturbi della personalità, i ricercatori hanno adattato la “Dialectical Behavior Therapy”[[12]](#footnote-12) (DBT) al retroterra culturale ed educativo di questa categoria di pazienti. Il programma di trattamento, della durata di sei mesi, è stato somministrato a un campione di 29 individui, di cui 14 lo hanno completato. Dei pazienti che hanno completato la terapia, nessuno ha rimesso in atto un aggressione di stalking, a differenza dei “drop-out” (26,7%) e dei dati pubblicati sulla recidiva (47%). Nonostante i limiti metodologici di tale studio, la “Dialectical Behavior Therapy” si è dimostrata essere efficace nel trattamento dei molestatori assillanti (Rosenfeld, Galietta, Ivanoff, Garcia-Mansilla, Martinez, Fava, Fineran, Green, 2007).

La complessità del fenomeno, la scarsa o assente motivazione al cambiamento (egosintonicità) e la mancanza di risultati significativi rendono infausto l’esito di un eventuale trattamento. Sarebbe opportuno, date le difficoltà di trattamento psicoterapico e farmacologico, promuovere strategie di prevenzione primaria (interventi tempestivi, affiancati da un mirato counseling sistemico-familiare), tenuto conto che la maggior parte dei casi di stalking presentano precedenti storie di violenze domestiche (Gargiullo, Damiani, 2008).

Il trattamento di questi individui non dovrebbe focalizzarsi semplicemente sul comportamento problematico ma indirizzarsi anche al disturbo psicopatologico sottostante. Nel caso di una diagnosi primaria di disturbo delirante sembra necessario un intervento farmacologico con l’utilizzo di farmaci antipsicotici. Il trattamento con pimozide sembra essere più efficace rispetto all’uso di altri antipsicotici. Il trattamento farmacologico con la pimozide costituisce il trattamento elettivo per i pazienti affetti da disturbi deliranti. Le conclusioni incoraggianti, a cui è giunta la ricerca sul trattamento con antipsicotici dei pazienti deliranti, non sembrano essere del tutto estendibili al caso specifico degli stalker, per una serie di ragioni: gli studi fanno normalmente riferimento a pazienti appartenenti a campioni clinici (non forensi) e motivati a intraprendere un trattamento volontario, caratteristiche raramente riscontrabili tra gli stalker. Spesso coloro che soffrono di disturbi deliranti non riescono a comprendere la base delirante del loro sistema di credenze e quindi una “compliance” al trattamento farmacologico volontario sembra improbabile in questi soggetti. Sono scarsi i dati empirici a sostegno dell’efficacia di un intervento psicologico rivolto alla cura di disturbi deliranti. Alcuni studi rivelano l’efficacia dell’applicazione dei principi della terapia cognitiva e del condizionamento operante nel trattamento di questi disturbi. Sembra essere in ogni caso decisiva la motivazione del paziente rispetto alla riuscita del trattamento. Nei casi in cui i deliri e le fissazioni ossessive costituiscono un sintomo all’interno di un più ampio disturbo schizofrenico, schizo-affettivo e bipolare, il trattamento si baserà sulla natura della diagnosi primaria. I farmaci antipsicotici e gli stabilizzanti dell’umore, da soli o in combinazione, sembrano essere efficaci nella cura dei sintomi deliranti di pazienti affetti da schizofrenia e da disturbi dell’umore. In alternativa ai farmaci antipsicotici, la terapia elettroconvulsiva si è dimostrata efficace nel trattamento dei deliri erotomani associati a disturbi dell’umore e di altri tipi di deliri secondari a disturbi affettivi, psicotici e organici. Alcuni studi hanno dimostrato l’efficacia degli interventi psicoterapeutici sulle convinzioni deliranti di pazienti affetti da disturbi dell’umore e schizofrenici. Nello specifico si tratta di interventi cognitivi, comportamentali (basati sui principi del condizionamento operante), cognitivo-comportamentali e psico-educazionali. La possibilità però di estendere e generalizzare queste metodologie al trattamento degli stalker non è ancora del tutto chiara. Nel caso di quei soggetti affetti da un disturbo di personalità, le evidenze empiriche derivano dalla letteratura sulla volenza domestica. Gli approcci clinici sembrano avere un’efficacia pari agli interventi tradizionali del sistema legale, come l’arresto e l’incarcerazione. Le molestie assillanti che emergono nel contesto della violenza domestica tendono a cessare in seguito all’arresto o all’incarcerazione, misure invece normalmente inefficaci nel caso di un soggetto psicotico. Un intervento psicologico non dovrebbe focalizzarsi sul disturbo di personalità di per sé, ma su quegli aspetti che sostengono il comportamento: ad esempio nel caso di un paziente narcisista si può rivolgere l’attenzione ai costi individuali del comportamento in termini di perdita di tempo, risorse spese, umiliazione personale (“Può una persona come te perdere il suo tempo e le sue energie con una persona così?”). L’abuso di droghe e di alcol costituisce un fattore che aumenta il rischio della messa in atto di comportamenti violenti. E’ necessario quindi un approccio integrato che si rivolga contemporaneamente all’abuso di sostanze e agli altri sintomi e disturbi associati al comportamento. Laddove il comportamento assillante si innesti in un quadro di un disturbo ossessivo compulsivo (DOC), può essere utile un intervento comportamentale o cognitivo-comportamentale. Quei farmaci normalmente indicati per il DOC, come la clomipramina e la fluoxetina, potrebbero essere efficaci anche sugli stalker. Non vi sono però degli studi che dimostrino inequivocabilmente l’utilità di questi interventi farmacologici sui molestatori assillanti (Rosenfeld, 2000).

Le cinque tipologie di stalker proposte da Mullen e colleghi si basano sulla motivazione e sul contesto in cui si radica il comportamento dell’autore. Tale classificazione è in grado di orientare la gestione clinica del singolo stalker:

* Nel caso del *“*rejected stalker*”*, poiché costui è in grado di tenere in considerazione i propri vantaggi personali, le minacce di subire sanzioni giudiziarie sono sufficienti a farlo desistere dal comportamento. Un’ eccezione è rappresentata da coloro che sono affetti da psicosi, o che devono affrontare il problema relativo all’affidamento dei figli o che credono di trovarsi di fronte all’unica relazione possibile. Il focus terapeutico rivolto questi soggetti si basa sul favorire un processo di disamoramento e un viraggio da una preoccupazione rabbiosa orientata al passato a favore di un senso di tristezza a seguito dell’accettazione della perdita. Procedendo nel percorso terapeutico questi soggetti possono scoprire che l’insieme delle attività che dedicano a vendicarsi, a denigrare e a rimproverare l’ex-partner sostituiscono sul piano emotivo la relazione perduta e che di conseguenza essi sono bloccati in un circolo vizioso: non possono né ristabilire il legame, ne liberarsi dall’ex partner.
* L’ “intimacy seeker*”* è normalmente impermeabile a qualsiasi sanzione giudiziaria. L’unico modo per frenare il suo comportamento è quello di disporre un trattamento psichiatrico obbligatorio. Il focus del trattamento dovrebbe rivolgersi al disturbo mentale sottostante e alla sindrome erotomane. Inoltre è opportuno favorire il superamento dell’isolamento sociale e della scarsa competenza sociale che lo sostiene. Il paziente durante il trattamento può rendersi conto che le sue iniziative e pianificazioni, con tutte le emozioni e le tensioni che comportano, sono diventate un sostituto della relazione affettiva, più che un mezzo per raggiungerla.
* L’ “incompetent suitor” tende a muoversi da una vittima all’altra, mettendo in atto un vero e proprio pattern di molestie seriali. Mentre è facile far desistere questo soggetto, con un semplice ammonimento, da un singolo episodio di stalking, assai più problematico è prevenire le ricadute: spesso si tratta di individui maschi insensibili e che appaiono eccessivamente sicuri di sé, ma che necessitano di migliorare le proprie capacità sociali. Il nodo centrale da risolvere per essi, è quello di riuscire a comprendere che i loro approcci sono inefficaci, e che tutto ciò non richiede un cambiamento da parte degli altri, ma da parte loro.
* Il caso di un “resentful stalker” può rivelarsi complesso da affrontare. In gran parte dei casi si riscontra un disturbo paranoide della personalità, talvolta dei deliri querulomani. Costui spesso esprime risentimento per esser stato convocato per primo lui stesso, piuttosto che la vittima, presso il giudice o per essere stato umiliato dovendo andare in cura da uno psichiatra. In pochi casi fortunati il disturbo paranoide risponde positivamente ai farmaci antipsicotici, ma nella maggior parte dei casi il terapeuta lotta per evitare di diventare un nuovo bersaglio delle lamentele e del risentimento del paziente. Talvolta il focus terapeutico può essere rivolto all’interesse personale del paziente: ciò deve essere gestito con attenzione poiché questi pazienti sono convinti di essere mossi da un profondo senso di giustizia e altruismo, nonostante il carattere oltraggioso delle loro azioni. Un utile focus terapeutico può essere rivolto alla ruminazioni di questi pazienti. Talvolta in costoro vi è un riaffiorare compulsivo di un sentimento di sofferenza relativo a fatti passati che può derivare o dar luogo a un disturbo depressivo o dell’umore. Costoro nel corso del trattamento possono rendersi conto che i loro pedinamenti e vendette, cui dedicano energie, tempo, collere e malumori, non sono tanto il frutto di una sete di giustizia, ma del bisogno inconscio di procurarsi delle gratificazioni a breve termine, procurando delle sofferenze alla vittima designata. Si tratta in ogni caso di pazienti difficili e che migliorano lentamente.
* Nel caso del “predatory” stalker, la gestione clinica del paziente dovrebbe inserirsi all’interno di un programma specifico per i “sex-offender” e il focus terapeutico si dovrebbe rivolgere al trattamento della parafilia, il disturbo principale che muove questo specifico comportamento di stalking. Questo tipo di paziente, similmente all’incompetente, è una persona isolata. Occorre quindi migliorare e ampliare la rete sociale, aiutarlo ad acquisire quelle competenze che gli consentono di avvicinare le persone in modo gradevole, di stringere delle amicizie e di mantenerle. Se lo si educa a non entrare subito in crisi di fronte ai rifiuti, si possono ottenere notevoli risultati, sia nel porre fine ai comportamenti persecutori, sia nel prevenirli.

E’ necessario inoltre confrontarsi e non colludere con le interpretazioni personali dello stalker relative alle proprie azioni, anche nel caso in cui esse siano di natura delirante. E’ opportuno quindi confrontarsi coi meccanismi di razionalizzazione, minimizzazione e giustificazione del suo comportamento offensivo. Spesso l’empatia è del tutto assente in questi soggetti: essi sono ciechi rispetto al possibile impatto che le proprie azioni possono avere sulla vittima. In certi tipi di stalker, mossi da un risentimento vendicativo o dal progetto di aggredire sessualmente, l’empatia e la sensibilità per la confusione, il timore e la sofferenza arrecati alla vittima non fanno altro che rinforzare il loro comportamento e produrre soddisfazione. A differenza della brutalità, il sadismo si nutre di empatia. I programmi specifici che sono stati sviluppati per accrescere l’empatia nei “sex-offenders” possono essere adattati agli autori di stalking. Questi soggetti appaiono goffi, ipersensibili e isolati dal resto del mondo. Hanno difficoltà ad instaurare e mantenere le relazioni interpersonali. Le attività e i contatti sociali tendono ulteriormente a restringersi a causa del comportamento persecutorio. In questo contesto è utile e opportuno incoraggiare qualunque attività sociale, anche la più semplice e banale. Inoltre il comportamento di questi soggetti tende a evocare reazioni negative e pregiudizi popolari negli altri e, nello specifico, nei professionisti di salute mentale. Quest’ultimi non dovrebbero trattarli come dei criminali, ma piuttosto come individui vulnerabili e sofferenti, il cui comportamento può riflettere, almeno in parte, un disturbo mentale. Il passo più importante nella gestione clinica di questi soggetti consiste nell’attribuirgli lo status legittimo di pazienti (Mullen et al., 2001).

Il recupero del persecutore dipende molto dalla gravità della sua fissazione. In alcuni casi questa è l’espressione di una psicosi e come tale va curata. Quando il disturbo è meno grave, una psicoterapia può aiutare lo stalker a vedere più chiaro in se stesso, a comprendere le motivazioni reali dei suoi comportamenti, a riflettere sui danni che arreca agli altri e a se stesso, a ridurre il suo stato di isolamento emotivo e a imparare modi di comunicazione più efficaci (Oliverio Ferraris, 2001). Generalmente gli stalker si rivolgono a uno psicoterapeuta sotto pressione esterna, senza un’autentica motivazione personale; perlopiù sono spinti dai famigliari allarmati per quanto sta accadendo, soprattutto in presenza di imminenti denunce alle Forze dell’Ordine da parte della vittima. In questi pazienti la confusione interna e la spinta compulsiva verso l’oggetto bramato, vissuto come necessario al completamento di Sé, si configura come elemento chiave rispetto a una storia costellata spesso da episodi di disconoscimento dei bisogni profondi della persona, sin dalle fasi precoci dell’esperienza. Un percorso terapeutico fornisce un accoglimento alla fantasia di fusione con l’ “altro significativo” e un’opportunità di elaborare il dolore rispetto al senso di rifiuto, di perdita, rispetto all’impossibilità di realizzare l’agognato congiungimento. L’incontro con il terapeuta può essere vissuto come possibile elemento disturbante, come perdita di tempo rispetto al momento di congiungimento con la vittima oppure il terapeuta può essere rappresentato come un possibile alleato capace di comprendere il dilemma interiore, i torti subiti. In quest’ultimo caso lo stalker aderisce al percorso di psicoterapia introducendovi il proprio dolore e disagio dell’impossibilità di congiungimento con l’oggetto desiderato, ma ricerca altresì un sostegno e un approvazione al proprio comportamento, senza riconoscerne la gravità e i confini deliranti. La fase terapeutica più difficile è quella iniziale, che richiede dal terapeuta la capacità di sintonizzarsi con il dolore arcaico della persona, che non sempre è disponibile a entrare in relazione nella diade terapeutica (Fabbroni, Giusti, 2009). Il terapeuta cercherà di riuscire a penetrare in quel mondo fatto di idee fisse, illusioni e razionalizzazioni attorno a cui il persecutore ha organizzato il suo pensiero e le sue giornate. Ciò non è sempre facile perché lo stalker, pur sentendosi infelice, frustrato o rifiutato, trae delle soddisfazioni secondarie dal suo stile di vita: ottenere delle risposte, seppur negative, gli consente di mantenere viva la comunicazione con il proprio “oggetto” di riferimento. Nonostante ciò, nei momenti di maggiore lucidità, è possibile farlo ragionare sui notevoli costi emotivi e pratici della sua fissazione. Se si consolida la fase dell’alleanza terapeutica, che definisce i confini protettivi per il dolore devastante del paziente, allora sarà possibile procedere in un lavoro di elaborazione mirato a rivisitare la storia della persona con le sue ferite pregresse. Una fase terapeutica successiva consisterà nel far uscire il soggetto da quella sfera di onnipotenza infantile e di egocentrismo in cui si è isolato, portandolo gradualmente ad accettare l’idea che, se non si può cambiare gli altri, si può sempre cercare di cambiare il proprio modo di reagire ai comportamenti altrui (Oliverio Ferraris, 2001). In sintesi lo stalker dovrebbe essere aiutato a ridefinire il rifiuto che ha conosciuto da bambino, reinterpretandolo come un qualcosa che non è dipeso da lui, dalla sua natura, ma come l’esito di particolari situazioni in cui erano in gioco le caratteristiche del caregiver. Tuttavia la modificazione dei modelli mentali dell’attaccamento richiede sempre un grande sforzo di ristrutturazione cognitiva ed emotiva. Come afferma Bretherton, bisogna operare una “controidentificazione” , un processo complesso e doloroso che necessita dell’aiuto di un psicoterapeuta, attraverso cui la persona resiste all’identificazione con il modello mentale che si è formato della sua figura di attaccamento. Questo è il compito che lo stalker deve affrontare. E’ quindi nell’interesse non solo dello stalker, ma anche della sua vittima, che la ricerca continui a sviluppare delle forme di terapia specifiche per il persecutore assillante (Di Pentima, 2005).

# 3. la vittima

Dopo aver esaminato le caratteristiche e la natura del fenomeno stalking dal punto di vista dei comportamenti, delle motivazioni, dei tratti di personalità, dell’eventuale psicopatologia e di un possibile trattamento del soggetto che molesta in maniera assillante, è opportuno prestare attenzione alla figura della vittima di tale comportamento. L’approfondimento dell’esperienza della vittima di stalking è necessaria anche alla luce del fatto che numerose definizioni legali di questa tipologia di molestie includono il requisito specifico della “ragionevole sofferenza” nella vittima, a seguito delle attenzioni indesiderate del persecutore. Sembra quindi opportuno rivolgere l’attenzione alle classificazioni delle vittime, alle conseguenze psicologiche, psicopatologiche, sociali e pratiche dello stalking, al possibile ruolo protettivo degli stili di coping e della resilienza nella vittima, alle dinamiche relazionali che caratterizzano i diversi contesti in cui si esplica il fenomeno, fino a valutare una possibile presa in carico di natura psicologica del soggetto che subisce tale comportamento drammatico e spesso debilitante. Le vittime delle molestie assillanti ricoprono un ruolo centrale per la comprensione di questo reato e la conoscenza dello stalking è migliorata grazie allo studio delle persone oggetto di molestie. Negli ultimi vent’anni è diventato sempre più evidente che le vittime degli stalker provengono da ambienti diversi e presentano diversi gradi di vulnerabilità. Solo ultimamente si è cominciato a prendere in considerazione quelli che sono gli effetti e il danno provocato alle vittime dal protrarsi di un comportamento di stalking. Sebbene la letteratura sulle vittime e sul loro trattamento sia limitata, la nostra conoscenza di esse si basa soprattutto sull’esperienza clinica e sui resoconti provenienti dagli studi epidemiologici sulla popolazione generale, anche se di recente sono comparsi studi più analitici sul problema.

## 3.1. le classificazioni

Prima di illustrare le classificazioni attinenti alle vittime di stalking, è opportuno mettere in evidenza le caratteristiche e l’ampiezza della vittimizzazione nel contesto delle molestie assillanti. Secondo uno studio condotto dall’Australian Bureau of Statistics (ABS) il 15% delle donne è stato vittima di stalking nel corso della propria vita, per una stima di un milione di donne[[13]](#footnote-13). Con valori di percentuale leggermente superiori ai paesi di lingua inglese, ma conservando le stesse proporzioni, i tassi di vittimizzazione in Europa vanno dal 12 al 32% per le donne e dal 4 al 17% per gli uomini. Si stima che negli Stati Uniti più di due milioni di uomini e più di otto milioni di donne sono stati vittima di stalking nel corso della propria vita (circa 370000 uomini e un milione di donne ogni anno). Per la “National Violence Against Women Survey” (NVAW Survey) l’età media in cui la vittima subisce il primo episodio di stalking è di ventott’anni, mentre secondo una ricerca di Hall è di trentacinque anni[[14]](#footnote-14). Nella maggior parte degli studi si evidenzia una netta prevalenza di vittime di genere femminile con un’età media di trentasette anni, considerando uno spettro che va dai quattordici agli ottantacinque anni. Le donne, a differenza degli uomini, tendono a essere vittime di stalking messo in atto persone con cui hanno avuto una relazione intima Secondo i risultati della NVAW Survey le donne subiscono i comportamenti molesti dopo che la relazione intima è finita nel 43% dei casi, mentre sia prima che dopo la fine della relazione in poco più di un terzo dei casi. In termini assoluti le donne rispetto agli uomini hanno un maggior rischio di essere vittime da parte di conoscenti, estranei, parenti e di persone con cui hanno avuto una relazione intima. Secondo i dati di Hall la maggior parte delle vittime non ha una situazione relazionale stabile al momento dello stalking: non si sono mai sposate, sono divorziate, separate o vedove. Meno di un quarto delle vittime, invece, è sposata, risposata o convive (Aramini, 2002).

Harmon e colleghi distinguono 5 tipologie di vittime di stalking (Harmon, Rosner, Owens, 1995):

1. La vittima personale (“personal”): ha avuto un rapporto amoroso o di amicizia con lo stalker. Quest’ultimo intende riconquistarla o vendicarsi. Questa tipologia di vittima ha una maggiore possibilità di essere molestata e aggredita dall’ex partner. Essa riferisce di essere stata spesso oggetto di violenza anche durante la vita domestica e quindi prima della fine del rapporto.
2. La vittima per professione (“professional”): questa tipologia di vittima appartiene all’ambito delle cosiddette professioni di aiuto: i medici, gli psicologi, gli infermieri, gli assistenti sociali, i fisioterapisti, gli insegnanti, gli avvocati. Costoro entrano più facilmente di altri in contatto con le emozioni più intime e con il sentimento di inadeguatezza dello stalker. Ques’ultimo mette in atto dei comportamenti molesti volti a ricercare da un lato attenzione, dall’altro vendetta, attribuendo al professionista la responsabilità sulla salute e sulla vita propria e dei propri cari.
3. La vittima per lavoro (“employment”): si tratta di un lavoratore che subisce le molestie assillanti da parte di superiori, nel caso di mobbing verticale o bossing, e/o da parte di colleghi, nel caso di mobbing orizzontale. Le persecuzioni iniziano nell’ambito lavorativo e finiscono poi per invadere la vita privata.
4. La vittima conoscente (“acquaintance”): la vittima è un estraneo, una persona incontrata accidentalmente e con cui lo stalker non ha nessun legame reale, ma con cui pensa di avere un rapporto ideale.

Una tipizzazione più recente classifica le vittime non solo in base alla relazione antecedente alle molestie, ma anche rispetto al tipo di molestatore e al contesto in cui le molestie si verificano. Mullen, Pathé e Purcell distinguono da un lato le vittime primarie (dirette) e dall’altro le vittime secondarie (indirette). Quest’ultime sono rappresentate da tutti coloro che a causa della loro vicinanza alla vittima, finiscono per subire disturbi e danni. I molestatori, alla ricerca di una relazione intima con l’oggetto delle loro attenzioni, posso aggredire chi costituisce un ostacolo al loro obiettivo. Oggetto di minacce, aggressioni e ritorsioni sono per lo più: familiari, amici, colleghi di lavoro, coinquilini e talvolta anche animali domestici. Le vittime primarie vengono suddivise in 6 categorie (Mullen, Pathé, Purcell, 2001):

1. Gli ex-intimi (“ex-intimates”): un consistente gruppo di vittime è costituito da persone che erano legate da una relazione intima con il loro molestatore. L’intimità normalmente è di tipo sessuale: si tratta quindi nella maggioranza dei casi di una donna il cui stalker è l’ex partner o marito. In alcuni casi ci si può trovare dinnanzi a un uomo che subisce lo stalking dall’ex fidanzata o moglie, oppure a due persone dello stesso sesso. In questa tipologia vengono inoltre inclusi gli amici e i familiari. Lo stalking è insistente e duraturo e comprende un’ampia gamma di metodi di molestie. In questo contesto il molestatore tende più frequentemente a minacciare, ad aggredire fisicamente e ad arrecare danni alle proprietà della vittima. Quanto più intenso è l’investimento affettivo dello stalker sulla vittima, tanto più prolungate sono le molestie, soprattutto se i due soggetti hanno in comune dei figli.
2. Amici e conoscenze occasionali (“casual acquaintances and friends): la maggior parte delle vittime di sesso maschile appartiene a questa categoria. Gli stalker che attuano le molestie sono per lo più socialmente incompetenti e alla ricerca di un rapporto intimo. Di solito le molestie cominciano dopo un incontro sociale casuale o dopo il fallimento di un’amicizia, oppure nel contesto di una lite tra vicini. Queste vittime possono essere oggetto di numerose avances da parte di un innamorato che mira a iniziare una relazione, della rabbia di un conoscente rifiutato o delle minacce o intimidazioni di un vicino rancoroso. Le molestie tendono a essere meno violente e meno durature.
3. Contatti professionali (“professional contacts”): alcune professioni sembrano più soggette ad attirare le molestie assillanti. I professionisti che entrano in contatto con individui isolati e facilmente portati a fraintendere l’offerta di aiuto e l’empatia come segno di interesse sentimentale, sono potenzialmente a rischio di subire molestie da parte di stalker in cerca di intimità o di corteggiatori inadeguati. Alcuni professionisti sono a rischio di subire molestie da parte di stalker rancorosi che li considerano responsabili di torti o negligenze di cui pensano di essere stati vittime. Tra le professioni più a rischio possiamo menzionare: gli insegnanti, gli avvocati, i giudici, gli operatori sanitari, gli psicoterapeuti e i chirurghi estetici.
4. Altri contatti lavorativi (“work contacts”): questa categoria comprende le vittime molestate dai datori di lavoro, dai dipendenti, dai colleghi o dai clienti. Lo stalker appartiene di solito alla tipologia degli incompetenti, di coloro che sono in cerca di intimità o dei rancorosi. Quest’ultimo tipo si riscontra normalmente in situazioni di profonde riorganizzazioni aziendali o in seguito ad azioni disciplinari contro il futuro molestatore, che ritiene di essere ingiustamente discriminato a favore della futura vittima. Questi stalker possono portare davanti a numerosi tribunali il torto soggettivamente percepito.
5. Sconosciuti (“strangers”): questo gruppo comprende le vittime che non hanno avuto alcun contatto con il molestatore prima dell’inizio dei comportamenti sgraditi. Gli stalker di solito sono o cercatori di intimità che tentano di iniziare una relazione o del tipo predatore che stanno organizzando un’aggressione sessuale. Ad eccezione del caso dello stalking predatorio, la vittima molestata da un estraneo corre un rischio minore di essere aggredita e violentata rispetto al caso in cui conosca intimamente lo stalker. Le vittime possono essere di entrambi i sessi, adulti o bambini, di solito scelte per le loro caratteristiche fisiche e per lo status sociale.
6. Personalità pubbliche (“the famous”): questa tipologia di vittime comprende persone note del mondo dello spettacolo e dello sport, politici e governanti, membri di famiglie reali, che tendono ad attirare molestatori in cerca di intimità, corteggiatori inadeguati e rancorosi. A tal proposito i mass media sembrerebbero tendere ad alimentare un senso di pseudointimità con i personaggi famosi così da contribuire a suscitare un comportamento molesto. Il molestatore rancoroso può perseguitare le personalità pubbliche che possono rappresentare quei simboli del potere e del successo che loro stessi disprezzano.

Una minoranza di soggetti sostiene di essere vittima di molestie, senza una base reale per farlo. Si tratta di rivendicazioni che derivano da menzogne consapevoli o da un serio disturbo psicopatologico. Le presunte o false vittime di stalking rientrano nella cosiddetta “False Victimization Syndrome”. Si possono individuare diversi contesti in cui si verifica una vittimizzazione simulata. Si può determinare un’inversione di ruolo in cui è lo stesso molestatore ad accusare la propria vittima di molestie ai propri danni. Normalmente in questo caso si è spinti da un desiderio di ritorsione e di mantenere un contatto con la vittima attraverso il sistema giudiziario. Talvolta si arriva perfino a chiedere provvedimenti legali per essere protetti dalla vera vittima. Altri soggetti nutrono l’esperienza soggettiva di essere osservati, seguiti o molestati, fino a giungere a pensare che ogni loro mossa venga sorvegliata, spesso da reti organizzate di persone che sembrano cospirare contro di loro. In questi casi la convinzione di essere vittima di molestie assillanti si può osservare nel contesto di Disturbi Deliranti di tipo persecutorio ed erotomanico, che spesso esordiscono tardivamente. Costoro sono individui isolati, che provano una profonda sofferenza, contemplando il suicidio in alcuni casi o adottando delle soluzioni estreme per proteggersi dai persecutori che loro stessi percepiscono come tali. In altri casi, a seguito di una storia reale di stalking, alcune vittime tendono a fraintendere gli eventi o gli incontri di per sé neutri come una prova del protrarsi delle molestie subite in passato. Ciò avviene a causa degli alti livelli di ansia, ipervigilanza e senso di sfiducia che tale esperienza spesso provoca. L’isolamento sociale può facilitare questo processo, diminuendo la possibilità di un corretto esame della realtà. Gli individui che soffrono di disturbi fittizi, invece, simulano consapevolmente sintomi fisici o psicologici per il soddisfacimento del bisogno intrapsichico di assumere il ruolo di malato. Questi soggetti soddisfano i bisogni di dipendenza assumendo la veste di vittima. Questo ruolo può essere simulato agevolmente soprattutto da coloro che hanno conosciuto in precedenza vittime reali di un comportamento di stalking. Infine si riscontra raramente un gruppo di soggetti che vengono definiti simulatori: costoro fingono intenzionalmente o esagerano comportamenti sgraditi realmente ricevuti per ottenere dei benefici oggettivi, come indennizzi di natura economica o vantaggi al termine di procedimenti legali (Mullen et al., 2001). Le false vittime di stalking possono essere mosse da ulteriori molteplici finalità, al fine di:

* Punire un ex partner verso cui nutrono un profondo risentimento
* Screditare, danneggiare un collega o un superiore
* Catturare l’attenzione degli altri drammatizzando degli innocui corteggiamenti ricevuti (tratti istrionici)
* Dare conferma agli altri, per il proprio incontenibile fascino, di quanto sia difficile sottrarsi alle continue molestie da parte di corteggiatori assillanti (tratti narcisistici)
* Ingelosire il proprio partner che non mostra più lo stesso interesse di prima nei propri confronti
* Dar vita a una marcata diffidenza e sospettosità, scorgendo in eventi banali dei significati minacciosi e persecutori (tratti paranoidei)
* Raccontare in termini attuali un fatto accaduto nel passato (cripto-amnesia)
* Creare una storia immaginaria piena di dettagli apparentemente credibili (pseudologia fantastica)
* Alterare la verità mentendo o creando delle favole immaginarie (bugia patologica o mitomania)

## 3.2. le conseguenze psicologiche, fisiche e sociali

Lo stalking, a differenza di altre forme di trauma, che possono essere circoscritte nel tempo, si caratterizza per la sua ripetitività, persistenza ed imprevedibilità. L’esperienza delle molestie assillanti si configura come una sorta di “terrorismo psicologico” che fa sentire la vittima “sotto assedio”. Le intrusioni dello stalker portano le vittime ad una perdita del senso di controllo, ad una diminuzione del livello di fiducia negli altri e verso l’ambiente circostante che non è più percepito come sicuro: ciò che viene minacciata è la quotidianità della vittima. Le vittime spesso subiscono gravi problemi nella propria vita (“life disruptions”) e le conseguenze estremamente negative dello stalking possono incidere gravemente sul piano del benessere psicologico, fisico e sociale. Da un punto di vista psicologico ed emozionale sono stati riportati sintomi quali: intensa paura, cautela, sospettosità, ansia, depressione, rabbia, sensi di colpa, vergogna, Disturbo Post Traumatico da Stress, disturbi del sonno e ideazione suicidaria (Modena Group on Stalking, 2007). Lo stalking, elemento traumatico esterno invasivo e insinuante, può incidere fortemente sia sullo sviluppo delle diverse dimensioni percettive del sé (sensoriali, corporee, ambientali) che sulle dimensioni strutturali della personalità e del comportamento. In una ricerca di Hall (1998), l’83% delle vittime afferma di aver subito un cambiamento in senso negativo della personalità: esse si considerano meno amichevoli ed estroverse, più prudenti, sospettose, paranoiche, ansiose, aggressive e facili da spaventare rispetto a come erano prima dello stalking (Aramini, 2002). Oltre a una possibile evoluzione in una sintomatologia post-traumatica, l’essere vittima di stalking può portare a una serie di quadri psicopatologici più complessi: alterazioni dello sviluppo psico-affettivo, dell’ immagine del Sé e del senso dell’autostima, patologie psicosomatiche, del comportamento sessuale e del comportamento alimentare, disturbi di adattamento e relazionali e gravi disturbi della personalità (Gargiullo, Damiani, 2008). Sul piano della salute fisica si segnalano spesso i disturbi dell’appetito, l’abuso di alcool, l’insonnia, la nausea e l’aumento del fumo di sigarette. I mutamenti sociali riguardano le modificazioni alle “routines” giornaliere e allo stile di vita delle vittime: esse in molti casi cambiano abitudini e mettono in atto condotte di evitamento. Vi può essere un cambiamento radicale che investe l’ambito lavorativo, l’abitazione, oltre a ripercussioni sul rendimento lavorativo che possono comportare la perdita dell’occupazione. Anche la vita sociale nel tempo libero risulta spesso limitata. Alcuni studi hanno approfondito le modificazioni che lo stalking ha causato nei comportamenti e nelle abitudini delle vittime. La “National Violence Against Women Survey” ha rilevato che circa un terzo delle vittime ha cercato una consulenza psicologica e ha perso giorni di lavoro dopo questa esperienza. Molto spesso le vittime hanno affermato di pensare che la sicurezza per le persone è peggiorata, di essere molto preoccupate circa la propria sicurezza personale e circa la propria condizione di vittima di stalking e di portare qualcosa con sé per difendersi. La maggior parte delle vittime ha inoltre riferito di adottare qualche misura di auto-protezione come ad esempio: prendere precauzioni extra, richiedere l’aiuto di familiari e amici, prendere una pistola, cambiare indirizzo o città, evitare lo stalker (Aramini, 2002). Un altro studio individua tra i cambiamenti comportamentali più frequenti nella vittima: l’evitamento dei contatti col persecutore, il prendere precauzioni extra, il ricevere aiuto da amici e parenti, oltre che il cambiamento di “routines” e di numero di telefono (Amar, 2006).

Sulla base di una metanalisi di 103 studi sullo stalking, comprendente più di 70.000 soggetti, Spitzberg propone una classificazione dei sintomi e degli effetti sulle vittime di stalking basata su 7 categorie (Spitzberg, 2002):

1. Disturbi generali: come i danni sul piano psicologico ed emotivo, i cambiamenti della personalità, il Disturbo Post Traumatico da Stress, disturbi psichiatrici (ad es. sintomi somatici, ansia/insonnia, disfunzionalità sociale, depressione grave), i sintomi psicomedici, una diminuzione della qualità della vita oltre a danni profondamente negativi.
2. Salute emotiva: tale categoria comprende sintomi quali la rabbia, l’irritazione, la tristezza, l’ansia, l’apprensione, la depressione, l’angoscia, la paura, il terrore, lo spavento, la frustrazione, la sensazione di imprigionamento, l’intimidazione, la gelosia, la paranoia, lo stress e la sensazione di essere osservati.
3. Salute cognitiva: in questo ambito vengono annoverati la confusione, la diffidenza, la sospettosità, il cinismo, la perdita di autostima, il sentimento di inaiutabilità e l’impotenza, l’ideazione suicidaria e il sentimento di essere direttamente responsabili dello stalking.
4. Salute fisica: vengono qui comprese una serie di problematiche come i problemi di dipendenza da alcool, i disturbi dell’appetito, il fumo di sigarette, l’insonnia, la nausea, la malattia fisica e i tentativi di suicidio.
5. Salute sociale: le conseguenze a questo livello includono l’aggressività, l’evitamento di luoghi e persone, la prudenza, la tendenza ad uscire di meno, un deterioramento delle relazioni intime, un cambiamento e un peggioramento dello stile di vita, la disgregazione della vita scolastica e/o lavorativa e un peggioramento delle relazioni familiari.
6. Mezzi e risorse: in tal senso si può manifestare un deterioramento sul piano scolastico e/o lavorativo, dei sacrifici economici e la perdita di ore di lavoro.
7. Resilienza: fattori positivi e protettivi per la vittima sono lo sviluppo di relazioni più forti con gli amici e la famiglia, lo sviluppo di una maggiore cautela personale, lo sviluppo di una più solida concezione di sé, ecc.

Alcuni autori italiani hanno recentemente così suddiviso le probabili conseguenze psicopatologiche e pratiche di una campagna di molestie assillanti (Gargiullo, Damiani, 2008):

* Disturbo Post-Traumatico da Stress (PTSD)[[15]](#footnote-15): nella maggior parte delle vittime è riscontrabile un PTSD, un disturbo che insorge in conseguenza all’esposizione diretta e/o indiretta ad eventi traumatici estremi che mettono a repentaglio la propria incolumità o quella altrui. Le vittime soddisfano i criteri del DSM-IV TR del PTSD: rivivono l’evento traumatico, che può riaffiorare attraverso incubi notturni, pensieri e ricordi generati da stimoli che rappresentano simbolicamente l’evento; evitano costantemente qualsiasi stimolo associato al trauma; presentano un’aumentata attivazione fisiologica, che si manifesta attraverso una difficoltà nel sonno, difficoltà di concentrazione, ipervigilanza e risposte d’allarme esagerate. Esistono differenze individuali su ciò che determina la sintomatologia del PTSD: fattori psicologici quali tratti di personalità, stili di coping e grado di soddisfazione percepita rispetto alla rete di supporto sociale giocano un ruolo di grande importanza[[16]](#footnote-16).
* Disturbo Post-Traumatico da Stress-Complesso (C-PTSD): si può talvolta riscontrare nelle vittime tale condizione clinica derivante da un’esposizione prolungata a un trauma cronico. Il C-PTSD si caratterizza per una persistente ed evidente difficoltà in molte aree della funzionalità emozionale e interpersonale
* Distorsioni cognitive: si ha la tendenza a percepire il mondo come potenzialmente dannoso. Tali distorsioni rendono la vittima più esposta alla depressione e a ulteriori esperienze d’abuso, vista la sua convinzione di non essere in grado di cambiare il proprio destino.
* Somatizzazioni o Disturbi somatoformi: questo gruppo di affezioni si caratterizzano per una sintomatologia preminentemente somatica senza una base organica dimostrabile. I sintomi somatici lamentati dalle vittime, oltre ad avere un rapporto significativo con l’ansia, determinano un grave disagio emozionale e un serio ostacolo alla vita sociale e lavorativa.
* Avversione sessuale: si può delineare questo severo disturbo d’ansia caratterizzato da disgusto, paura, repulsione e crollo del desiderio che porta una persona a rifuggire attivamente qualunque tipo di contatto fisico con l’altro mediante strategie di copertura, mantenendo uno stato di conflittualità relazionale, fino ad arrivare a un restringimento delle relazioni sociali.
* Vaginismo: nelle vittime con un passato di violenze fisiche e psicologiche il rifiuto nella donna del rapporto sessuale si esprime a livello somatico.
* Conseguenze pratiche: che si manifestano in termini di giornate di lavoro perse e di tempo impiegato per aumentare il livello di protezione personale; in termini di spese per la sicurezza, i traslochi, i trasferimenti, per il sostegno medico e psicologico.

La maggior parte degli studi sulle conseguenze dello stalking ha approfondito gli aspetti di tipo psicologico che sono stati analizzati con prospettive e metodologie diversificate. Uno studio di Pathé e Mullen (1997) rileva l’insorgenza di depressione, ansia e sintomi post-traumatici nelle vittime di stalking. Più di un terzo dei soggetti soddisfa i criteri del DSM per la diagnosi di PTSD: questi soggetti fanno esperienza di ricordi intrusivi degli episodi di molestia, sintomi di ipervigilanza (specialmente disturbi del sonno), uno stato di allerta, comportamenti di evitamento e sentimenti di isolamento dagli altri. Gran parte delle vittime prova sentimenti aggressivi verso lo stalker. Un quarto dei soggetti riferisce idee o tentativi di suicidio e un aumento significativo del consumo di alcool e sigarette. Spesso sono presenti sintomi somatici. Una ricerca successiva di Westrup e colleghi (1999), che ha messo a confronto studentesse di college soggette a molestie semplici con quelle che hanno subito un comportamento di stalking, ha utilizzato diverse scale di valutazione psicopatologica, tra cui la Symptom Checklist-90-R e una scala di valutazione della sintomatologia post-traumatica. Il gruppo molestato in maniera assillante riporta punteggi significativamente superiori nella valutazione del PTSD. Il gruppo di vittime di stalking riporta inoltre punteggi maggiori negli indici di sintomatologia depressiva, fobica e ansiosa, ma non in maniera significativa. In Olanda Kamphius e Emmelkamp (2001) hanno indagato la natura delle molestie e il loro effetto sullo stile di vita e sulla salute psichica di un campione di soggetti di sesso femminile, membri della Fondazione olandese anti-stalking. La ricerca utilizza misure standardizzate di disagio psichico generale (il General Health Questionnaire: GHQ-12) e di sintomatologia post-traumatica (Impact of Event Scale: IES). Nel 59% delle vittime si riscontra un livello medio di disagio psichico generale. In una frazione rilevante delle vittime è possibile diagnosticare un Disturbo Post-Traumatico da Stress: l’intensità dei sintomi post-traumatici è paragonabile ai livelli riscontrati nelle vittime di altri eventi traumatici, come gli incidenti stradali o le rapine in banca. La maggior parte delle donne del campione è stata molestata da un ex partner disposto a minacciare e a mettere in atto comportamenti fisicamente violenti: in questo contesto non sorprende l’alta frequenza di sintomi pischiatrici e nello specifico post-traumatici. Uno studio successivo di Mullen e colleghi (2002), utilizzando strumenti standardizzati autocompilativi analoghi alla ricerca precedente (GHQ-28 e IES), mette a confronto un gruppo di vittime di stalking protratto, con uno di vittime di intrusioni moleste episodiche e con uno di controllo. Tra coloro che sono vittima di una campagna di stalking protratto i livelli di morbilità psichiatrica sono significativamente superiori. Né la natura della persecuzione, né il fatto che si sia verificata più o meno recentemente influenza il livello di sofferenza psichica. Il 16% delle vittime presenta livelli clinicamente significativi di sintomatologia post-traumatica, ma in questo caso i livelli variano in base al tempo trascorso dalle molestie e in base alla natura dello stalking: da un lato tendono a diminuire col passare del tempo e dall’altro si correlano direttamente alla presenza di minacce esplicite di violenza fisica, ma non di un’aggressione fisica perpetrata. Questi risultati ci indicano che mentre i sintomi ansiosi e depressivi spesso permangono, i ricordi intrusivi sgraditi e i comportamenti di evitamento tendono a diminuire col tempo (Curci et al., 2003). Gli stessi autori, in una ricerca successiva nel 2005, hanno esaminato le conseguenze psicologiche causate da una breve molestia rispetto a quelle determinate da uno stalking protratto nel tempo. E’ emerso che i problemi di salute mentale fossero più gravi tra chi avesse subito le condotte moleste per più di quindici giorni. Un terzo delle vittime manifestava problemi psicopatologici ancora dopo un anno dalla fine dello stalking. Tuttavia i sintomi assumevano una particolare intensità subito dopo l’evento ed erano molto più gravi nell’ipotesi di condotte prolungate nel tempo. Circa un decimo delle vittime intervistate ha ammesso di aver pensato di porre fine alla propria vita (Modena Group on Stalking, 2007). Uno studio condotto su un campione di studentesse universitarie confrontava le vittime di stalking con coloro che non lo avevano subito, valutando le conseguenze sul piano psicologico, fisico e pratico. Utilizzando la Symptom Checklist-90-R, sono emerse differenze significative tra i due gruppi nei punteggi di somatizzazione, depressione e ostilità, ma non in quelli relativi all’ansia e alla sensibilità interpersonale (Amar, 2006). In una recente ricerca di Kuehner e colleghi si è riscontrata tra le vittime di stalking una maggiore incidenza di disturbi mentali, anche in comorbidità. In particolare in questi soggetti si sono osservati livelli elevati di disturbo depressivo maggiore e di disturbo di panico, con un utilizzo attuale maggiore di farmaci psicotropi (Kuehner, Gass, Dressing, 2007). Alcuni studi recenti hanno esaminato il ruolo delle varie forme di violenza e abuso del partner che vanno sotto il nome di “Intimate Partner Violence” (IPV) rispetto a all’insorgere di una psicopatologia. L’IPV comprende: la violenza fisica e sessuale, l’abuso psicologico e lo stalking, sia in forma agita che minacciata, sia da un ex partner che da quello attuale. Queste forme di violenza tendono non solo a essere correlate fra loro e a co-occorrere, ma sono altamente correlate ai sintomi del Disturbo Post Traumatico da Stress, sia in combinazione fra loro che prese ciascuna singolarmente (Basile, Arias, Desai, Thompson, 2004). Si è evidenziato un influenza specifica dell’abuso psicologico e dello stalking sull’insorgenza di una sintomatologia depressiva e post-traumatica (Mechanic, Weaver, Resick, 2000).

In Italia, tra il 2006 e il 2007, il Modena Group on Stalking[[17]](#footnote-17) ha realizzato il progetto di ricerca dal titolo “Percorsi di aiuto per vittime di stalking”: le vittime hanno compilato un questionario online circa l’esperienza delle molestie assillanti, con particolare riferimento agli effetti dello stalking sulla loro salute psicofisica e ai percorsi di aiuto intrapresi. Gli effetti delle molestie sulla salute della vittima sono stati indagati attraverso la compilazione di una serie di strumenti psicometrici[[18]](#footnote-18), già impiegati in passato con le vittime di stalking. L’impatto negativo delle molestie era evidente: più della metà dei soggetti presentava un livello di benessere psicologico inferiore ai valori soglia; in quasi il 70% delle vittime si riscontravano sintomi psicopatologici generali, soprattutto di ansia e depressione, e circa un terzo di esse presentava la sintomatologia del disturbo post-traumatico da stress caratterizzata da evitamento degli stimoli che ricordano le molestie, ricordi intrusivi della vittimizzazione e stato di iperallerta. Confrontando questo studio con una ricerca precedente di Purcell e colleghi (2005), sebbene le prevalenze raddoppino, il rapporto tra disagio aspecifico e quello post-traumatico rimane lo stesso. In entrambi gli studi messi a confronto si è osservato un significativo effeto “tempo”: mentre i sintomi post-traumatici tendevano a scemare nel tempo, ciò non avveniva per i sintomi aspecifici. A tal proposito si suggerisce l’interpretazione che essere soggetti a stalking sia un’esperienza così devastante rispetto a un senso di fiducia generale negli altri, da comportare cambiamenti permanenti nella percezione della sicurezza nel mondo circostante, anche se le molestie sono cessate. In questa ricerca italiana emergono alcuni elementi di novità rispetto alla letteratura precedente, in particolare rispetto al tema dei percorsi di aiuto intrapresi dalle vittime. Solo un quinto dei soggetti aveva una qualche conoscenza del fenomeno stalking prima di diventarne vittima e ben il 45% di essi è riuscito a riconoscere che ciò che stava subendo rappresentava un vero problema grazie al fatto che altre persone gliel’hanno fatto notare. Se si presta attenzione ai gruppi e alle Agenzie di aiuto interpellate, si nota come le vittime si rivolgano regolarmente, frequentemente e più precocemente ai familiari e agli amici. Ciò è prevedibile e spiegabile anche dall’elevata frequenza con cui amici e familiari diventano essi stessi bersagli indiretti del molestatore. La seconda Agenzia di aiuto interpellata è la Polizia, contattata solo nel 40% dei casi e, in quasi la metà di essi, ben sei mesi dopo l’inizio delle molestie: ciò testimonia come il passaggio dalla consapevolezza del problema privato alla richiesta ufficiale di tutela e protezione fosse, almeno fino a qualche anno fa, molto difficile nel nostro Paese. Questa ricerca mette in evidenza come qualche anno fa in Italia, prima della promulgazione di una legge specifica sull’argomento, vi fosse un bisogno pressante di sensibilizzazione, informazione ed educazione sullo stalking, oltre che un problema di tutela e difesa dei cittadini (Modena Group on Stalking, 2007).

Lo stesso gruppo di ricerca descrive, oltre agli effetti psicologici, altri effetti comuni, di natura sociale e pratica, che spesso le vittime sono costrette a subire:

* In molti casi rinunciano ad andare a trovare amici e parenti e mostrano una limitazione della vita sociale
* Quasi sempre sono costrette a cambiare numero di telefono ed indirizzo di posta elettronica
* Possono essere costrette a sostenere spese per riparare oggetti di proprietà che sono stati danneggiati (ad es. case, automobili)
* Ulteriori spese sono legate all’installazione di sistemi di sicurezza ed al ricorso a legali o terapeuti per fronteggiare le conseguenze dello stalking
* In un certo numero di casi sono costrette a cambiare lavoro, casa o residenza
* In alcuni casi lo stalking compromette un rapporto sentimentale in corso, determinandone la fine

## 3.3. la risposta della vittima: gli stili di coping, la resilienza e lestrategie

Al di là delle conseguenze di tipo psicologico, fisico e sociale, un altro ambito esplorato dalla ricerca riguarda i mezzi di difesa, anche in termini di risposte relazionali, attivati dalle vittime per tutelarsi dalle molestie. Secondo gli studiosi Picozzi e Zappalà (2002) ci possono essere da parte della vittima delle reazioni immediate: una fuga-esitamento; una risposta verbale non confrontativa, attraverso cui si tenta di dissuadere lo stalker cercando di suscitare empatia, di essere sinceri o di negoziare; una resistenza fisica non confrontativa simulata (svenimenti, epilessia, mutismo) o involontaria e spontanea (pianto, tremori, perdita del controllo sfinterico); una risposta oppositiva verbale (attraverso urla per attirare l’attenzione o sfogandosi per la rabbia); una resistenza oppositiva fisica, che si colloca lungo un continuum che va da risposte moderate (divincolarsi) a risposte violente (colpi al collo e ai genitali); infine una risposta di sottomissione, spesso risultato della paura e della convinzione che così ci si possa salvare (Fabbroni, Giusti, 2009). Oltre alle reazioni immediate appena descritte vi possono essere reazioni più a lungo termine di natura cognitiva e comportamentale riconducibili in parte al più generale processo di coping nei confronti di situazioni stressanti. Per coping Lazarus intende *“gli sforzi cognitivi e comportamentali per trattare richieste specifiche interne o esterne (e i conflitti tra esse) che sono valutate come eccessive ed eccedenti le risorse di una persona”* (Lazarus, 1991). Le vittime di stalking utilizzano svariate strategie di coping, tutte molto personali e uniche rispetto alla situazione specifica, attivandole contemporaneamente o alterenativamente. La scelta costituisce un processo molto complesso e influenzato da molteplici fattori e valutazioni, oltre che dalle emozioni del momento. Il coping ha due funzioni fondamentali: cambiare la difficile relazione con l’ambiente e modificare lo stato emozionale del soggetto. La prima funzione “focalizzata sul problema” (o “problem focused”) comprende strategie ed azioni il cui scopo è ridurre l’impatto negativo della situazione tramite un cambiamento esterno della situazione stessa. La seconda funzione, invece, è “focalizzata sull’emozione” (o “emotion-focused”), per cui le strategie messe in atto sono tese alla modificazione dell’esperienza soggettiva spiacevole e delle emozioni negative che la accompagnano (ibidem). Tale distinzione non va intesa in modo rigido, poiché vi sono modalità di coping riconducibili ad entrambe le strategie. Sulla base dell’analisi di 15 studi sull’argomento, Spitzberg ha classificato le diverse strategie di coping messe in atto dalle vittime di stalking in 5 diverse tipologie (Spitzberg, 2002):

1. Muoversi verso/con (“moving toward/with”): questo complesso di strategie di coping consiste in un tentativo di ridefinizione o riorganizzazione della relazione con il molestatore, attraverso la comunicazione, la negoziazione e la ricerca di compromessi.
2. Muoversi da (“moving away”): questa tipologia consiste in una modificazione dello stile di vita finalizzato a evitare lo stalker. I comportamenti più tipici in questo contesto sono: il cambiamento del nome, del numero di telefono,le modificazioni radicali nella vita lavorativa e nello stile di vita, l’adozione di misure di sicurezza in casa e al lavoro.
3. Muoversi contro (“moving against”): queste modalità di coping si concretizzano nel tentativo di dissuadere e scoraggiare lo stalker. La vittima può ricorrere alle minacce verbali, all’aggressione fisica e all’intervento giudiziario e delle forze dell’ordine. In questo contesto vengono emessi gli ordini di protezione e le ordinanze restrittive (temporanee).
4. Muoversi all’interno (“moving inward”): attraverso di una serie di comportamenti la vittima tenta di lavorare su se stessa e sulle proprie emozioni. La vittima può ignorare, negare o minimizzare il problema; può attribuirne a se la responsabilità o ricercare il senso e il significato della situazione.; può dedicarsi allo studio della religione, della filosofia e della letteratura; può altresì dedicare il proprio tempo agli hobby, alle attività terapeutiche, ma anche alla ricerca di una forma di evasione in attività auto-lesionistiche, quali le droghe o l’alcool.
5. Muoversi all’esterno (“moving outward”): in questo caso si richiede e si sollecita l’aiuto di terze persone. Si ricerca il supporto sociale e la comprensione nella famiglia, negli amici e nel partner. Si chiede aiuto a professionisti di vario genere come gli avvocati, i medici, gli operatori sanitari.

Riferendosi alle donne vittime di stalking da parte dell’ex partner, Logan e colleghi hanno classificato le strategie di coping in quattro categorie generali: la gestione delle emozioni, i comportamenti mirati ad accrescere la sicurezza, il ricorso alla rete di supporto informale e formale (Modena Group on Stalking, 2007). Recentemente una ricerca ha esaminato l’utilizzo delle strategie di coping cognitive messe in atto dalle vittime. Le modalità di coping cognitivo giocano un ruolo importante in relazione all’insorgenza dei sintomi depressivi, ansiosi e post-traumatici, indipendentemente dalla gravità dell’esperienza di stalking vissuta. Si è evidenziata una correlazione positiva significativa tra i livelli psicopatologici ansiosi, depressivi e post-traumatici e determinate strategie di coping cognitivo: l’autoaccusa, la ruminazione, l’enfasi e l’atteggiamento catastrofico relativamente all’esperienza di stalking e la riflessione sui passi da fare e relativa alle modalità di gestione della situazione. Nonostante ci si aspetti normalmente che una strategia di coping “problem-focused” contribuisca positivamente al benessere individuale, è opportuno sottolineare come la riflessione su quali passi compiere in una situazione del genere non si traduca necessariamente in un comportamento attivo (Kraaij, Arensman, Garnefski, Kremers, 2007).

Dal punto di vista legale, una delle iniziative più diffuse riguarda la richiesta e l’applicazione di un ordine restrittivo (“restraining order”). Alcuni autori riportano il dato che l’81% degli uomini e più di un terzo delle donne vittime che lo ottengono reclamano il fatto che sia stato violato dallo stalker. Dall’analisi di 40 studi si evince un tasso di violazione di tali provvedimenti pari a circa il 40% e in circa un quinto dei casi il provvedimento non solo non si è rivelato efficace, ma ha addirittura comportato un peggioramento della situazione. Questo strumento legale di natura interdittiva non è sempre efficace, offre scarsa protezione e può perfino esasperare alcune situazioni di stalking, come quelle che coinvolgono ex partner violenti e rifiutati. Inoltre è raramente rispettato dagli stalker che sono motivati da deliri erotomanici. Questi dati alimentano un notevole scetticismo sull’efficacia di questo strumento (Mullen et al., 2001).

Un’area di ricerca che è stata raramente oggetto di approfondimento è quella che concerne la possibile risposta della vittima di stalking in termini di resilienza. Quest’ultima sta ad indicare la presenza di risorse personali che, nonostante circostanze difficili, permettono all’individuo uno sviluppo flessibile ed equilibrato. Il termine “resilience” viene definito da Bender e Losel nel 1997 come *“la capacità individuale di mantenere un discreto livello di adattamento anche in condizioni di vita particolarmente sfavorevoli”* (D. Bender, F. Losel, 1997, p. 665) e da Vanistendael nel 1998 come *“il processo che permette la ripresa di uno sviluppo possibile dopo una lacerazione traumatica e nonostante la presenza di circostanze avverse che generalmente comporterebbero il grave rischio di un esito negativo”* (S. Vanistendael in M. Lattanzi, 2009, p. 44). Usando una metafora, Anna Oliviero Ferraris descrive la resilienza paragonandola *“all’azione del sistema immunitario con cui il nostro organismo risponde alle aggressioni dei batteri”* (A. Oliviero Ferraris in M. Lattanzi, 2009, p. 44). La resilienza può essere considerata un importante fattore di protezione e un utile strumento per la vittima nel contesto di una situazione di stalking.Gli operatori del “Centro di Ascolto e Consulenza psicologica e legale” dell’ “Osservatorio Nazionale sullo Stalking” hanno approfondito questo argomento: dall’analisi della resilienza da un campione pilota di presunte vittime di stalking, sia di sesso femminile che maschile, è emersa la carenza di alcuni fattori protettivi: quali l’immaginazione, la creatività, il distacco, la nicchia protettiva, i sogni ad occhi aperti, gli hobby, altri interessi, la capacità di dare un senso alle proprie esperienze (transitorietà delle condizioni stressanti), il saper evitare un senso di vuoto affettivo (almeno nelle relazioni significative), l’autostima, il senso di efficacia personale, la capacità di posporre le gratificazioni, il controllo, la canalizzazione ed espressione delle emozioni, il gioco e il senso dell’umorismo. E’ emersa anche una presenza importante di fattori di rischio quali: una situazione familiare compromessa (decesso di un genitore, separazione del partner); alcuni fattori ambientali e sociali (perdita di lavoro e un isolamento personale temporaneo) (Lattanzi, 2009). Ulteriori progressi nell’ambito della ricerca sulla resilienza sembrano costituire una priorità poiché qualora si identifichino specifiche strategie di coping e caratteristiche cognitive ed affettive delle vittime resilienti, ciò costituirebbe un contributo positivo alla formulazione di interventi terapeutici e legislativi specifici in materia (Spitzberg, 2002).

Il tema delle modalità di reazione delle vittime non riguarda solo le modalità di coping e la resilienza, ma deve anche prendere in considerazione quelle che sono le possibili misure pratiche che si possono mettere in atto nei casi di stalking e il loro livello di efficacia. Sebbene occorra sempre far riferimento al caso specifico, alle modalità con cui lo stalking si manifesta e alle caratteristiche del molestatore, Mullen e colleghi suggeriscono alcune strategie generali che possono aiutare la vittima a combattere lo stalking: l’evitamento del contatto e del confronto con lo stalker; il fornire informazioni ad altri; la conservazione di documenti e prove; la richiesta di ordini di protezione e l’adozione di misure di sicurezza appropriate (Mullen et al., 2001). In maniera analoga, in Italia il Modena Group on Stalking indica alcune strategie anti-stalking che la vittima deve mettere in atto per salvaguardare la propria sicurezza personale e per ridurre le minacce dello stalker:

1. Cercare di evitare tutti i contatti con lo stalker: la vittima dovrebbe cercare di mantenere un atteggiamento neutro, fermo e deciso circa il desiderio di non avere contatti con lo stalker. Ogni risposta a telefonate, a richieste scritte di uscire o addirittura ogni tentativo di reazione riconoscono e ricompensano gli sforzi dello stalker per avere un contatto.
2. Cercare l’aiuto dalle autorità: è opportuno informare le autorità di polizia locale di essere vittima di stalking e presentare denuncia se gli episodi dovessero continuare. E’ auspicabile chiedere una consulenza legale ed informarsi sui gruppi che forniscono consulenza, supporto o aiuto. Molti esperti consigliano di conservare le prove di ogni contatto con lo stalker documentando ogni forma di comunicazione su un diario personale o su un’agenda e altresì di conservare la documentazione di tutti gli episodi avvenuti, specificando cosa è successo, quando e dove. Tutti questi elementi aiutano la polizia nelle indagini e supportano un futuro procedimento contro l’autore del reato.
3. Studiare un piano di sicurezza: indipendentemente dal coinvolgimento della polizia o del sistema giudiziario, la vittima dovrebbe essere resa consapevole del fatto di essere responsabile in prima persona della propria sicurezza ed incoraggiata ad elaborare un piano di sicurezza per sé e per i propri familiari. Tra le principali azioni che può mettere in atto, la vittima dovrebbe: cambiare spesso le proprie abitudini di vita, fare una lista dei numeri di telefono utili; fornire a coinquilini, familiari e amici informazioni sulla situazione di stalking e una fotografia o una descrizione dello stalker: avvisare gli altri serve non solo a ottenere il loro aiuto, ma anche a impedire che essi rivelino allo stalker informazioni personali su di sè e a far si che adottino le misure necessarie per proteggere la propria incolumità.
4. Adottare altre misure preventive per tutelare la privacy e la sicurezza: per esempio è opportuno rendere sicure porte e finestre della propria abitazione, utilizzare una casella di posta privata, non accettare pacchi che non sono stati ordinati, dare il proprio indirizzo solo agli amici più fidati.

Lo stesso gruppo di ricerca individua alcune strategie specifiche relative a differenti tipi di molestie (ad es. le molestie sul posto di lavoro, le molestie da parte di un vicino di casa, molestie telefoniche e il cyberstalking).

In un’ ottica di prevenzione, lo stesso gruppo di ricerca sottolinea l’importanza di rivolgersi sin dalle prime fasi alle Forze dell’Ordine e al Dipartimento di Salute mentale locale. In Italia, in seguito all’introduzione del reato di “atti persecutori” nel febbraio 2009, presso il Ministero delle Pari Opportunità si è costituito il nucleo anti-stalking dei Carabinieri costituito da 13 carabinieri che, con la loro professionalità di investigatori, criminologi, psicologi e informatici, studiano il fenomeno degli atti persecutori per delineare strategie di prevenzione e contrasto efficaci; inoltre è stato attivato un numero verde “Antiviolenza Donna” (1522), un servizio pubblico volto a fornire, ventiquattrore su ventiquattro, un primo servizio di assistenza psicologica e legale alle vittime. Una prospettiva di prevenzione del fenomeno e di tutela della vittima ha portato in Italia alla creazione nel 2007 di un progetto denominato Silvia[[19]](#footnote-19), acronimo di “Stalking Inventory List per Vittime e Autori”, espressione che individua un formulario destinato alle Forze di Polizia per monitorare i casi di stalking. Il progetto è teso a monitorare i casi attraverso un questionario che aiuti gli operatori a conoscere meglio le caratteristiche di questo fenomeno, contribuisca a sensibilizzare le forze dell’ordine e permetta di instaurare un rapporto di fiducia con la vittima.

Tra le principali organizzazioni ed associazioni che possono offrire sostegno alle vittime di stalking, operanti nel territorio italiano, si possono citare: il Modena Group on Stalking, presso il Dipartimento di Medicina legale dell’Università di Modena e Reggio Emilia; il Centro di ascolto e orientamento psicologico dell’Osservatorio Nazionale sullo Stalking; i Centri Antiviolenza; l’Unione Donne Italiane; l’Associazione Forum donne giuriste; il Gruppo Donne e Giustizia; la Fondazione Doppia Difesa Onlus; l’Associazione Differenza Donna. Quest’ultima mette a disposizione lo Sportello ASTRA (“Anti Stalking Risk Assessment”) finalizzato alla gestione dei casi di stalking e al sostegno delle vittime che subiscono le condotte persecutorie. Lo Sportello ASTRA, attraverso un lavoro di collaborazione con le Forze dell’Ordine e in particolare con la Questura di Roma, fornisce una risposta concreta a chi, interrompendo una relazione, inizia a subire comportamenti persecutori di ogni tipo: esso è a disposizione per la consulenza psicologico e legale, il sostegno psicologico per le vittime; la valutazione del rischio di recidiva e di escalation con il metodo Thais (“Threat Assessment of Intimate Stalking”) per lo stalking fra ex partner; ; la promozione di percorsi di formazione e aggiornamento e di misure per una gestione efficace dei casi di stalking a livello nazionale. Nel giugno del 2010, la stessa associazione, in collaborazione con l’Associazione Chiama Milano, ha messo a punto l’Agenda Antistalking Alba, ovvero un diario quotidiano redatto dalla vittima che le consente di indicare giorno per giorno i fatti che accadono relativi allo stalking, con l’indicazione esatta dell’orario, del luogo, del fatto accaduto e dell’eventuale presenza di testimoni. Con lo scopo generale di migliorare la qualità della vita delle vittime, l’Agenda Alba serve a:

* Fornire alle vittime uno strumento per il monitoraggio dei comportamenti persecutori subiti.
* Fornire alle vittime uno strumento per rilevare le loro condizioni psicologiche (stress, ansia, paura).
* Ottenere un rendiconto dettagliato di quello che succede quotidianamente alla vittima e identificare le condotte persecutorie utili alla Polizia Giudiziaria e ai centri e sportelli che si occupano del problema.
* Redigere una valutazione del rischio di escalation e di recidiva dello stalking utile ai servizi del territorio e all’Autorità Giudiziaria nonché alla stessa vittima.
* Mettere in atto iniziative e risposte concrete per la gestione dei casi di stalking.

## 3.4. il trattamento

Sebbene l’interruzione del comportamento assillante costituisca la soluzione ideale per la vittima, una gestione clinica efficace e precoce delle sue problematiche riduce il rischio psicopatologico a lungo termine ed aumenta le possibilità che lo stalker possa desistere dal suo comportamento. Il trattamento delle vittime di stalking necessita di un approccio individualizzato che consideri il contesto e la natura specifica delle molestie, così come le ripercussioni sulle persone vicine alla vittima. L’obiettivo primario consiste nell’alleviare la sofferenza e nel favorire un ritorno a livelli pre-patologici del funzionamento interpersonale, sociale e lavorativo, attraverso un intervento che sappia integrare l’assistenza pratica, la psicoterapia supportiva, il trattamento cognitivo-comportamentale e la farmacoterapia (Mullen et al., 2001). E’ importante che si tenti di mantenere e ristabilire il sostegno sociale delle vittime, riducendo gli stress secondari (ad es. i problemi economici ed abitativi) che possono ostacolare la guarigione. Nel trattamento il focus terapeutico è rivolto primariamente ai sintomi post-traumatici, ai disturbi ansiosi e alla depressione. Le frequenti idee suicidarie, lo sviluppo di disturbi psicopatologici, quali il Disturbo Post Traumatico da Stress e la depressione, l’abbassamento dell’autostima, delle capacità relazionali e la perdita di una più generale fiducia nei confronti del mondo esterno e di se stessi, costituiscono i risultati più frequenti di un assedio costante di comportamenti persecutori e mettono in evidenza il bisogno di una maggiore attenzione clinica nel riconoscere l’entità del danno a cui le vittime sono soggette. In presenza di stalking gli operatori sono chiamati a riconoscere l’impatto a breve e a lungo termine di questa forma di persecuzione cronica per poter, in questo modo, alleviare la sofferenza della vittima e prevenire una problematica a lungo termine (Curci et al., 2003). La priorità nel trattamento è rappresentata dalla sicurezza, non solo in termini di misure pratiche a tutela della vittima, ma anche in termini di un ambiente terapeutico dotato di adeguate misure di protezione e con operatori preparati e attenti alla riservatezza delle informazioni. Il setting terapeutico, affinchè le vittime possano sentirsi protette e sicure, necessita di un clima non giudicante ed empatico in grado di favorire un senso di comprensione e di fiducia. Gli addetti ai lavori dovrebbero aiutare le vittime a ridurre i sentimenti di isolamento, alienazione, sfiducia, colpa, rabbia e impotenza, favoriti in tal senso dalla completa conoscenza del fenomeno e dalla piena consapevolezza dei suoi effetti. Alcuni studiosi hanno elaborato una serie di programmi multicomponenziali volti alla gestione clinica e al trattamento delle vittime. Roberts e Dziegielewski indicano tre principali obiettivi di un trattamento: convincere la vittima a informare lo stalker di non avere nessun interesse ad avere una relazione con lui; incoraggiare la vittima ad assumere un atteggiamento diretto e fermo nel confrontarsi con il molestatore (e in questo senso le tecniche di rilassamento, di respirazione profonda diaframmatica e la scrittura dei comportamenti da tenere possono essere utili); infine ottenere il consenso della vittima sulla necessità di cessare ogni forma di contatto con lo stalker. Gli aspetti più importanti di quello che dagli autori viene definito un “Intervento sulla crisi” sono: un aiuto al cliente per definire ed individuare la situazione-problema; la messa in atto di un trattamento orientato all’azione; la delimitazione di alcuni obiettivi; un supporto alla vittima; un’assistenza basata su un “problem solving” focalizzato; una valutazione e un aiuto alla vittima per aumentare la sua immagine di sé; un lavoro svolto assieme alla vittima per incoraggiare lo sviluppo di un senso di indipendenza e di responsabilità per le sue azioni (Roberts, Dziegielewski, 1996). Diversamente Mullen e colleghi prevedono un trattamento basato sui seguenti aspetti: un setting terapeutico sicuro e confidenziale; un counselling educativo e supportivo; una terapia cognitivo-comportamentale per l’ansia e per i comportamenti di evitamento; una farmacoterapia per i disturbi psichiatrici e fisici; un counselling rivolto al trattamento dell’abuso di sostanze; gruppi di supporto terapeutico e organizzazioni specifiche a sostegno delle vittime di stalking. Un trattamento proposto da Spence-Diehl denominato “Project-Impact” consiste in un trattamento intensivo basato su interventi centrati sulla crisi, sulla difesa legale e sul coordinamento di servizi multipli, ma non sulla psicoterapia. Infine un intervento di Abrams e Robinson si basa sull’attuazione di interventi educativi e di una psicoterapia supportiva e sull’adozione di misure pratiche. Tale approccio è volto al raggiungimento di alcuni obiettivi principali: la riduzione dei sintomi emotivi e fisici della depressione, dell’ansia e del Disturbo Post Traumatico da Stress; la ricostruzione di un sentimento di confidenza e di fiducia negli altri; l’incremento della sicurezza e la dissuasione dei comportamenti di stalking (Abrams, Robinson, 1998).

In Italia il Modena Group on Stalking propone un approccio terapeutico in due fasi per le vittime: la fase della cura e quella del trattamento vero e proprio. Tale approccio prevede di distinguere tra stalking passato e stalking in atto, pur essendo spesso le vittime mai completamente sicure che si tratti effettivamente di stalking passato. Tale distinzione è necessaria per l’applicazione dell’intervento, in quanto qualora si tratti di stalking passato viene attuata solo la seconda fase. Nella prima fase viene proposto un intervento psico-educativo sullo stalking e sulle possibili reazioni dello stalker e della vittima stessa. In questo stadio l’obiettivo è quello di promuovere le risposte più adatte da parte della vittima per affrontare il problema; deve essere incoraggiata a cercare un sostegno sociale e, se necessaria, un’assistenza legale oltre che a seguire alcuni principi guida generali già descritti in precedenza: interrompere ogni contatto con lo stalker, non rispondere alle telefonate o alla posta elettronica, etc. Qualora la vittima nutra comprensibili sentimenti di vendetta verso il persecutore, è necessario spiegarle chiaramente come una sua qualsiasi reazione contribuirebbe a rinforzare il comportamento assillante dell’altro. Oltre ad informazioni sulle proprie possibili reazioni, le vittime vengono istruite sui comportamenti che possono aspettarsi dallo stalker e, quando necessario, sulle misure di sicurezza da adottare. In molti casi dovranno cambiare numero di telefono e indirizzo e-mail ma, in presenza di elevati rischi di violenza, è terapeuticamente opportuno consigliare alla vittima di cambiare residenza e lavoro. In casi particolari, soprattutto quando si tratta di stalking di coppia, è possibile organizzare un incontro tra la vittima e lo stalker: se ciò avviene la vittima deve essere istruita affinchè non incontri mai lo stalker da sola, ma sempre accompagnata da una persona fidata e in un luogo pubblico. Inoltre, specialmente per le vittime di sesso femminile, è vantaggioso frequentare un corso di auto-difesa che insegni loro non solo ad affrontare l’aggressione, ma anche ad aumentare la fiducia in se stesse e a diminuire il senso di impotenza. In questa fase il terapeuta deve considerare alcuni pregiudizi diffusi che potrebbero portarlo a sottostimare il rischio a cui è esposta la persona; ad esempio è frequente ritenere che gli ex partner siano più autorizzati degli sconosciuti e dei conoscenti a molestare e questo può avere conseguenze gravi sull’analisi della domanda: non riconoscere il problema, non fornire il sostegno richiesto e trascurare la vittima. Questo modo di pensare non è presente solamente nell’opinione pubblica, ma è purtroppo spesso diffuso tra i professionisti che si occupano di stalking.

La seconda fase del trattamento si focalizza sull’elaborazione emotiva degli episodi di stalking. Gli autori a questo proposito ritengono che i trattamenti cognitivo-comportamentali per il Disturbo Post Traumatico da Stress siano efficaci nell’aiutare le vittime dopo che la reale minaccia è cessata. Quando invece lo stalking è in atto, non è prevista l’elaborazione emotiva del trauma, ma viene posta attenzione alle misure di sicurezza e all’incentivazione della vittima ad adottare risposte adeguate per affrontare il problema (Modena Group on Stalking, 2005).

Al di là dei singoli approcci, un intervento volto alla gestione clinica della vittima di stalking si compone dell’integrazione delle seguenti componenti: il counselling educazionale e supportivo, la terapia cognitivo-comportamentale, l’intervento farmacologico, l’intervento sull’abuso di sostanze, la terapia di gruppo, e gli interventi di coppia e con i familiari; mentre un trattamento specifico è rivolto alle false vittime (Mullen et al., 2001):

* Counselling educazionale e supportivo: il fornire informazioni alla vittima sul fenomeno dello stalking e sul suo specifico stalker alimenta in essa un senso di condivisibilità della sua esperienza e riduce il suo sentimento di inaiutabilità. E’ opportuno rassicurare la vittima sul fatto che la sua è una risposta normale a un crimine così importante. Un intervento educazionale contribuisce a dare un senso alla propria esperienza e alla situazione vissuta; inoltre aiuta la vittima a collocarsi in una posizione più idonea per proteggersi e per dissuadere le avances dello stalker. In particolar modo quelle vittime che si sentono abbandonate dalla famiglia e dagli amici possono apprezzare l’opportunità di fruire di una relazione supportiva con una persona di fiducia.
* Interventi psicologici: essi hanno un taglio supportivo e cognitivo. I comportamenti di stalking infatti mettono in crisi molte precedenti convinzioni di base delle vittime circa la ragionevolezza e la sicurezza dell’ambiente in cui vivono. In particolare vengono messi a dura prova la loro resistenza ed equilibrio interni; le vittime sono costrette a convivere con un pesante senso di vulnerabilità, accompagnata dall’attesa angosciante di subire un aggressione imminente. E’ opportuno ristrutturare le loro percezioni distorte della realtà, in particolare la convinzione che il mondo sia un luogo malvagio dove non si può riporre la fiducia in nessuno. Sembra auspicabile esplorare quel senso di responsabilità e quel sentimento di impotenza che avvolge la vittima in questa situazione. La terapia cognitiva permette di rimediare alle convinzioni patologiche che minacciano il funzionamento della vittima, consentendole di formarsi una visione più realistica e accettabile del proprio senso di sicurezza. Qualora lo stalking fosse ancora in corso e i timori avessero una base concreta, gli strumenti cognitivi vanno forniti senza perdere di vista il problema reale della sicurezza. L’utilizzo di tecniche di gestione dell’ansia quali il rilassamento muscolare profondo e gli esercizi di respirazione, contribuisce ad alleviare i sintomi ansiosi debilitanti ed apre la strada all’uso delle tecniche di esposizione. Alcuni comportamenti di evitamento possono essere legittimi e favorire un senso di protezione, ma un evitamento acritico e generalizzato, piuttosto che relativo al vero pericolo, finisce con l’impedire alle vittime di lavorare, socializzare e perfino di uscire di casa. Gli interventi comportamentali, come i compiti di esposizione e di desensibilizzazione allo stress, aiutano le vittime a riprendere gradualmente le attività abbandonate e a superare l’ansia associata.
* Interventi farmacologici: la farmacoterapia può costituire un intervento aggiuntivo a quello psicologico, utile per le vittime che sviluppano sintomi psichiatrici inabilitanti. Sebbene non esistano farmaci specifici per il trattamento delle vittime, i farmaci più comunemente usati sono quelli efficaci nel trattamento dell’ansia, della depressione e del Disturbo Post Traumatico da Stress (PTSD). Quando si prescrivono psicofarmaci a questo tipo di pazienti è opportuno tenere presente alcune precauzioni importanti. Trattandosi di pazienti che normalmente non hanno precedenti esperienze di disturbi psichiatrici e che non sono abituati agli psicofarmaci, le dosi iniziali devono essere basse per ridurre al minimo il rischio di effetti indesiderati che possono aumentare la sofferenza e il danno funzionale. Poiché le molestie e il relativo trattamento si protraggono di solito nel tempo, si dovrebbe evitare l’uso di sostanze che possono indurre dipendenza. Occorre valutare attentamente le interazioni farmacologiche e tenere presente che l’abuso di sostanze è un rischio frequente per le vittime di traumi. Nel prescrivere un farmaco si deve prestare attenzione all’alto tasso di idee suicidarie presente tra le vittime. Gli inibitori selettivi della ricaptazione della serotonina (SSRI) sembrano particolarmente promettenti per le vittime delle molestie assillanti. Questi farmaci si sono dimostrati efficaci nel trattamento dei disturbi d’ansia e depressivi, nel trattamento del PTSD e nelle frequenti situazioni di comorbilità, come l’abuso di alcool e il Disturbo da Attacchi di Panico. Gli SSRI sono da considerare come farmaci d’elezione nel trattamento del PTSD agendo con efficacia su tutti i suoi sintomi, in particolar modo sull’aumento di “arousal”. In particolare la sertralina viene considerato un farmaco specifico per il PTSD negli Stati Uniti. La categoria degli SSRI, scarsamente tossica in overdose, sembra adatta alle vittime di stalking che presentano alti tassi di sucidio. Il nefazodone, con proprietà di blocco serotoninergico e istaminergico, e gli antidepressivi noradrenergici e serotoninergici specifici (NaSSA), sembrano promettenti nella pratica clinica, ma la loro valutazione in trial clinici controllati è ancora in corso. Si dovrebbe cercare di evitare l’uso di benzodiazepine in questo gruppo di pazienti per la potenziale necessità di un uso protratto e per l’emergere conseguente di problemi di tolleranza e dipendenza. Questi farmaci possono inoltre peggiorare il cattivo funzionamento sociale e cognitivo della vittima. Occorre altresì prestare attenzione alle proprietà disinibenti di queste sostanze in soggetti che possono avere pensieri di suicidio e perfino di omicidio. Le benzodiazepine sono invece utili per il controllo dei livelli estremi d’ansia anche in associazione a interventi psicologici che promuovono strategie di controllo interno sugli stati emotivi negativi.
* Intervento sull’abuso di sostanze: molto spesso le vittime aumentano il consumo di alcool, di sigarette e di altri tipi di droghe. Un adeguato trattamento dei sintomi psichiatrici riduce il rischio di un abuso di sostanze e delle dipendenza. Alcuni pazienti potrebbero aver bisogno di essere inviati ai servizi specialistici per un intervento sull’abuso di droga e di alcool.
* Terapia di gruppo: le vittime di stalking possono trarre grande beneficio dall’atmosfera di un gruppo di auto-aiuto: tale ambiente sicuro e supportivo può contenere e far diminuire i sentimenti di isolamento, alienazione, rabbia, perdita e frustrazione e diversamente favorire un senso di reciproca comprensione e conferma. In questo contesto le vittime possono scambiarsi consigli, contatti, esperienze sui dispositivi di sicurezza e sul materiale scritto. Si deve ovviamente porre attenzione alla sicurezza dei luoghi dove si svolgono le riunioni dei gruppi.
* Interventi di coppia e con i familiari: è auspicabile coinvolgere il partner e i familiari in quanto costituiscono delle utili fonti di informazioni ulteriori, aiutando così a sviluppare strategie per affrontare il problema. Spesso i familiari devono affrontare gli effetti indiretti dello stalking che causa lo stravolgimento della vita familiare, riduce gli introiti economici e fa insorgere conflitti interpersonali. Talvolta si può diventare una vittima indiretta della persecuzione: un oggetto secondario delle intimidazioni e della violenza. In questo caso il tema della sicurezza assume una grande rilevanza e può essere necessario un invio a sedute di counselling individuale.
* False vittime: le persone con idee deliranti di essere molestate necessitano di un trattamento del disturbo psicotico sottostante. In questi casi, poiché questi pazienti mancano di una coscienza della malattia, è difficile convincerli ad assumere farmaci antipsicotici (ad es. il risperidone o l’olanzapina) e a continuare terapie di mantenimento, a seguito della scomparsa della convinzione delirante. I curanti devono sempre prestare attenzione ai soggetti che sviluppano idee di suicidio o di omicidio. In certi casi va considerata la necessità di un trattamento sanitario obbligatorio. Nei confronti invece di coloro che sono state delle vere vittime di stalking e che in seguito fanno false denunce, è opportuno implementare interventi cognitivo-comportamentali per controllare l’ansia e ricostruire la rete dei rapporti sociali. Per questo gruppo di pazienti sono indicati i farmaci ansiolitici, preferibilmente gli SSRI, poiché è frequente una depressione secondaria associata. Il trattamento dei soggetti con disturbi fittizi è rivolto al disturbo di personalità sottostante e alle concomitanti problematiche esistenziali. E’ importante, per queste come per tutte le false vittime, evitare che frequentino gruppi di sostegno per vere vittime: ciò darebbe loro una conferma al loro status di vittima, aumenterebbe le loro conoscenze sul fenomeno e comporterebbe un’erosione delle risorse a danno dei casi di autentico stalking.

# 4. lo stalking nel contesto di coppia

## 4.1. la complessita’ della relazione

Con l’intento di analizzare la relazione che si struttura tra il persecutore e il perseguitato nelle relazioni di coppia, le motivazioni che sottendono tale fenomeno sarebbero da ricercarsi, aldilà dei casi in cui è presente una psicopatologia conclamata dello stalker, all’interno delle dinamiche relazionali che intercorrono tra lo stalker e la sua vittima e che spiegherebbero inoltre la lunga durata di tali rapporti. La letteratura fino ad oggi ha preso in esame, separatamente, il comportamento dello stalker e della vittima, le caratteristiche personologiche dello stalker, ma ha teso a tralasciare sia le caratteristiche della vittima che quelle della coppia stalker-vittima intesa come unità (sistema). Ponendo quindi l’accento sulle interazioni, piuttosto che sulle caratteristiche personologiche del singolo individuo, si tenta di spiegare come si forma e perché si autoalimenta il peculiare “circuito” che caratterizza la “relazione di stalking”. Facendo riferimento alla Teoria generale dei sistemi, al ciclo di vita ed esplorando le dinamiche all’interno dei legami di attaccamento, ci si focalizza sul funzionamento di questo specifico tipo di coppia.

La coppia è un sistema aperto, diverso dalla somma delle caratteristiche di ciascun individuo, in quanto con essa non si realizza la semplice unione di due individui, ma l’incontro di due storie. Essa è composta da tre parti: io, tu, noi, ovvero è un “animale a quattro zampe” (Cancrini, Harrison, 1991): lui, lei, il modello di coppia e le aspettative di lui, il modello di coppia e le aspettative di lei (Malagoli Togliatti, Lubrano Lavadera, 2002). La scelta del partner sembra legata ad alcuni bisogni fondamentali dell’uomo che si esprimono attraverso i suoi sistemi motivazionali, in particolare quello dell’attaccamento-accudimento e quello sessuale. Per soddisfare i bisogni di sicurezza e di progettualità procreativa all’interno della relazione, requisito indispensabile è l’esistenza di una fiducia di base verso il partner: determinante a questo scopo è la qualità del legame che si è creato con chi originariamente si è preso cura di noi. La scelta del partner è frutto di una combinazione

complessa tra mito familiare, mandato inerente a esso e ricerca di soddisfacimento dei bisogni più strettamente personali. Il prevalere di un elemento o dell’altro dipenderà dalla sua forza relativa, ma anche dal tipo di relazione esistente con la famiglia di origine. Il rapporto col potenziale partner presenterà, rispetto ai punti problematici del proprio passato, aspetti ripetitivi e aspetti che accoglieranno le proprie fantasie compensatorie idealizzate. Nel corso dello sviluppo infantile ognuno prende a modello i propri genitori sia per quanto riguarda la costruzione della propria identità nel ruolo sessuale di competenza, sia per quanto riguarda uno schema di rapporto con il partner (Angelo, 1999). La relazione di coppia può essere definita come il risultato dell’incontro tra due vissuti relazionali, nei quali sono presenti i modelli introiettati della relazione genitoriale. Sembra quindi che si tenda a scegliere un partner con una configurazione compatibile con la propria, ovvero una persona che consenta di confermare la percezione di sé e degli altri e che giustifichi la ripetizione dei propri modelli relazionali, dando origine a una diade in cui ognuno soddisfa le aspettative dell’altro (Mastroberardino, Proietti Valentino, 2010). Con la nascita della coppia ciascun partner porta con se il bagaglio culturale della propria famiglia di origine. Come sostiene Whitaker: *“il matrimonio non è un processo che si sviluppa tra due individui, ma un contratto tra due famiglie. Che le famiglie siano esplicitamente coinvolte e consapevoli rispetto a questa unione o che la permettano esplicitamente non fa nessuna differenza* (C.A. Whitaker in M. Andolfi, 1999, p. 317). L’instaurarsi di un rapporto di coppia presuppone una struttura elementare di tipo triangolare che si confronta in modo dialettico con altre strutture triangolari, appartenenti al contesto attuale (orizzontale) o passato (verticale-trigenerazionale). Qualsiasi nuovo rapporto intimo presuppone una serie di confronti con altri rapporti significativi, rispetto ai quali deve differenziarsi. La scelta del partner è un processo che si intreccia strettamente con la storia individuale e familiare di ogn’uno, in quanto il nuovo partner di solito viene scelto per somiglianza (scelta complementare) o differenza (scelta per contrasto) con il genitore di sesso opposto. Come ha osservato Dicks: *“le tensioni tra i coniugi possono nascere dalla delusione nel constatare che alla fin fine il coniuge espleta il ruolo coniugale alla maniera della figura genitoriale frustrante, somiglianza che durante il corteggiamento veniva spesso negata”* (H.V. Dicks in M. Malagoli Togliatti, A. Lubrano Lavadera, 2002, p. 60). Considerando la vita di coppia come luogo di intersezione tra il disagio individuale e il disagio relazionale, tra i circuiti relazionali nel qui ed ora e il mondo delle rappresentazioni, la teoria del “Modello integrato dei contratti” consente di distinguere due fasi: l’ “illusione” e la “delusione”. La prima si caratterizza per la presenza di intensi meccanismi proiettivi, di identificazione proiettiva e di idealizzazione di se e dell’altro, in cui ogni partner vede nell’altro la realizzazione dei propri desideri consci e inconsci, proponendosi all’altro come “terra promessa” (Malagoli Togliatti, Angrisani, Barone, 2000). Cancrini e Harrison descrivono così il processo costitutivo della coppia: *“l’innamoramento o la scelta del partner è scarsamente legato alle caratteristiche proprie dell’oggetto amato.* […] *Ci innamoriamo sempre dell’immagine che l’altro ci rimanda di noi e dell’immagine che a lui rimandiamo. Da questo incrocio e scambio reciproco di immagini scaturisce quella che chiamiamo relazione”* (M.G. Cancrini, L. Harrison, 1991, p. 43). Nel passaggio alla fase di “delusione”, il percorso evolutivo più funzionale alla soluzione della crisi di coppia è quello della “disillusione”: esso implica una rinnovata percezione dell’altro, più realistica, riconoscendolo e accettandolo come persona autonoma, attraverso un processo di integrazione cognitivo-emotiva degli aspetti “buoni” e “cattivi” del partner; in questa fase la coppia metterà in atto una rinegoziazione delle regole del rapporto, dell’immagine di se e dei bisogni profondi di ciascuno, manifestando un’adeguata flessibilità relazionale. Il raggiungimento della “disillusione” dipenderà dalla qualità dei vissuti infantili di ciascun partner e dalle modalità con cui è avvenuto lo svincolo rispetto alle famiglie di origine. Il potersi coinvolgere in una relazione di coppia, con aspetti di unicità ed eslcusività, dipende dal ciclo maturativo compiuto dai partner, rispetto all’esperienza di un’efficace interdipendenza tra processi di attaccamento e di autonomia. Se i partner hanno avuto una “base sicura”, che ha consentito loro di accedere a tutte le tappe dello sviluppo emotivo e affettivo, saranno poi in grado di elaborare nella relazione di coppia un contratto flessibile rispetto alle regole e ai bisogni (Malagoli Togliatti, Lubrano Lavadera, 2002).

Nelle relazioni di coppia che assumono la forma di un rapporto tra inseguitore e inseguito, è possibile riscontrare la presenza di un partner evitante e di un partner ambivalente. Si instaura un modello relazionale definito “Chase and Dodge” che può risultare relativamente stabile. Esso deriva da una combinazione diadica che Fisher e Crandell definiscono “matching distanziante/preoccupato”: si caratterizza per una difficoltà a sintonizzarsi e a costruire una capacità di etero-regolazione reciproca, livelli di conflitto che possono essere elevati e una bassa soddisfazione dei partner per la qualità della relazione, soprattutto in termini di “senso di sicurezza percepita”. In queste coppie lo “sbilanciamento” si esprime con un partner che chiede accudimento e vicinanza emotiva e l’altro che nega l’importanza dei bisogni espressi o interpreta i problemi di coppia solo in relazione al malcontento del partner. Nelle situazioni conflittuali da un lato i soggetti evitanti mostrano la seguente strategia difensiva: esprimono una scarsa capacità di riconoscere i sentimenti negativi e le difficoltà, a causa di un forte auto centramento che sposta la loro percezione di benessere soggettivo e il loro senso di sicurezza dalla coppia a se stessi e al proprio personale senso di autonomia; dall’altro lato i soggetti preoccupati usano strategie “troppo vicine”, nel senso che hanno bisogno di rafforzare aspetti di vicinanza emotiva impostati sul controllo e sulla rivendicatività, nel tentativo di arginare i vissuti di abbandono e la paura di perdere il partner (Carli, Cavanna, Zavattini, 2009) (vedi tab. 5).

**Tab. 5 – Modelli di attaccamento e strategie relazionali (adattata da Carli, Cavanna, Zavattini, 2009)**

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| **Modelli di attaccamento** | **Strategie nell’uso delle emozioni** | **Effetti relazionali** |
| **“Dismissing”/Distanziante** | * Esclusione difensiva delle emozioni difficili * Negazione dei sentimenti di dipendenza e vulnerabilità * E’presente la rabbia come “agito non pensato” | * C’è la tendenza a negare o “aggredire” i bisogni di dipendenza e di conforto emotivo del partner * Il bisogno di conforto emotivo del partner intensifica la risposta difensiva |
| **“Entangled”/Preoccupato** | * Esprime uno stile interpersonale intrusivo e richiedente * Enfatizza le emozioni negative, ma può allontanare rabbiosamente l’aiuto del partner | * E’ presente la convinzione che il partner non potrà soddisfare i propri bisogni * Il senso di cronica deprivazione può essere espresso in modo rivendicativo |

Inoltre la relazione vittima-persecutore è caratterizzata da una complementarietà rigida, un incastro all’interno del quale, la vittima (one-down), con ruolo apparentemente passivo, non può cambiare, in nessun caso e in nessuna area della relazione, la sua posizione rispetto a quella del persecutore (one-up), che al contrario riveste un ruolo apparentemente attivo, dominante (Cirillo, Di Blasio, 1989). Nell’ambito del comportamento delle molestie assillanti, chi ha la meglio crede di essere il solo a detenere il potere, così come il soccombente è convinto di essere il solo a non avere il potere. Diversamente il potere non appartiene né all’uno, né all’altro. Il potere è nelle regole del gioco che si sono stabilite nel tempo, nel contesto pragmatico di coloro che vi si sono ritrovati coinvolti (Selvini Palazzoli, Boscolo, Cecchin, Prata, 2003).

Nel contesto italiano sono state recentemente condotte due ricerche che si sono ispirate ai suddetti presupposti teorici. Una ricerca condotta nel 2009 da Paola Siracusano ha tentato di rispondere ai seguenti interrogativi:

* Quali sono gli elementi strutturali, riconducibili alla coerenza e ai modelli di appartenenza, nella vittima, che emergono nella relazione con lo stalker?
* Come può essere ridisegnata la relazione stalker-vittima vista come unità individualizzata?

Per tentare di rispondere a tali interrogativi è stata somministrata la scala di valutazione FACES III (Forma di Famiglia)[[20]](#footnote-20) a un campione di 7 donne vittime di stalking della Provincia di Messina. Lo strumento utilizzato consiste in un questionario di autovalutazione che permette di evidenziare la percezione che il soggetto intervistato ha delle proprie relazioni familiari, sia rispetto alla “Famiglia Percepita”, che a quella a cui vorrebbe tendere idealmente (“Famiglia Ideale”) (Mastroberardino, Proietti Valentino, 2010). Le vittime sono state selezionate casualmente, hanno un età compresa tra i 23 e i 37 anni e 4 di loro si sono rivolte a un Centro Antiviolenza. Sono stati raccolti, mediante colloqui, ulteriori dati relativamente al tipo di relazione con lo stalker, in prevalenza ex partner, alla modalità di persecuzione e alla durata, che varia da un anno a quattro anni. I risultati emersi dalla ricerca evidenziano che il 43% delle donne intervistate percepisce la propria famiglia come “rigida-disimpegnata”. Questa tipologia familiare si caratterizza per dei confini interni chiusi con una forte tendenza all’isolamento interpersonale, per uno scarso coinvolgimento e un’estrema distanza emotiva, e per un alto indice di controllo genitoriale con poca comprensione e scarsa possibilità di negoziazione. In essa ruoli così rigidamente definiti rendono difficile il confronto e la possibilità di prendere decisioni e iniziative che riguardano sia il singolo che la famiglia, impedendo un passaggio funzionale di informazioni tra i membri e tra essi e l’esterno. La difficoltà nell’instaurare legami affettivi basati sulla vicinanza e la condivisione degli spazi familiari determina nel soggetto una continua e affannosa ricerca di contatto che si traduce in una dipendenza affettiva orientata verso l’esterno. Emerge quindi un conflitto tra un forte bisogno di contatto e di vicinanza affettiva e un bisogno di autonomia e di fuga dal controllo genitoriale. Considerando che l’attenzione affettiva passa attraverso il controllo genitoriale, si comprende come il soggetto ricerchi il contatto affettivo attraverso una relazione basata sul controllo, tendendo a riproporre un modello basato sul controllo e sulla dipendenza. Il 43% delle donne intervistate descrive la propria famiglia ideale come “caotica-invischiata”: essa si caratterizza per un maggior invischiamento all’interno delle relazioni familiari con un’inesistente bisogno di ricerca di spazi personali; per un elevato coinvolgimento simbiotico, dipendenza interpersonale e affettiva. Tutte caratteristiche che s’intrecciano con un forte rifiuto al controllo, una poca chiarezza nei ruoli e nelle regole, da cui derivano continue e inefficaci negoziazioni. Le percezione estremamente rigida e disimpegnata del proprio nucleo familiare, sembra così intollerabile da tradursi in un “ideale di famiglia” che si colloca sul versante opposto del Modello Circonflesso. Una famiglia caotica-invischiata sembra essere, quindi, un estremo e inefficace tentativo di risposta al conflitto emerso nella famiglia percepita. Gli elementi strutturali che emergono, riconducibili alla coerenza e ai modelli di appartenenza della vittima, ruotano intorno al bisogno di vicinanza affettiva reso possibile solo attraverso il controllo, dal quale chiaramente si vuole sfuggire. Si strutturano quindi delle modalità relazionali centrate sulla vicinanza-lontananza, che permettono alternativamente di soddisfare, in maniera illusoria, tali bisogni conflittuali. Tali esigenze permettono la realizzazione di un accoppiamento strutturale tra una vittima che presenta un attaccamento insicuro-evitante e uno stalker insicuro-ambivalente. Da un lato la donna insicuro-evitante si caratterizza per una scarsa ansia di separazione, una ridotta manifestazione del coinvolgimento emotivo, un rifiuto dell’intimità e un evitamento del conflitto; dall’altro lo stalker ansioso ambivalente presenta un’elevata ansia di separazione, una tenacia a mantenere in vita la relazione mostrando tratti di rabbia, preoccupazione, gelosia, controllo, possessività e autoritarismo; costui esprime una forte dipendenza , un forte desiderio di stabilire uno stretto contatto, un estremo bisogno di controllare il proprio oggetto d’amore per timore del rifiuto o dell’abbandono.

Dai colloqui con le vittime è emerso che l’interesse mostrato dallo stalker durante i primi contatti, è stato vissuto come appagante e gratificante rispetto ai loro bisogni di riconoscimento e di attenzione affettiva. In seguito l’interesse dello stalker, spinto dal bisogno di controllo, ha acquistato sempre più una valenza di intrusività. Sollecitate dal loro bisogno di fuga dal controllo, le vittime hanno tentato di dare una serie di risposte volte ad attutire e limitare il comportamento assillante. Le risposte di fuga agite dalle vittime, a loro volta, hanno rinforzato il timore di abbandono nello stalker, avviando così quel reciproco e ricorsivo gioco che è lo stalking (Siracusano, 2009) (vedi fig. 4):

Fig. 4 - Il circuito dello Stalking

I risultati preliminari di una ricerca ancora in corso sembrano andare nella stessa direzione, confermando gli esiti del precedente studio. Il campione complessivo comprende 140 soggetti, equamente ripartiti tra vittime e stalker. I risultati preliminari fanno riferimento a un campione parziale di 24 donne, vittime di stalking. La valutazione per ogni soggetto ha riguardato la “Famiglia Percepita” e “Ideale”, lo stile di attaccamento e la correlazione tra le variabili prese in considerazione.[[21]](#footnote-21) Tale studio, rispetto al precedente, oltre a superarne alcuni limiti metodologici, quale l’esiguità del campione, consente di ampliare la valutazione complessiva della dinamica relazionale in corso, analizzandone i molteplici aspetti coinvolti. In linea con le ipotesi di partenza, dai risultati parziali emerge che la vittima di stalking percepisce la propria famiglia di origine come tendenzialmente “rigida/disimpegnata” (41,7%), e che invece desidera idealmente una famiglia che tenda allo stile “caotico/connesso” (25%). Questa caratteristica sarebbe un fattore facilitante nella ricerca da parte della vittima di un partner controllante e fortemente bisognoso di affetto, caratteristiche tipiche di uno stalker. Lo stile di attaccamento prevalente tra le vittime è quello “evitante” (62,5%) e ad esso corrisponde una percezione del proprio modello di relazioni di appartenenza come “rigido/disimpegnato”. A partire da questi dati, i ricercatori ritengono prevedibile attendersi che queste caratteristiche possano collimare con delle caratteristiche complementari dello stalker. In quest’ultimo ci si aspetta quindi di riscontrare prevalentemente una percezione della propria famiglia come “caotica/invischiata” e una tendenza a uno stile a sua volta invischiato; si prevede inoltre di trovare uno stile di attaccamento “ambivalente/invischiato”; infine ci si attende di rilevare una corrispondenza tra un modello di relazione di appartenenza di tipo “caotico/invischiato” e uno stile di attaccamento “ambivalente”, ipotesi che, se si rivelasse fondata, consentirebbe di dimostrare l’esistenza di una complementarietà strutturale tra vittima e persecutore (Mastroberardino, Proietti Valentino, 2010).

## 4.2. lo stalking e la violenza domestica

Le molestie assillanti che sorgono nel contesto di una relazione amorosa vengono messe in atto da parte di ex partner, ex mariti, fidanzati o conviventi della vittima che, non riuscendo ad accettare l’abbandono e il rifiuto del compagno/a, tentano con ogni mezzo di ripristinare il rapporto perduto con l’obiettivo di vendicarsi o di riconciliarsi con la vittima. Il contesto di coppia, che vede il coinvolgimento degli ex partner nella relazione di stalking, è quello in cui più frequentemente si innesta un comportamento molestante spesso più violento e duraturo. La forma più comune di stalking è quella che avviene in seguito alla fine di una relazione amorosa, tipologia che sembra inoltre costituire un importante fattore di rischio per il verificarsi di forme di violenza interpersonale. Si stima che le vittime subiscono le molestie assillanti da un ex partner nel 50-60% dei casi, e tra questi il 30-65%, quindi circa la metà, erano coinvolte in una precedente relazione di tipo violento con il partner (Douglas, Dutton, 2001). A conferma di ciò, gli studi epidemiologici ci dicono che l’essere un ex partner, l’aver quindi instaurato in passato una relazione intima con la vittima, costituisce un importante fattore di rischio rispetto all’insorgere successivo di un comportamento fisicamente violento nello stalker. Il tasso di violenza fisica nell’ambito del gioco relazionale tra vittima e persecutore sembra essere direttamente proporzionale al livello di intimità che i due hanno raggiunto nella relazione precedente. Ben il 76% degli omicidi e l’85% dei tentati omicidi ai danni del partner sono stati preceduti nell’anno precedente da un comportamento di stalking subito dalla futura vittima della violenza o della tentata violenza letale. L’essere ex parner è associato in modo significativo a un maggior rischio di persistenza e recidiva del comportamento di stalking. Secondo Logan e Walker il “partner stalking” si caratterizza per 5 aspetti peculiari: la specificità della storia o del contesto relazionale; uno spettro più ampio e più diffuso di comportamenti di stalking; un maggiore rischio di minacce e di violenza; uno specifico periodo di inizio del comportamento; un maggior disagio psicologico nella vittima. Non tutte le donne che subiscono violenza dal compagno sono vittime di stalking; tuttavia le donne che vengono molestate in modo assillante da un partner o da un ex partner violento tendono a subire più spesso, nel corso della relazione, forme di abuso psicologico e di comportamento controllante oltre a minacce, lesioni, aggressioni fisiche e sessuali di maggiore gravità. Un contesto relazionale siffatto influisce sull’espressione della relazione persecutoria: da un lato vi possono essere dei segni o gesti comportamentali (ad es. il modo di guardare, il mostrare i pugni) che solo i membri della coppia possono interpretare correttamente; dall’altro sembra esservi una relazione diretta fra il tasso di violenza manifestato nel corso del rapporto e la paura nella vittima indotta dal successivo comportamento di stalking. I comportamenti persecutori sorti nel contesto di coppia sono più variegati e persistenti perché la vittima condivide con il partner il proprio mondo interiore, il contesto relazionale, sociale e familiare, la quotidianità e l’allevamento dei figli. La conoscenza di questi ambiti fornisce allo stalker molte informazioni utili al fine di punire, umiliare e tormentare il proprio obiettivo. A differenza di quei casi in cui il target non è un partner, nel contesto di una relazione di coppia i tassi di minacce e di violenza manifestati sono maggiori. Si stima che tra il 25 e l’80% delle donne afferma che il comportamento persecutorio è nato durante la relazione amorosa con lo stalker. In uno studio di Logan e colleghi (2006), le motivazioni percepite dalle vittime come sottese al comportamento assillante di un partner violento sono il controllo, la gelosia e il voler essere sicuri che la relazione continui. Circa il malessere psicologico causato dallo stalking nel contesto di una relazione amorosa, sembra difficile distinguere i contributi indipendenti dello stalking e dell’abuso del partner nel corso della relazione, dati gli effetti in parte sovrapponibili dei due fenomeni. Tuttavia alcuni studi sembrano convergere nel riconoscere un effetto specifico dello stalking sul disagio psicologico della vittima. Ad esempio uno studio di Blaauw e colleghi (2002), dove il campione di vittime di stalking è costituito per due terzi da ex partner, in quasi l’80% di esse si è riscontrata la presenza di almeno un disturbo psichiatrico e di livelli elevati di sintomi somatici, ansiosi, depressivi gravi e di disfunzione sociale. Lo stalking ai danni di un partner che insorge nel contesto di una relazione amorosa attuale o passata dai connotati violenti, sembra essere in relazione a maggiori livelli di sofferenza psicologica e di sintomi ansiosi (Logan, Walker, 2009).

Una parte cospicua della letteratura sembra convergere nel considerare lo stalking come una variante o un’estensione della violenza domestica(Amann Gainotti, Pallini, 2008)*.* Quest’ultima viene definita da Françoise Héritier come *“la violenza che è fondata su un rapporto di forza o di dominanza (dell’uomo sulla donna) che si esercita con brutalità fisiche o psicologiche. Si tratta di imporre la propria volontà all’altro, di dominarlo usando una serie di mezzi quali molestie, umiliazioni, svalorizzazioni, fino alla capitolazione e alla sottomissione della vittima”*  (F. Héritier, 1997, p.15). Più recentemente in Italia l’ISTAT (2007) definisce la violenza domestica: *“la violenza contro la donna ad opera di una persona con cui lei ha o ha avuto un legame affettivo: un marito, un convivente oppure un fidanzato, un uomo con cui ha o ha avuto una relazione, un “ragazzo”. Questa persona può essere, dunque, l’attuale compagno o un ex partner”.* La violenza domestica può assumere diverse forme e comprende: la violenza fisica, psicologica, economica e sessuale. E’ stato osservato che la violenza domestica è spesso caratterizzata da comportamenti che si susseguono e si ripetono ciclicamente con una frequenza e una gravità sempre maggiore, dando luogo alla cosiddetta “spirale della violenza domestica” che comprende tre fasi[[22]](#footnote-22): la fase di accrescimento della tensione, la fase della violenza e la fase del pentimento o della luna di miele (vedi tab. 6 e fig. 5):

Tab. 6 - I comportamenti tipici nelle tre fasi del “ciclo della violenza” (adattata da Amann Gainotti, Pallini, 2008)

|  |  |
| --- | --- |
| **PARTNER MALTRATTANTE** | **DONNA VITTIMA** |
| 1. ***Fase di accrescimento della tensione***  * Cattivo umore, broncio, atteggiamento scontroso. * Critiche, minacce, urla, grida. * Fare il matto. * Nessuna manifestazione di affetto. * Tentativi di isolare la vittima. * Rottura di oggetti. | * Tentativi di calmare l’uomo. * Non cercare contatti sociali né familiari. * Cercare di tenere buoni i figli. * Comportamento passivo, arrendevole, piacevole. * Cucinare piatti preferiti. Avvertire il pericolo. |
| 1. ***Fase della violenza***  * Spintonare, picchiare, percuotere, battere, soffocare, strangolare, umiliare, segregare, stuprare, utilizzare oggetti per ferire. | * Cercare di proteggere se stessa in tutte le maniere. * Cercare di calmare l’uomo. * La polizia viene chiamata da vicini, parenti, amici, bambini. * Andare via. |
| 1. ***Fase del pentimento o della luna di miele***  * Chiedere, supplicare di perdonare. * Promettere di cercare aiuto, di andare in chiesa, di disintossicarsi. * Mandare fiori, comprare regali, chiedere di fare l’amore, dichiarare amore, devozione. * Piangere. * Cercare aiuto e coinvolgere altri familiari. | * Accettare di rimanere o di ritornare a casa. * Ritirare denunce, fermare i procedimenti penali. * Sentirsi felice e piena di speranze. * Accettare di ricominciare. |

Alcuni studiosi ritengono che lo stalking possa essere caratterizzato dal “ciclo della violenza”. Ovviamente rispetto alla violenza domestica, nello stalking cambia il contesto relazionale, trattandosi di un rapporto ormai interrotto tra i partner. Pertanto nella cornice delle molestie assillanti la spirale della violenza si manifesta con caratteristiche diverse: ad esempio la tensione aumenta a seguito di comportamenti minacciosi, intrusivi, assillanti come le telefonate minacciose, le minacce di voler far male e di voler affrontare la vittima faccia a faccia; a seguito di costanti rifiuti, la tensione può raggiungere l’apice con i tentativi di aggressione fisica; infine lo stalker può entrare nella fase del pentimento e mettere in atto comportamenti diversi di stalking quali i regali indesiderati e le telefonate non minacciose. Lo stalking costituisce quindi la manifestazione di un abuso a seguito della rottura da parte del partner, ma esso può costituire o la continuazione di un abuso che si è verificato precedentemente oppure un comportamento scatenato dalla fine della relazione.

Fig. 5 – Il “ciclo della violenza”

I ricercatori si sono chiesti se i “domestic stalkers”[[23]](#footnote-23) avessero caratteristiche differenti rispetto agli altri stalker: essi sono più violenti e presentano sovente tratti o disturbi di personalità del Cluster B, quindi narcisisti, borderline, istrionici e in minor misura antisociali. In particolare Dutton distingue tre tipologie di “domestic abusers” ovvero di coloro che mettono in atto un comportamento violento e abusante nel contesto di coppia: gli psicopatici (generalmente violenti), i boderline (ciclici) e gli evitanti (ipercontrollati). L’autore sottolinea come gli abusanti borderline/ciclici”[[24]](#footnote-24) e gli stalker domestici condividono le seguenti caratteristiche psicologiche e caratteriali (Douglas, Dutton, 2001):

* Organizzazione Borderline di Personalità (“BPO”)
* Tratti di personalità del cluster B
* Bassa prevalenza di personalità antisociale
* Disturbi dell’umore (distimia, depressione)
* Stile di attaccamento insicuro-timoroso (e in minor misura preoccupato)
* Trauma precoce infantile (esperienze di vergogna)
* Instabilità e volatilità emotiva
* Fantasie e sensazione di avere diritto a tutto
* Meccanismi di difesa primitivi (proiezione, scissione, oscillazione tra idealizzazione e svalutazione)
* Violenza e minacce
* Gelosia
* Abuso di sostanze
* Rabbia per l’abbandono
* Tratti evitanti e dipendenti di personalità
* Rabbia in risposta all’abbandono o al rifiuto reale o percepito
* Dipendenza
* Intrusività

In sintesi questi due gruppi condividono la presenza di un’organizzazione borderline della personalità. Uno stile di attaccamento disfunzionale è presente in entrambe le categorie di soggetti e in particolare un attaccamento ansioso-timoroso sembra essere dominante. Tale stile di attaccamento sembra derivare dall’aver vissuto esperienze infantili di abuso e di vergogna. Quest’ultima tende ad indurre l’uso di meccanismi difensivi primitivi come la scissione, che porta a una costante oscillazione tra la svalutazione e l’idealizzazione del partner. Questi soggetti rispondono con rabbia e intolleranza a segnali di rifiuto e di abbandono percepito o attuale. Essi si caratterizzano inoltre per alti livelli di rabbia, gelosia, stati ansioso-disforici, sensazione di avere diritto a tutto, oltre che per una tendenza all’abuso di sostanze e all’uso di minacce e violenza contro il partner.

Una ricerca di Roberts (2005), condotta recentemente, sembra corroborare la concettualizzazione dello stalking in termini di variante ed estensione della violenza domestica e sembra dare conferma ai modelli dello stalking che si rifanno alla “spirale della violenza domestica”. Tale studio indaga le caratteristiche della relazione di coppia prima della rottura e prima del comportamento di stalking. Nello specifico la ricerca prende in esame un campione di 305 studentesse universitarie e distingue tre casi: lo stalking, le molestie e l’assenza di molestie a seguito della cessazione del rapporto. I comportamenti di stalking e le molestie implicano entrambi la presenza di un’attenzione indesiderata ripetuta da parte dell’ex partner, mentre è il solo stalking a suscitare anche un sentimento di timore nella vittima. Dai risultati della ricerca emerge che sia le vittime di molestie che quelle di stalking avevano subito un comportamento controllante e denigratorio dal partner nel corso della relazione precedente; ma solo le vittime di stalking avevano patito in misura maggiore un comportamento violento e di sesso coercitivo da parte del compagno. Alcune caratteristiche relazionali disfunzionali come la denigrazione, i comportamenti controllanti, la violenza e la coercizione sessuale determinano un rischio maggiore per il manifestarsi di stalking al termine della relazione. In riferimento al “ciclo della violenza domestica”, i comportamenti controllanti e denigratori espressi attraverso le critiche, gli insulti e le umiliazioni caratterizzano la “fase di accrescimento della tensione”; diversamente la coercizione sessuale e gli atti violenti sono tipici della “fase della violenza”. Relativamente a questa ricerca, quindi, alcuni comportamenti caratteristici della “fase di accrescimento della tensione”, come la denigrazione e il controllo, predispongono a un comportamento molestante al termine della relazione; laddove invece si sommino anche dei comportamenti tipici della “fase della violenza”, come la violenza fisica, il rischio di un successivo comportamento di stalking è notevole (Roberts, 2005).

Le vittime che hanno fatto esperienza di un comportamento di stalking nell’ambito di una relazione caratterizzata dalla presenza di forme di violenza domestica, presentano un rischio maggiore di subire lo stalking in futuro. Il migliore predittore dello stalking sembra quindi essere il fatto di averlo subito in precedenza. Uno studio che mette a confronto i partner abusanti che non compiono lo stalking, con quelli che lo compiono ha messo in evidenza come quest’ultimi tendono: a non essere più in rapporto con la loro vittima, ad aver avuto problemi di alcool e di droga, ad aver manifestato comportamenti controllanti in misura maggiore e ad aver abusato delle loro vittime esprimendo tassi più elevati di comportamenti violenti (Melton, 2007).

Lo stalking sembra quindi costituire un’estensione e una prosecuzione dell’abuso di potere e controllo di un partner sull’altro, che spesso ha inizio all’interno della relazione di coppia. Questa considerazione sembra essere ulteriormente confermata da uno studio condotto su 187 donne vittime di stalking da parte di un ex partner. Alle vittime è stata somministrata un’intervista semistrutturata che indaga molti aspetti del fenomeno tra cui le caratteristiche della relazione precedente, i comportamenti di stalking e la percezione delle motivazioni dello stalker. Le forme di potere e controllo che sono emerse nel contesto della relazione e in seguito nella situazione di stalking sono: il controllo finanziario, sociale, psicologico, fisico e sessuale. Curiosamente i risultati ci dicono che non tutte le vittime si sono sentite controllate nel corso della relazione precedente, mentre tutte hanno successivamente percepito che lo stalker tentasse di controllarle. Rispetto alle altre forme, il controllo fisico e sociale sembra pervadere in maggior misura la relazione precedente. Nel corso dello stalking, il controllo psicologico è stato percepito da quasi tutte le vittime e quello sociale da più dei due terzi di esse; contestualmente poco meno della metà delle vittime ha subito un’aggressione fisica e poco più di un quarto dei comportamenti di controllo finanziario (Brewster, 2003).

Sembra quindi esservi un’intima connessione tra lo stalking e la violenza domestica. L’alta correlazione tra i due fenomeni dovrebbe fare luce sulle misure preventive e i programmi di trattamento rivolti sia agli aggressori che alle vittime. In tal senso è sicuramente utile fornire alle vittime le informazioni adeguate sulle misure legali (ad es. ordini di protezione, ordini restrittivi) e sulle misure pratiche necessarie alla loro tutela. I programmi di trattamento per gli aggressori dovrebbero essere mirati sia alla violenza domestica che allo stalking, tenendo presente che spesso l’abuso di sostanze, la violenza fisica, un comportamento molestante e controllante e il verificarsi della rottura della relazione costituiscono dei fattori di rischio importanti per la messa in atto successiva di molestie assillanti ai danni dell’ ex partner.

# conclusioni

Al termine di questo lavoro si può evincere l’estrema complessità del fenomeno “stalking”. Esso può nascere in distinti contesti relazionali, coinvolgere diverse tipologie di soggetti, presentarsi con livelli minori o maggiori di gravità. Alcune ricerche dimostrano l’esistenza di una serie di tipologie di vittime e di stalker, ciò potrebbe consentire la promozione di strategie preventive e terapeutiche differenziate e mirate alle caratteristiche personologiche e patologiche del soggetto coinvolto. D’altro lato, la difficoltà di definizione dello stalking si ripercuote negativamente sia sulla possibilità che si possa mettere in moto una risposta legale efficace al reato, sia sulla mancanza di “linee guida” comuni e condivise per il trattamento della vittima e del persecutore.

Questa forma di abuso e violenza psicologica è di grande attualità e ha ricevuto solo recentemente una crescente attenzione da parte dei media, delle Istituzioni pubbliche e della ricerca scientifica. Quest’ultima ha scandagliato le caratteristiche di personalità e psicopatologiche degli attori coinvolti e sembra indicare che il fenomeno costituisca una vera e propria patologia della relazione e della comunicazione. Gli studi in tema di stalking sono stati condotti in gran parte in Paesi anglosassoni e in misura ridotta in Italia. Sarebbe auspicabile che la ricerca possa approfondisse, ponendo l’accento sulle interazioni e sul “sistema coppia”, come si forma e perché si autoalimenta quella complementarietà strutturale che sembra caratterizzare questa peculiare relazione. Attraverso inoltre un ulteriore approfondimento dei fattori di rischio nello stalking e delle sue connessioni e differenze con la violenza domestica, è immaginabile attendersi che si possano costruire dei programmi preventivi e terapeutici sempre più precoci e specifici. Un collegamento sempre più stretto e fecondo tra la società, le Istituzioni, gli operatori socio-sanitari e la ricerca scientifica non può che apportare benefici sia allo stalker che alla vittima, entrambi implicati in una relazione debilitante e destabilizzante.

# appendice a – il nuovo articolo 612-bis c.p. e commento

Decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11

**"Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza**

**sessuale, nonché in tema di atti persecutori"**

pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 45 del 24 febbraio 2009

***CAPO I***

Disposizioni in materia di violenza sessuale, esecuzione dell'espulsione e controllo del territorio

**Art. 1.**

*Modifiche al codice penale*

1. All'articolo 576, primo comma, del codice penale, sono apportate le seguenti modificazioni:

*a)* il n. 5) e' sostituito dal seguente: «5) in occasione della commissione di taluno dei delitti

previsti dagli articoli 609-*bis*, 609-*quater* e 609-*octies*; »;

*b)* dopo il numero 5) e' inserito il seguente: «5.1) dall'autore del delitto previsto dall'articolo 612-

*bis*; ».

**Art. 2.**

*Modifiche al codice di procedura penale*

1. Al codice di procedura penale sono apportate le seguenti modificazioni:

*a)* all'articolo 275, comma 3, le parole: «all'articolo 416-*bis* del codice penale o ai delitti

commessi avvalendosi delle condizioni previste dal predetto articolo 416-*bis* ovvero al fine di

agevolare l'attività delle associazioni previste dallo stesso articolo» sono sostituite dalle seguenti:

«all'articolo 51, commi 3-*bis* e 3-*quater*, nonche' in ordine ai delitti di cui agli articoli 575, 600-*bis*,

primo comma, 600-*ter*, escluso il quarto comma, 600-*quinquies*, 609-*bis*, escluso il caso previsto

dal terzo comma, 609-*quater* e 609-*octies* del codice penale,»;

*b)* all'articolo 380, comma 2, dopo la lettera *d)* e' inserita la seguente: «*d-bis)* delitto di violenza

sessuale previsto dall'articolo 609-*bis*, escluso il caso previsto dal terzo comma, e delitto di violenza

sessuale di gruppo previsto dall'articolo 609-*octies* del codice penale; ».

**Art. 3.**

*Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354*

1. Al comma 1 dell'articolo 4-*bis* della legge 26 luglio 1975, n. 354, sono apportate le seguenti

modificazioni:

*a)* al primo periodo, dopo la parola: «600,» sono inserite le seguenti: «600-*bis*, primo comma,

600-*ter*, primo e secondo comma,» e dopo la parola: «602» sono inserite le seguenti: «, 609-*bis*,

escluso il caso previsto dal terzo comma, 609-*ter*, 609-*quater*, primo comma, 609-*octies*»;

*b)* al quarto periodo, le parole: «600-*bis*, primo comma, 600-*ter*, primo e secondo comma, 600-

*quinquies*, 609-*bis*, 609-*ter*, 609-*quater*, 609-*octies*» sono sostituite dalle seguenti: «600-*bis*,

secondo e terzo comma, 600-*ter*, terzo comma, 600-*quinquies* e 609-*quater*, secondo comma».

**Art. 4.**

*Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115*

1. All'articolo 76 del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di

giustizia, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115, dopo il comma

4-*bis* e' aggiunto il seguente:

«4-*ter*. La persona offesa dai reati di cui agli articoli 609-*bis*, 609-*quater* e 609-*octies* del codice

penale può essere ammessa al patrocinio anche in deroga ai limiti di reddito previsti dal presente

decreto.».

**Art. 5.**

*Esecuzione dell'espulsione*

1. Al comma 5 dell'articolo 14 del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina

dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio

1998, n. 286, sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: «Trascorso tale termine, in caso di mancata

cooperazione al rimpatrio del cittadino del Paese terzo interessato o di ritardi nell'ottenimento della

necessaria documentazione dai Paesi terzi, il questore può chiedere al giudice di pace la proroga del

trattenimento per un periodo ulteriore di sessanta giorni. Qualora persistano le condizioni di cui al

periodo precedente, il questore può chiedere al giudice una ulteriore proroga di sessanta giorni. Il

periodo massimo complessivo di trattenimento non può essere superiore a centottanta giorni. Il

questore, in ogni caso, può eseguire l'espulsione ed il respingimento anche prima della scadenza del

termine prorogato, dandone comunicazione senza ritardo al giudice di pace.».

2. Le disposizioni di cui al comma 1 si applicano ai cittadini di Stati non appartenenti all'Unione

europea anche se già trattenuti nei centri di identificazione e espulsione alla data di entrata in vigore

del presente decreto.

**Art. 6.**

*Piano straordinario di controllo del territorio*

1. Al fine di predisporre un piano straordinario di controllo del territorio, al comma 22 dell'articolo

61 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto

2008, n. 133, che ha autorizzato le Forze di polizia ed il Corpo dei vigili del fuoco ad effettuare, in

deroga alla normativa vigente, assunzioni entro il limite di spesa pari a 100 milioni di euro annui, le

parole: «con decreto del Presidente della Repubblica, da emanare entro il 30 aprile 2009», contenute

nel terzo periodo dello stesso comma 22, sono sostituite dalle seguenti: «con decreto del Presidente

della Repubblica, da adottarsi su proposta dei Ministri per la pubblica amministrazione e

l'innovazione, dell'interno e dell'economia e delle finanze, entro il 31 marzo 2009».

2. In attesa dell'adozione del decreto di cui al quarto periodo del comma 23 dell'articolo 61 del

decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n.

133, e successive modificazioni, le risorse oggetto di confisca versate all'entrata del bilancio dello

Stato successivamente alla data di entrata in vigore del predetto decreto-legge sono immediatamente

riassegnate nel limite di 100 milioni di euro per l'anno 2009, a valere sulla quota di cui all'articolo 2,

comma 7, lettera *a)*, del decreto-legge 16 settembre 2008, n. 143, convertito, con modificazioni,

dalla legge 13 novembre 2008, n. 181, per le urgenti necessità di tutela della sicurezza pubblica e

del soccorso pubblico, al Ministero dell'interno e nel limite di 3 milioni di euro per l'anno 2009, per

sostenere e diffondere sul territorio i progetti di assistenza alle vittime di violenza sessuale e di

genere, al Fondo nazionale contro la violenza sessuale e di genere di cui all'articolo 1, comma 1261,

della legge 27 dicembre 2006, n. 296.

3. I sindaci, previa intesa con il prefetto, possono avvalersi della collaborazione di associazioni tra

cittadini non armati al fine di segnalare alle Forze di polizia dello Stato o locali, eventi che possano

arrecare danno alla sicurezza urbana ovvero situazioni di disagio sociale.

4. Le associazioni sono iscritte in apposito elenco tenuto a cura del prefetto, previa verifica da parte

dello stesso, sentito il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, dei requisiti

necessari previsti dal decreto di cui al comma 6. Il prefetto provvede, altresì, al loro periodico

monitoraggio, informando dei risultati il Comitato.

5. Tra le associazioni iscritte nell'elenco di cui al comma 4 i sindaci si avvalgono, in via prioritaria,

di quelle costituite tra gli appartenenti, in congedo, alle Forze dell'ordine, alle Forze armate e agli

altri Corpi dello Stato. Le associazioni diverse da quelle di cui al presente comma sono iscritte negli

elenchi solo se non siano destinatarie, a nessun titolo, di risorse economiche a carico della finanza

pubblica.

6. Con decreto del Ministro dell'interno, da adottare entro sessanta giorni dalla data di entrata in

vigore della legge di conversione del presente decreto, sono determinati gli ambiti operativi delle

disposizioni di cui ai commi 3 e 4, i requisiti per l'iscrizione nell'elenco e sono disciplinate le

modalità di tenuta dei relativi elenchi.

7. Per la tutela della sicurezza urbana, i comuni possono utilizzare sistemi di videosorveglianza in

luoghi pubblici o aperti al pubblico.

8. La conservazione dei dati, delle informazioni e delle immagini raccolte mediante l'uso di sistemi

di videosorveglianza e' limitata ai sette giorni successivi alla rilevazione, fatte salve speciali

esigenze di ulteriore conservazione.

***CAPO II***

Disposizioni in materia di atti persecutori

**Art. 7.**

*Modifiche al codice penale*

1. Dopo l'articolo 612 del codice penale e' inserito il seguente:

«Art. 612-*bis (Atti persecutori)*. - Salvo che il fatto costituisca più grave reato, e' punito con la

reclusione da sei mesi a quattro anni chiunque, con condotte reiterate, minaccia o molesta taluno in

modo da cagionare un perdurante e grave stato di ansia o di paura ovvero da ingenerare un fondato

timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da

relazione affettiva ovvero da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita.

La pena e' aumentata se il fatto e' commesso dal coniuge legalmente separato o divorziato o da

persona che sia stata legata da relazione affettiva alla persona offesa.

La pena e' aumentata fino alla metà se il fatto e' commesso a danno di un minore, di una donna in

stato di gravidanza o di una persona con disabilità di cui all'articolo 3 della legge 5 febbraio 1992,

n. 104, ovvero con armi o da persona travisata.

Il delitto e' punito a querela della persona offesa. Il termine per la proposizione della querela e' di

sei mesi. Si procede tuttavia d'ufficio se il fatto e' commesso nei confronti di un minore o di una

persona con disabilità di cui all'articolo 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, nonche' quando il

fatto e' connesso con altro delitto per il quale si deve procedere d'ufficio.».

**Art. 8.**

*Ammonimento*

1. Fino a quando non e' proposta querela per il reato di cui all'articolo 612-*bis* del codice penale,

introdotto dall'articolo 7, la persona offesa può esporre i fatti all'autorità di pubblica sicurezza

avanzando richiesta al questore di ammonimento nei confronti dell'autore della condotta. La

richiesta e' trasmessa senza ritardo al questore.

2. Il questore, assunte se necessario informazioni dagli organi investigativi e sentite le persone

informate dei fatti, ove ritenga fondata l'istanza, ammonisce oralmente il soggetto nei cui confronti

e' stato richiesto il provvedimento, invitandolo a tenere una condotta conforme alla legge e

redigendo processo verbale. Copia del processo verbale e' rilasciata al richiedente l'ammonimento e

al soggetto ammonito. Il questore valuta l'eventuale adozione di provvedimenti in materia di armi e

munizioni.

3. La pena per il delitto di cui all'articolo 612-*bis* del codice penale e' aumentata se il fatto e'

commesso da soggetto già ammonito ai sensi del presente articolo.

4. Si procede d'ufficio per il delitto previsto dall'articolo 612-*bis* del codice penale quando il fatto e'

commesso da soggetto ammonito ai sensi del presente articolo.

**Art. 9.**

*Modifiche al codice di procedura penale*

1. Al codice di procedura penale sono apportate le seguenti modificazioni:

*a)* dopo l'articolo 282-*bis* sono inseriti i seguenti:

«Art. 282-*ter (Divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa)*. - 1. Con il

provvedimento che dispone il divieto di avvicinamento il giudice prescrive all'imputato di non

avvicinarsi a luoghi determinati abitualmente frequentati dalla persona offesa ovvero di mantenere

una determinata distanza da tali luoghi o dalla persona offesa.

2. Qualora sussistano ulteriori esigenze di tutela, il giudice può prescrivere all'imputato di non

avvicinarsi a luoghi determinati abitualmente frequentati da prossimi congiunti della persona offesa

o da persone con questa conviventi o comunque legate da relazione affettiva ovvero di mantenere

una determinata distanza da tali luoghi o da tali persone.

3. Il giudice può, inoltre, vietare all'imputato di comunicare, attraverso qualsiasi mezzo, con le

persone di cui ai commi 1 e 2.

4. Quando la frequentazione dei luoghi di cui ai commi 1 e 2 sia necessaria per motivi di

lavoro ovvero per esigenze abitative, il giudice prescrive le relative modalità e può imporre

limitazioni.

«Art. 282-*quater (Obblighi di comunicazione)*. - 1. I provvedimenti di cui agli articoli 282-*bis*

e 282-*ter* sono comunicati all'autorità di pubblica sicurezza competente, ai fini dell'eventuale

adozione dei provvedimenti in materia di armi e munizioni. Essi sono altresì comunicati alla parte

offesa e ai servizi socio-assistenziali del territorio.»;

*b)* all'articolo 392, il comma 1-*bis* e' sostituito dal seguente:

«1-*bis*. Nei procedimenti per i delitti di cui agli articoli 572, 609-*bis*, 609-*ter*, 609-*quater*, 609-

*quinquies*, 609-*octies*, 612-*bis*, 600, 600-*bis*, 600-*ter*, anche se relativo al materiale pornografico di

cui all'articolo 600-*quater*.1, 600-*quinquies*, 601 e 602 del codice penale il pubblico ministero,

anche su richiesta della persona offesa, o la persona sottoposta alle indagini possono chiedere che si

proceda con incidente probatorio all'assunzione della testimonianza di persona minorenne ovvero

della persona offesa maggiorenne, anche al di fuori delle ipotesi previste dal comma 1.»;

*c)* al comma 5-*bis* dell'articolo 398:

1) le parole: «e 609-*octies*» sono sostituite dalle seguenti: «, 609-*octies* e 612-*bis*»;

2) le parole: «vi siano minori di anni sedici» sono sostituite dalle seguenti: «vi siano

minorenni»;

3) le parole: «quando le esigenze del minore» sono sostituite dalle seguenti: «quando le

esigenze di tutela delle persone»;

4) le parole: «l'abitazione dello stesso minore» sono sostituite dalle seguenti: «l'abitazione

della persona interessata all'assunzione della prova»;

*d)* al comma 4-*ter* dell'articolo 498:

1) le parole: «e 609-*octies*» sono sostituite dalle seguenti: «, 609-*octies* e 612-*bis*»;

2) dopo le parole: «l'esame del minore vittima del reato» sono inserite le seguenti: «ovvero del

maggiorenne infermo di mente vittima del reato».

**Art. 10.**

*Modifica all'articolo 342-*ter *del codice civile*

1. All'articolo 342-*ter*, terzo comma, del codice civile, le parole: «sei mesi» sono sostituite dalle

seguenti: «un anno».

**Art. 11.**

*Misure a sostegno delle vittime del reato di atti persecutori*

1. Le forze dell'ordine, i presidi sanitari e le istituzioni pubbliche che ricevono dalla vittima notizia

del reato di atti persecutori, di cui all'articolo 612-*bis* del codice penale, introdotto dall'articolo 7,

hanno l'obbligo di fornire alla vittima stessa tutte le informazioni relative ai centri antiviolenza

presenti sul territorio e, in particolare, nella zona di residenza della vittima. Le forze dell'ordine, i

presidi sanitari e le istituzioni pubbliche provvedono a mettere in contatto la vittima con i centri

antiviolenza, qualora ne faccia espressamente richiesta.

**Art. 12.**

*Numero verde*

1. Presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le pari opportunità e' istituito

un numero verde nazionale a favore delle vittime degli atti persecutori, attivo ventiquattro ore su

ventiquattro, con la finalità di fornire, nei limiti di spesa di cui al comma 3 dell'articolo 13, un

servizio di prima assistenza psicologica e giuridica da parte di personale dotato delle adeguate

competenze, nonche' di comunicare prontamente, nei casi di urgenza e su richiesta della persona

offesa, alle forze dell'ordine competenti gli atti persecutori segnalati.

***CAPO III***

Disposizioni finali

**Art. 13.**

*Copertura finanziaria*

1. Agli oneri derivanti dall'articolo 5 valutati in euro 35.000.000 per l'anno 2009, in euro 87.064.000

per l'anno 2010, in euro 51.467.950 per l'anno 2011 e in euro 55.057.200 a decorrere dall'anno

2012, di cui euro 35.000.000 per l'anno 2009, euro 83.000.000 per l'anno 2010, euro 21.050.000 per

l'anno 2011 destinati alla costruzione e ristrutturazione dei Centri di identificazione e di espulsione,

si provvede:

*a)* quanto a 35.000.000 di euro per l'anno 2009, 64.796.000 euro per l'anno 2010 e 48.014.000

euro a decorrere dall'anno 2011, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo

speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2009-2011, nell'ambito del

programma «Fondi di riserva speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione

del Ministero dell'economia e delle finanze, per l'anno 2009, allo scopo utilizzando gli

accantonamenti di cui alla allegata Tabella 1;

*b)* quanto a 3.580.000 euro per l'anno 2010, mediante corrispondente riduzione dello

stanziamento del conto capitale iscritto, ai fini del bilancio triennale 2009-2011, nell'ambito del

programma «Fondi di riserva speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione

del Ministero dell'economia e delle finanze, per l'anno 2009, allo scopo utilizzando gli

accantonamenti di cui alla allegata Tabella 2;

*c)* quanto a 18.688.000 euro per l'anno 2010, 3.453.950 euro per l'anno 2011, e 7.043.200 euro a

decorrere dall'anno 2012, mediante corrispondente riduzione della dotazione del fondo per

interventi strutturali di politica economica di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29

novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze provvede al monitoraggio degli oneri di cui all'articolo

5, anche ai fini dell'adozione dei provvedimenti correttivi di cui all'articolo 11-*ter*, comma 7, della

legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni. Gli eventuali decreti adottati ai sensi

dell'articolo 7, secondo comma, numero 2), della citata legge n. 468 del 1978, prima della data di

entrata in vigore dei provvedimenti di cui al presente comma, sono tempestivamente trasmessi alle

Camere, corredati da apposite relazioni illustrative.

3. Per le finalità di cui all'articolo 12 e' autorizzata la spesa annua di 1.000.000 di euro a decorrere

dall'anno 2009. Al relativo onere si provvede mediante utilizzo dell'autorizzazione di spesa di cui

all'articolo 19, comma 3, del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni,

dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, come rideterminata dalla Tabella C allegata alla legge 22

dicembre 2008, n. 203.

4. Dall'attuazione delle restanti disposizioni del presente decreto non derivano nuovi o maggiori

oneri per la finanza pubblica.

5. Il Ministro dell'economia e delle finanze e' autorizzato ad apportare, con propri decreti, le

occorrenti variazioni di bilancio.

**Art. 14.**

*Entrata in vigore*

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella

*Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in

Legge.

**Codice Penale**

**C.p. art. 612-bis. Atti persecutori.**

Salvo che il fatto costituisca più grave reato, è punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni

chiunque, con condotte reiterate, minaccia o molesta taluno in modo da cagionare un perdurante e

grave stato di ansia o di paura ovvero da ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di

un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da relazione affettiva ovvero da costringere

lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita.

La pena è aumentata se il fatto è commesso dal coniuge legalmente separato o divorziato o da

persona che sia stata legata da relazione affettiva alla persona offesa.

La pena è aumentata fino alla metà se il fatto è commesso a danno di un minore, di una donna in

stato di gravidanza o di una persona con disabilità di cui all'articolo 3 della legge 5 febbraio 1992,

n. 104, ovvero con armi o da persona travisata.

Il delitto è punito a querela della persona offesa. Il termine per la proposizione della querela è di sei

mesi. Si procede tuttavia d'ufficio se il fatto è commesso nei confronti di un minore o di una

persona con disabilità di cui all'articolo 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, nonché quando il

fatto è connesso con altro delitto per il quale si deve procedere d'ufficio[[25]](#footnote-25).

## commento

Fino agli inizi del 2009, la legislazione Italiana non prevedeva alcuna normativa specifica in materia di stalking e tale fenomeno veniva considerato penalmente rilevante solo laddove le condotte integrassero la fattispecie prevista dall’articolo 660 del Codice Penale che prevede il reato di “Molestia o disturbo alle persone”. Tale fattispecie di reato contravvenzionale sanziona con l’arresto fino a 6 mesi o con l’ammenda fino a 516 euro “*chiunque in luogo pubblico o aperto al pubblico, ovvero con il mezzo del telefono, per petulanza o altro biasimevole motivo, reca a taluno molestia o disturbo”.* L’articolo 660 c.p. tutela essenzialmente l’ordine pubblico, considerato nel suo aspetto della pubblica tranquillità. I reati di molestie o di violenza privata (art. 610 c.p.), in base al suddetto articolo, non consentono l’applicazione di misure cautelari e non costituiscono risposte efficaci rispetto a persecuzioni e intimidazioni talora caratterizzate da un’ “escalation” di comportamenti aggressivi. Tuttavia esistevano una serie di mezzi per perseguire lo stalking in ambito giudiziario, seppur in modo indiretto, tramite norme dirette a punire altri illeciti che avrebbero potuto accompagnare le molestie, quali:

* articolo 572 Codice Penale (maltrattamenti in famiglia);
* articolo 575 Codice Penale (omicidio);
* articolo 581 Codice Penale (percosse);
* articolo 582 Codice Penale (lesioni personali);
* articolo 594 Codice Penale (ingiurie);
* articolo 595 Codice Penale (diffamazione);
* articolo 609 Codice Penale (violenza sessuale);
* articolo 610 Codice Penale (violenza privata);
* articolo 614 Codice Penale (violazione di domicilio);
* articolo 635 Codice Penale (danneggiamento).

In ambito civile erano comunque già previsti gli Ordini di Protezione e ancora oggi, nel caso in cui l’autore della molestia sia un membro della famiglia convivente con la vittima, la legge 154/2001 prevede, a tutela della vittima, l’allontanamento del soggetto maltrattante (Modena Group on Stalking, 2007).

In seguito ad alcuni gravi episodi di cronaca, all’interesse dei media e alla consapevolezza della necessità di un intervento normativo specifico, si è creato un terreno fertile per la presentazione, nell’aprile del 2004, di una proposta di legge specifica anti-stalking, con lo scopo di garantire un’adeguata tutela penale alle vittime. Nel gennaio 2007, all’interno di un più ampio disegno di legge sulla violenza contro le donne, è stata delineata la nuova fattispecie degli “atti persecutori”. Tuttavia, nel corso delle legislature antecedenti a quella oggi in carica, nessuno dei disegni di legge proposti ha completato il necessario iter parlamentare affinchè diventasse legge dello Stato**.**

Lo stato di allarme sociale emerso nel 2009 ha determinato il ricorso alla decretazione d’urgenza e con l’introduzione del delitto di atti persecutori è stato colmato un vuoto legislativo. Su iniziativa del Ministero delle Pari Opportunità è stato proposto, il 23 febbraio 2009, il decreto legge n. 11, recante “Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori”. Il decreto è stato convertito, con modifiche, in legge n. 38 del 23 aprile 2009, attraverso la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale n. 95. Sulla scia di altri ordinamenti e tenendo conto dei precedenti disegni di legge, il legislatore, con il D.L. 11/09, ha introdotto nel Codice Penale, nella sezione relativa ai reati contro la libertà morale, l’art. 612 bis c.p., ovvero il nuovo reato di “Atti persecutori”: *“Salvo che il fatto costituisca più grave reato, è punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni chiunque, con condotte reiterate, minaccia o molesta taluno in modo da cagionare un perdurante e grave stato di ansia o di paura ovvero da ingenerare un fondato timore per l’incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da relazione affettiva ovvero da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita”* (Cincinelli, 2009)

In termini prettamente giuridici, il reato di “Atti persecutori”, viene definito un reato comune, istantaneo, di azione, di evento a forma libera e a condotta plurima. Si tratta di un reato comune perché il soggetto attivo può essere chiunque: un ex fidanzato, un amico, un estraneo. E’ un reato d’azione perché viene realizzato con una condotta positiva, di tipo minaccioso o molesto. Si tratta di un reato a condotta plurima perché occorre che i comportamenti messi in atto siano ripetuti nel tempo. E’ un reato di evento poichè necessita di un particolare tipo di evento ben classificato, per perfezionarsi; ovvero affinchè si configuri il reato di stalking, è necessario che, oltre alla condotta illecita, si verifichi almeno uno dei seguenti eventi (Agnese, Puliatti, 2009):

1. il primo tipo di evento attiene al perdurante e grave stato di ansia e paura nella vittima: sembra evidente che l’intento del legislatore sia quello di punire adeguatamente le condotte seriamente offensive, tralasciando quelle situazioni, di facile strumentalizzazione, riconducibili ai complessi rapporti interpersonali. E’ proprio la serialità dei comportamenti a generare nella vittima una situazione di stress e malessere che va ben oltre la singola reazione a episodi aggressivi singoli e sporadici. Si richiede che lo stato di ansia o di paura sia grave, quindi documentabile o certificabile, e perdurante, non cioè frutto di uno spavento momentaneo o di uno stato d’animo passeggero che potrebbe derivare da una singola condotta. La legge non vuole e non deve prestare il fianco ad atteggiamenti ritorsivi e recriminatori, ma vuole invece tutelare quelle vittime spesso indifese rispetto a un’aggressione sistematica. Tuttavia è ragionevole supporre che un’indebita ed eccessiva applicazione della norma costituisca un rischio reale e una tentazione per tutti coloro che si sono sentiti umanamente e psicologicamente feriti da una relazione;
2. il secondo tipo di evento è rappresentato dal timore per l’incolumità propria o dei congiunti: il timore, seppur connotato dall’aggettivo grave, costituisce un parametro che può generare facilmente confusioni e incertezze. Il fatto che la norma parli di “fondato timore” sembra evocare una valutazione sull’idoneità ex ante della condotta a suscitare timore in una persona normale (Cincinelli, 2009). Il timore deve essere basato su una reale offensività e non riconducibile a paranoiche percezioni personali, strumentalizzazioni o debolezze personali: tali valutazioni ricadono nella discrezionalità del giudice;
3. il terzo tipo di evento è l’alterazione delle abitudini di vita: si fa riferimento in questo caso a tutti quei ritmi che scandiscono la personale quotidianità e che comprensibilmente possono venire alterati o stravolti dalla condotta molesta. Il continuo sostare davanti casa o ai luoghi normalmente frequentati dalla vittima, i pedinamenti, le telefonate insistenti, le minacce ripetute costringono la vittima a mutare i propri ritmi di vita nel tentativo di sfuggire alla persecuzione.

In sintesi i presupposti per l’applicazione dell’art. 612 bis c.p. sono i seguenti: gli atti e i comportamenti volti alla minaccia o alla molestia devono essere reiterati; i comportamenti devono essere intenzionali e finalizzati alla molestia; i detti comportamenti devono avere l’effetto di provocare disagi psichici, timore per la propria incolumità e quella delle persone care, nonché un pregiudizio alle abitudini di vita.

Tuttavia in mancanza di parametri oggettivi nella descrizione dell’elemento materiale del delitto, la verifica processuale di quest’ultimo finisce per essere lasciata alle interpretazioni e alle valutazioni soggettive del giudice a cui viene affidato l’ingrato compito di tracciare i confini dell’art. 612 bis.

Per quanto attiene al concetto di reiterazione delle condotte persecutorie, la Corte Suprema di Cassazione, con la sentenza 25527 del 7 maggio 2010, ha affermato che, in tema di atti persecutori, sono sufficienti solo due episodi di minaccia o molestia per configurare il delitto di atti persecutori, qualora abbiano indotto nella vittima stati di ansia e paura tali da comprometterne il normale svolgimento della quotidianità[[26]](#footnote-26).

Si tratta di un reato procedibile a querela della persona offesa, alla quale è però concesso un termine eccezionale di sei mesi, analogamente ai reati di violenza sessuale. Sono altresì previsti dei casi in cui la procedura è avviata d’ufficio: i casi che riguardano un minore, un disabile, e casi in cui il fatto reato appare connesso con uno procedibile d’ufficio. Inoltre si potrà procedere a prescindere dall’iniziativa di parte, qualora lo stalker, in seguito all’ammonimento, prosegua nel comportamento offensivo. Suscita molte perplessità il fatto che non venga disciplinata un’ipotesi di irrevocabilità della querela stessa. Se l’intento è quello di tutelare la vittima sembra inopportuno lasciarla esposta a possibili pressioni e ritorsioni finalizzate alla remissione della querela e alla sostanziale impunità dell’aggressore. A tal proposito l’esperienza giudiziaria in tema di maltrattamento in famiglia e di violenza sessuale insegna come, malgrado la protezione della procedibilità irreversibile, la donna vittima sia spesso soggetta a tentativi finalizzati alla ritrattazione della denuncia.

La norma prevede due aggravanti speciali:

1. si determina un aumento della pena se il fatto è commesso dal coniuge legalmente separato o divorziato, o da una persona che sia stata legata da una relazione affettiva con la persona offesa. E’ innegabile che la maggior parte delle condotte persecutorie derivano da rapporti conclusi e da soggetti che non hanno accettato la fine della relazione. Sempre più spesso sono gli ex - mariti, fidanzati, conviventi – che, invece di rassegnarsi a un epilogo non voluto, tormentano le ex compagne, per indurle a cambiare le decisioni prese o con il solo scopo di punirle. Infine non si comprende perché l’aggravante non comprenda il coniuge attuale o separato di fatto e si osserva che il concetto di relazione affettiva appare piuttosto indeterminato;
2. la pena viene aumentata fino alla metà quando il fatto è commesso ai danni di un minore, di un disabile, di una donna in gravidanza, oppure con armi o da persona travisata. Appare ragionevole come in questo caso venga tutelata la maggiore fragilità di alcuni soggetti e la particolare aggressività di alcuni comportamenti.

L’articolo 8 introduce un’ipotesi di diffida, l’ “Ammonimento”: *“fino a quando non è proposta querela per il reato di cui all’articolo 612 bis del codice penale, introdotto dall’articolo 7, la persona offesa può esporre i fatti all’autorità di pubblica sicurezza avanzando richiesta al questore di ammonimento nei confronti dell’autore della condotta. La richiesta è trasmessa senza ritardo al questore”.* Lo scopo del richiamo è non solo quello del rispetto della legge, quanto soprattutto quello di prevenire gli atti persecutori e di tutelare sia la vittima che l’aggressore. Si determina un duplice vantaggio rivolto a entrambi i soggetti: l’uno eviterà di dover affrontare un processo penale, l’altro vedrà così risolversi la situazione che l’affliggeva fino a quel momento. La fase dell’ammonimento è una fase delicata proprio per le caratteristiche dello stalking. In taluni casi un semplice intervento dell’autorità può essere sufficiente per interrompere l’attività persecutoria, soprattutto qualora lo stalker si dimostri sensibile e timoroso rispetto alle conseguenze dell’inosservanza della diffida. Nei casi più complessi, in presenza di un molestatore resistente e recidivante, tale intervento può costituire un fattore di aggravamento: egli potrebbe leggere la richiesta di aiuto della vittima come una ulteriore insofferenza verso la sua condotta opprimente e quindi come una sfida da superare, aumentando la soglia di aggressività. In molti casi dinnanzi a interventi parziali si è verificata una consistente reazione violenta dell’autore. Occorre quindi investire risorse per creare una conoscenza e una capacità di affrontare il fenomeno da parte degli operatori professionale e non superficiale.

Qualora, invece, il reato sia commesso da un soggetto già ammonito si verifica un aumento della pena di un terzo e la procedibilità d’ufficio.

Con un intento analogo all’articolo suddetto, ovvero con lo scopo di prevenire l’aggravarsi del comportamento persecutorio e di tutelare l’incolumità psico-fisica della vittima, la legge introduce una nuova misura coercitiva disciplinata dall’art. 282 ter c.p.p.; essa consiste nel divieto di avvicinarsi o nell’obbligo di mantenere una certa distanza dai luoghi abitualmente frequentati dalla persona offesa o dai propri cari. Il giudice può inoltre vietare allo stalker di comunicare attraverso qualsiasi mezzo con la vittima o con le persone a lei vicine. Diversamente il successivo articolo 10 interviene sul termine massimo di durata degli ordini di protezione portandolo da sei a dodici mesi (Binda, 2009).

Infine gli articoli 11 e 12 prevedono una serie di misure a sostegno delle vittime del reato di atti persecutori. Con essi si riconosce l’esigenza di affiancare alla disciplina repressiva dello stalking, una qualche forma di sostegno sociale e/o psicologico alla vittima. In particolare l’articolo 11 prevede che le forze dell’ordine, i presidi sanitari e le istituzioni pubbliche che ricevono dalla vittima la notizia del reato abbiano i seguenti obblighi:

1. fornire alla vittima tutte le informazioni relative ai centri antiviolenza presenti sul territorio e, in particolare, nella zona di residenza della vittima;
2. mettere in contatto la vittima con i centri antiviolenza, qualora ne faccia espressamente richiesta.

Originariamente il testo della legge prevedeva anche l’obbligo, per i soggetti suddetti, di accompagnare la vittima presso i centri antiviolenza. Il motivo principale per cui è stato eliminato quest’obbligo è dipeso dalla constatazione che i centri erano insufficienti per numero e mal distribuiti sul territorio nazionale. Escludendo tale obbligo si è adottato un approccio realistico con l’auspicio di un potenziamento e di un opportuno utilizzo delle strutture già presenti sotto il profilo del contrasto al fenomeno della violenza sulle donne, strettamente legato allo stalking.

In particolare l’articolo 12 prevede l’istituzione di un numero verde nazionale 1522, attivo 24 ore su 24, a favore delle vittime degli atti persecutori con le seguenti finalità:

1. fornire un servizio di prima assistenza psicologica e giuridica da parte di personale dotato delle adeguate competenze;
2. comunicare prontamente, nei casi di urgenza e su richiesta della persona offesa, alle forze dell’ordine gli atti persecutori segnalati.

La soluzione prescelta suscita alcune perplessità perché da un lato comporta costi ulteriori ricorrendo a soluzioni di esternalizzazione del lavoro, con il reperimento di operatori sul mercato e dall’altro si recide il legame con le esperienze già maturate volte a contrastare il fenomeno della violenza sulle donne. Nonostante l’articolo 11 affidi parte del sostegno sociale e psicologico per le vittime ai centri antiviolenza, i fondi ad essi destinati risultano esigui e dimenticati nei nuovi bilanci dello Stato (Agnese, Puliatti, 2009).

Per consentire una risposta maggiormente capillare ed efficace rispetto a questo fenomeno, il 16 gennaio 2009, il Ministero delle Pari Opportunità e quello della difesa hanno stipulato un Protocollo d’Intesa, in collaborazione con l’Arma dei Carabinieri. Tale Protocollo ha voluto realizzare un rapporto di collaborazione tra le parti per rendere più efficace sia l’azione di prevenzione e di contrasto nei confronti di atti persecutori, violenti, sessualmente finalizzati o vessativi verso vittime vulnerabili, sia il raccordo tra i soggetti competenti ad intervenire. Questa convenzione ha previsto la formazione di un’unità di esperti operativa presso il Dipartimento delle Pari Opportunità, denominata “Nucleo Carabinieri – Sezione Atti Persecutori” composta da tredici carabinieri tra psicologi, sociologi, esperti in criminologia, analisi statistica e informatica con il compito di monitorare il fenomeno, individuando i profili psicosociali dei molestatori. I punti programmatici stabiliti nel Protocollo sono i seguenti:

* sviluppare studi e ricerche di settore per approfondire il fenomeno della violenza di genere, ed aggiornare le strategie di prevenzione e contrasto, anche attraverso collaborazioni con la comunità scientifica, ed avvalendosi di uno specifico archivio per le analisi;
* fornire un qualificato intervento di supporto ai reparti dell’Arma dei Carabinieri;
* accrescere la formazione e l’addestramento nel settore del personale dell’Arma dei Carabinieri;
* incrementare l’efficacia delle iniziative promosse dal Dipartimento per le Pari Opportunità e da altri attori Istituzionali e sociali, realizzando modalità di raccordo tra le rispettive componenti;
* favorire la partecipazione dei Comandi territoriali alle iniziative di collaborazioneinteristituzionalisviluppate a livello provinciale.

Oltre a questo protocollo il Ministero delle Pari Opportunità ne ha stipulati altri due, rispettivamente con il Ministero degli Interni e con il MIUR, con l’obiettivo di predisporre un’azione sinergica contro ogni forma di violenza e di discriminazione. L’accordo con il Ministero dell’Interno, di durata triennale, si è mosso lungo tre direttrici: il potenziamento del servizio 1522, numero di pubblica utilità anti-violenza e anti-stalking per le donne; l’adozione di corsi di perfezionamento per il personale di base delle forze di polizia; l’assunzione di misure di sensibilizzazione rivolte alle donne e ai minori. Il secondo protocollo ha istituito la “Settimana contro la Violenza”, tenutasi per la prima volta dal 12 al 18 ottobre 2009, con l’obiettivo di stimolare la riflessione sui temi del rispetto, della diversità e della legalità, coinvolgendo studenti, genitori e docenti.

In Italia i risultati prodotti dall’applicazione della legge sullo stalking appaiono estremamente incoraggianti. A poco più di un anno dall’entrata in vigore della legge, fino al luglio 2010, i risultati sono stati i seguenti: sono emersi 5.153 casi, 5.369 persone sono state denunciate e 942 arrestate. Sono stati emessi dai questori 1.020 provvedimenti di ammonimento e l'autorità giudiziaria ha disposto 1.312 divieti di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa. Nel solo primo trimestre del 2010 le persone denunciate sono state 1.592 e quelle arrestate 293.

Recentemente, il 28 ottobre del 2010, è stato varato in Italia il primo “Piano nazionale antiviolenza”, un Piano nazionale contro la violenza sulle donne e lo stalking. Esso consente di integrare, all’interno di una strategia complessiva, l’azione dei servizi di assistenza e tutela per le donne vittime di violenza già presenti sul territorio nazionale. Si viene così a costruire, accanto a un quadro normativo severo, delle politiche di azioni coordinate in ambito sociale, razionalizzando i servizi già attivi per renderli più efficaci e realizzandone di nuovi.

Alcuni aspetti specifici della legge sembrano congruenti con i risultati emersi da alcune ricerche sul fenomeno dello stalking. L’aggravamento della pena previsto nel caso in cui l’autore del comportamento persecutorio sia un ex partner sembra poter fornire una risposta efficace all’elevata probabilità che lo stalking si verifichi in un contesto di coppia, e nello specifico in seguito alla rottura di una relazione. In base ai dati di ricerca ed epidemiologici, emerge che il comportamento in questione nasce prevalentemente in un contesto di coppia, ha strette connessioni con la violenza domestica e laddove venga messo in atto da un ex partner, costituisce un fattore di alto rischio per l’incorrere in forme di violenza fisica. La legge sembra prestare ascolto a tali aspetti prevedendo anche la possibilità, per la vittima, di richiedere tempestivamente l’ammonimento dello stalker, contemplando inoltre delle aggravanti a carico dello stesso qualora persista nel comportamento nonostante la diffida. Così come l’ammonimento, la misura di divieto di avvicinamento prevista in sede di processo penale sembra volta a bloccare l’ “escalation” della condotta del molestatore che potrebbe condurre a comportamenti ancor più violenti e lesivi per la vittima stessa. Si cerca in questo modo di ridurre il rischio che il comportamento molestante possa ricorrere e persistere, possa degenerare in un’aggressione fisica e sessuale e possa quindi causare un danno psicologico e sociale nelle vittime. Quest’ultime sono spesso costrette a sconvolgere la propria quotidiantità, modificando drasticamente la propria vita sociale, lavorativa e familiare; sviluppano inoltre un disagio psicologico generale, dei sintomi post-traumatici, ansioso-depressivi o di altro tipo, a seguito di un comportamento minacciante, controllante e intimidatorio prolungato nel tempo. In tal senso l’ammonimento e il divieto di avvicinamento, possono costituire delle misure normative di grande rilevanza preventiva e repressiva. In sostanza gli elementi normativi appena citati sembrano prestare ascolto alle indicazioni provenienti dalla letteratura sullo stalking, circa una stretta correlazione fra alcune variabili: l’essere un ex partner, la serialità e la lunga durata dei comportamenti, gli alti tassi di violenza fisica e un maggior danno psico-sociale nella vittima. Con l’intento fornire una prevenzione secondaria e terziaria al fenomeno, appare di grande rilevanza l’introduzione degli articoli 11 e 12, volti a fornire tempestivamente un’assistenza e un sostegno psicologico, sociale e legale alle vittime. I due articoli, oltre a prevedere l’istituzione di un numero verde nazionale a favore delle vittime, fanno esplicito riferimento all’obbligo per le Istituzioni di fornire tutte le informazioni necessarie sui centri antiviolenza e all’opportunità per le vittime di mettersi in contatto con gli stessi. I centri antiviolenza sono nati in Italia nella metà degli anni ‘80, sono più di un centinaio sul territorio nazionale e nel tempo offrono strutture e interventi sempre più consolidati, articolati e complessi. In questi centri vi lavorano donne che si occupano di violenza intra ed extra-familiare sulle donne e di violenza assistita, in qualsiasi forma si esprima. Le attività svolte in essi riguardano ad esempio: l’accoglienza telefonica e diretta, l’ospitalità per le donne e gli eventuali figli che si trovano in gravi situazioni di rischio, la consulenza psicologica, la consulenza legale, i gruppi di mutuo auto-aiuto e attività di formazione, sensibilizzazione e promozione di politiche contro la violenza. Questa legge da un lato offre un riconoscimento e un incentivo al lodevole lavoro svolto dai centri antiviolenza, dall’altro consente alle vittime di stalking di incrementare notevolmente la loro scarsa conoscenza e definizione di un pattern comportamentale così grave. Con l’incontro tra le vittime e i centri antiviolenza lo stalking può così emergere da una dimensione segreta, oscura privata, domestica, familiare; esso viene gradualmente alla luce trasformandosi in un evento condivisibile e meritevole di una doverosa tutela e protezione a livello pubblico e sociale.

# Appendice b – la disciplina legislativa in europa e nel resto del mondo

La prima legge specifica entrò in vigore in California nel 1990 in risposta al diffondersi degli episodi di stalking, soprattutto a sfondo sessuale, attuati da personalità psicopatiche affette da erotomania, accompagnati da casi di violenza che trovarono ampia risonanza nei media per la loro gravità. Quattro anni più tardi tutti gli stati degli U.S.A. e lo stesso Governo Federale si dotarono di una specifica legislazione in materia. Nonostante alcune differenze sostanziali tra le leggi dei diversi stati americani è possibile individuare delle importanti similitudini. Innanzitutto ogni legge prevede la definizione di un pattern comportamentale di stalking caratterizzato da molteplici attività intrusive persistenti nel tempo e che costituiscono per la vittima motivo di ansia e timore per la propria incolumità fisica. In secondo luogo, i provvedimenti richiedono esplicitamente l’accertamento della presenza di minacce implicite o esplicite. Inoltre, si sottolinea la necessità di accertare che la paura provata dalle vittime sia una diretta conseguenza dei comportamenti messi in atto dal persecutore.

Con la legge federale statunitense introdotta nel 1994, il “Violence Against Women Act”, tutti i 50 Stati degli USA, il Distretto della Columbia e il Governo Federale, hanno adottato una specifica legislazione anti-stalking. La maggior parte degli stati americani definiscono lo stalking come “un comportamento intenzionale, malevolo e persistente, di seguire o molestare un’altra persona”; tuttavia solo alcuni stati hanno accolto il concetto di “delitto grave”, punendo il reato con una pena fino a cinque anni di reclusione; altri invece si limitano a sanzionarlo con una pena massima di sei mesi di reclusione; infine altri stati, come la California, Arkansas e Alabama, chiedono che insieme alla molestia esista una minaccia credibile (ovvero una minaccia di violenza verbale o scritta), tale da far temere alla vittima la possibilità di lesioni fisiche se non il pericolo di vita, prima di emettere il mandato di cattura. Nonostante la legislazione americana abbia il merito di aver affrontato tempestivamente tale tipologia di reato, tuttavia ancora oggi non presenta una cornice giuridica omogenea, condivisa da tutti gli Stati membri.

Pochi anni dopo l’entrata in vigore delle leggi americane, anche l’Australia e il Canada hanno adottato analoghi provvedimenti. In particolare il Canada ha incluso lo stalking come reato nel “Criminal Harassment Law” nel 1993. Il delitto di molestia criminale (“criminal harassment”), consiste nella molestia intenzionale attraverso cui: si segue o si comunica direttamente o indirettamente con una persona o i suoi conoscenti; si sorvegliano i luoghi dove quella persona (o un suo conoscente) risiede, lavora o si trova a essere; si mettono in atto condotte minacciose di qualsiasi tipo dirette a quella persona o ai suoi familiari, tali da indurre la persona stessa a temere ragionevolmente per la sua sicurezza. Poco dopo, tra il 1993 e il 1995, analogamente anche tutti gli stati e i territori australiani si sono dotati di specifiche normative in materia (Gargiullo, Damiani, 2008).

Relativamente alla legislazione vigente negli stati europei, le informazioni di seguito riportate sono state elaborate dal sito internet del “Modena Group on Stalking”, un gruppo di ricerca europeo multidisciplinare impegnato in progetti di ricerca di tipo multicentrico nell’ambito del “Programma Daphne”. In Europa, oltre all’Italia, sono solo altri otto i paesi che hanno adottato una legislazione apposita in materia di stalking: Austria, Belgio, Danimarca, Germania, Irlanda, Malta, Olanda e Regno Unito. Nelle altre nazioni del vecchio continente la legislazione è priva di riferimenti specifici allo stalking come reato autonomo ma contiene normative differenti per contrastare più o meno efficacemente le molestie, le invasioni della privacy, le minacce e la violenza privata, avvicinandosi in qualche modo alle leggi più complete sotto il profilo della prevenzione, della protezione della vittima e dell’erogazione della pena.

Nell’ambito del contesto europeo la Gran Bretagna è stato il primo Paese a legiferare in materia di stalking. Nel 1997, infatti, è stato adottato il “Protection from Harassment Act”, finalizzato ad offrire una tutela alle vittime di molestie o di condotte simili, tra cui, pur non essendo espressamente nominato, rientra anche lo stalking. Tale legge disciplina due diverse forme di comportamento antisociale: “harassment” cioè la molestia vera e propria e il “putting people in fear of violence”, ovvero il procurare nell’altro la paura di subire azioni violente. In entrambi i casi devono occorrere almeno due episodi affinché possa configurarsi l’ipotesi di reato ed è necessario che chi li commette sia consapevole che il proprio comportamento costituisca molestia. Un altro elemento che deve essere presente, affinchè l’evento costituisca reato, è la consapevolezza della vittima di sentirsi molestata. Per entrambi i reati è previsto l’arresto immediato e la perquisizione della proprietà della vittima al fine di individuare le prove. La legge prevede inoltre l’adozione di ordini di protezione contro lo stalker che possono essere disposti anche dopo la detenzione del reo.

In Irlanda la legislazione anti-stalking è stata approvata nel 1997 come nel Regno Unito. La norma è inserita nella decima sezione del “Non Fatal Offences Against the Person Act”. La legge non si riferisce al comportamento persecutorio in termini di “stalking”, ma piuttosto di “harassment”: ovvero di chi intenzionalmente o in maniera sconsiderata ostacoli seriamente la tranquillità o la privacy altrui o causi allarme, disagio o danno ad altri. Affinchè si possa procedere penalmente, è indispensabile la presenza di almeno due comportamenti di intrusioni indesiderate, tali da determinare una conseguenza sulla vittima in termini di allarme, disagio o danno. La legge prevede per l’autore del reato una pena consistente in una multa non superiore ad € 1,905 o in una pena fino a sette anni di reclusione, in base alla recidiva dell’autore.

In Belgio, lo stalking è stato riconosciuto come reato a partire dal 1998 ed è stato definito col termine “Belaging”. Il Codice Penale belga considera perseguibile colui che, al momento del fatto, era a conoscenza o avrebbe dovuto esserlo, che il suo comportamento era tale da ledere la tranquillità di un’altra persona. Tale norma si configura molto rigida, poiché risulta applicabile anche in presenza di un singolo comportamento e non tiene conto della reazione della vittima. La legge è oggetto di critiche anche in quanto, a causa di parametri troppo ampi, risulta di difficile applicazione.

In Olanda il reato di stalking è stato istituito nel 2000 con l’entrata in vigore, nel nuovo Codice Penale, della legge denominata “Anti – stalkingswet” o “Wey Belaging”. La definizione legale è contenuta nell’articolo 258b C.p., in cui lo stalking viene definito come “la volontaria, illegittima e sistematica violazione della vita privata di una persona con l’intenzione di costringere la stessa a fare, non fare o tollerare qualcosa, o a spaventarla”. Tale fattispecie considera lo stalking come una vera e propria aggressione contro l’integrità psicofisica della vittima, che può essere pagata con una pena fino a tre anni di reclusione. Il provvedimento viene attivato solo a seguito di denuncia da parte della vittima. L’intervento penale viene considerato come l’extrema ratio, essendo previsto un particolare percorso da seguire in caso di stalking: le parti coinvolte dovrebbero cercare di risolvere la situazione attraverso una riconciliazione, con l’aiuto ad esempio di un mediatore; in seguito, nel momento in cui questo tentativo non funzionasse, la vittima dovrebbe far ricorso al civile e solo successivamente, in caso d’insuccesso, al penale. In ambito civile può essere disposto un divieto di avvicinamento e/o di contatto (“street or contact ban”), al fine di mantenere lo stalker lontano dalla vittima, divieto che rappresenta una base per iniziare un provvedimento legale nel momento in cui venga violato. In ogni caso l’introduzione del reato penale ha reso possibile un intervento tempestivo da parte della polizia, prima che la situazione diventi insostenibile, mentre in precedenza sarebbe stato necessario che lo stalker commettesse altri crimini per poter essere punito penalmente.

A Malta, il reato di stalking è stato riconosciuto nel 2005, attraverso una normativa i cui contenuti sono simili a quanto previsto nel Regno Unito.

In Austria, a seguito di un ampio dibattito che ha coinvolto legislatori, giudici e associazioni, nel 2006 è stata approvata una specifica normativa in tema di stalking. La legge austriaca, con il reato di “inseguimento ossessivo”, è tra le meno generiche ma, a differenza di altri provvedimenti legislativi, non prende in considerazione la reazione della vittima come elemento costitutivo del reato. In questo contesto non viene stabilito un numero minimo di comportamenti affinchè si configuri il reato ma, qualora venga provato l’intento generale dell’autore di protrarre il proprio comportamento, anche un singolo atto può essere sanzionato. La pena massima prevista è di un anno di prigione.

Tenendo conto dell’esperienza degli altri paesi europei che avevano già legiferato in materia, più recentemente anche la Germania si è dotata di una normativa anti-stalking. Nel 2007 è stato introdotto l’articolo 238 del Codice Penale, in cui non si cita espressamente il termine “stalking”, ma si preferisce ad esso quello di “Intense Harassment”, ovvero di molestie gravi, violente. Tuttavia il fenomeno veniva già affrontato, seppur molto debolmente, in ambito civile, grazie alla “Violence Protection Law” in vigore dal 2002. Il reato può essere punito con una contravvenzione pecuniaria o con un massimo di dieci anni di carcere.

Infine, una situazione molto particolare nel panorama europeo è rappresentata dalla Danimarca, dove la norma che punisce lo stalking è entrata a far parte del “Criminal Code” nel lontano 1930, quando il fenomeno altrove non era neanche percepito. La legge è entrata in vigore nel 1933 ed è stata emendata successivamente nel 1965 e nel 2004. Con il termine danese “forfølgelse” si fa riferimento a un inseguimento e a qualunque atto possa violare la tranquillità di una persona. Nella definizione del fenomeno si includono implicitamente alcuni aspetti: la necessità della ripetitività del comportamento, la possibilità di compiere minacce, comportamenti intrusivi o semplicemente atti che comportino un’attenzione indesiderata protratta, come l’invio frequente di fiori. Il reato viene punito con una contravvenzione o con una pena massima di due anni. La polizia ha il dovere di imporre preventivamente un ammonimento o un oridine restrittivo, indagando le ragioni della vittima e, ove possibile, del persecutore. Tuttavia non vi sono dei prerequisiti per emanare tali provvedimenti e la decisione viene affidata alla discrezionalità della polizia (Modena Group on Stalking, 2007).

# bibliografia

ABRAMS K., ROBINSON G. (1998). Stalking Part I: An Overview of the Problem. *Canadian Journal of Psychiatry*, 43, pp. 473-476.

AGNESE A., PULIATTI G. (2009). Gli atti persecutori (c.d. stalking). In A. Agnese, V. De Gioia, P.E. De Simone, G. Puliatti, C. Rotunno (a cura di), *Violenza sessuale e stalking*, (pp. 67-92). Forlì: Experta Edizioni.

AMANN GAINOTTI M. (2008). La violenza domestica. In M. Amann Gainotti, S. Pallini (a cura di), *La violenza domestica*, (pp. 13-34). Roma: Edizioni Magi.

AMAR A.F. (2006). College Women’s Experiences of Stalking: Mental Health Symptoms and Changes in Routines. *Archives of Psychiatric Nursing*, 20 (3), pp. 108-116.

ANDOLFI M. (a cura di) (1999). *La crisi della coppia*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

ANGELI F., RADICE E. (2009). *Rose al veleno, stalking. Storie d’amore e d’odio*. Milano: Bompiani.

ANGELO C. (1999). La scelta del partner. In M. Andolfi (a cura di), *La crisi della coppia*, (pp. 23-40). Milano: Raffaello Cortina Editore.

ARAMINI M. (2002). Lo Stalking: aspetti psicologici e fenomenologici. In G. Gulotta, S. Pezzati (a cura di), *Sessualità, diritto e processo* (pp. 495-539). Milano: Giuffrè.

BASILE K.C., ARIAS I., DESAI S., THOMPSON M.P. (2004). The Differential Association of Intimate Partner Physical, Sexual, Psychological, and Stalking Violence and Posttraumatic Stress Symptoms in a Nationally Representative Sample of Women. *Journal of Traumatic Stress*, 17, pp. 413-421.

BARTHOLOMEW K., HOROWITZ L.M. (1995). Stili di attaccamento tra giovani adulti: analisi di un modello a quattro categorie. In L. Carli (a cura di), *Attaccamento e rapporto di coppia*, (pp. 229-273). Milano: Raffaello Cortina Editore.

BENDER D., LOSEL F. (1997). Protective and Risk Effects of Peer Relations and Social Support on Antisocial Behavior in Adolescents from Multi-Problem Milieus. *Journal of Adolescents*, 20 (6), pp. 661-678.

BINDA M. (2009). Il nuovo reato di atti persecutori. In A. Amore (a cura di), *Stalking: forma/e di abuso sulle donne abituate a subire in silenzio senza tutela legale. Quali gli interventi*, (pp. 27-43). Roma: Editori Riuniti university press.

BOON J., SHERIDAN L. (2001). *Stalking and Psychosexual Obsession*. London: Wiley & Sons.

BREWSTER M.P. (2003). Power and Control Dynamics in Prestalking and Stalking Situations. *Journal of Family Violence,* 18 (4), pp. 207-217.

CANCRINI M.G., HARRISON L. (1991). *Potere in amore.* Roma: Editori Riuniti.

CARLI L., CAVANNA D., ZAVATTINI G.C. (2009). *Psicologia delle relazioni di coppia*. Bologna: ilMulino.

CINCINELLI C. (2009). Lo Stalking e l’introduzione del reato. In B. Fabbroni, M.A. Giusti (a cura di), *Vittima e persecutore. Il mondo dello stalker.* (pp. 311-324).Roma: Edizioni Universitarie Romane.

CIRILLO S., DI BLASIO P. (1989). *La famiglia maltrattante*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

CURCI P., GALEAZZI G.M., SECCHI C. (2003). *La sindrome delle molestie assillanti (stalking)*.Torino: Bollati Boringhieri.

DAVIS K.E., ACE A., ANDRA M. (2000). Stalking Perpetrators and Psychological Maltreatment of Partners: Anger-Jealousy, Attachment Insecurity, Need for Control and Break-Up Context. *Violence & Victims*, 15 (4), pp. 407-425.

DENNISON S.M. (2007). Interpersonal Relationships and Stalking: Identifying When to Intervene. *Law and Human Behavior*, 31, pp. 353-367.

DENNISON S.M., STEWART A. (2006). Facing Rejection: New Relationships, Broken Relationships, Shame, and Stalking. *International Journal of Offender Therapy and Comparative Criminology*, 50 (3), pp. 324-337.

DOUGLAS K.S., DUTTON D.G. (2001). Assessing the Link Between Stalking and Domestic Violence. *Aggression and Violent Behavior*, 6, pp. 519-546.

DI PENTIMA L. (2005). L’infanzia dello stalker. *Psicologia Contemporanea*, 187, pp. 52-59.

DYE M.L., DAVIS K.E. (2003). Stalking and Psychological Abuse: Common Factors and Relationship-Specific Characteristics. *Violence & Victims*, 18 (2), pp. 163-180.

EVANS R. (1994). Every Step You Take. *Law Institute Journal*, 68 (11), pp. 1020-1023.

FABBRONI B., GIUSTI M.A. (a cura di) (2009). *Vittima e persecutore. Il mondo dello stalker.* Roma: Edizioni Universitarie Romane.

FAVA VIZZIELLO G., LANDINI A. (a cura di). (1999). *Attaccamento in età adulta*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

FORNARI U. (2008). *Trattato di psichiatria forense*, 3. ed. Torino: UTET.

GAGLIARDI S., GALLI F., GUIDETTI V. (2006). Disturbo postraumatico da stress. In V. Guidetti, F. Galli (a cura di), *Neuropsichiatria dell’infanzia e dell’adolescenza*, (pp. 281-297). Bologna: il Mulino.

GARGIULLO B.C., DAMIANI R. (2008). *Lo stalker, ovvero il persecutore in agguato*. Milano: Franco Angeli.

GOODE M. (1995). Stalking: Crime of the Nineties? Eighteenth International Symposium on Victimology. World Society of Victimology. *Criminal Law Journal*, 19, pp. 21-31.

HARMON R.B., ROSNER R., OWENS H. (1995). Obsessional Harassment and Erotomania in a Criminal Court Population. *Journal of Forensic Sciences*, 40, pp. 188-196.

HERITIER F. (a cura di) (1997). *Sulla violenza*. Roma: Meltemi Editore.

KAMPHUIS J.H., EMMELKAMP P.M.G. (2001). Traumatic Distress among Support-Seeking Female Victims of Stalking. *American Journal of Psychiatry*, 158, pp. 795-798.

KAMPHUIS J.H., EMMELKAMP P.M.G., BARTAK A. (2003). Individual Differences in Post-Traumatic Stress Following Post-Intimate Stalking: Stalking Severity and Psychosocial Variables. *British Journal of Clincal Psychology*, 42, pp. 145-156.

KIENLEN K.K. (1998). Developmental and Social Antecedents of Stalking. In J.R. Meloy (Ed.), *The Psychology of Stalking: Clinical and Forensic Perspectives*, (pp. 51-67). San Diego: Academic Press.

KRAAIJ V. ARENSMAN E., GARNEFSKI N., KREMERS I. (2007). The Role of Cognitive Coping in Female Victims of Stalking. *Journal of Interpersonal Violence,* 22 (12), pp. 1603-1612.

KUEHNER C., GASS P., DRESSING H. (2007). Increased Risk of Mental Disorders among Lifetime Victims of Stalking – Findings from a Community Study. *European Psychiatry*, 22, pp. 142-145.

LAGAZZI M. (2009, Maggio). *Lo stalking: valutazione psichiatrico-forense e pericolosità sociale*. Relazione presentata al Seminario sullo Stalking, Genova.

LANGHINRICHESEN – ROHLING J. (2006). An Examination of Sheltered Battered Women’s Perpetration of Stalking and other Unwanted Pursuit Behaviors. *Violence and Victims*, 21, pp. 579-595.

LATTANZI M. (a cura di) (2003). *Stalking. Il lato oscuro delle relazioni interpersonali*. Roma: Ediservice.

LATTANZI M. (a cura di) (2009). *Stalking. Aspetti psicologici, sociologici, giuridici*. Roma: Aipc Editore.

LATTANZI M. (a cura di) (2010). *Violenza e stalking. Due facce della stessa medaglia?*. Roma: Aipc Editore.

LATTANZI M., CARIA M.V. (2009). Lo stalking. Definizione, incidenza e chiave di lettura. In M. Lattanzi (a cura di), *Stalking. Aspetti psicologici, sociologici, giuridici,* (pp. 9-17). Roma: Aipc Editore.

LAZARUS R.S. (1991). *Emotion and Adaptation*. New York: Oxford University Press.

LINGIARDI V. (2001). *La personalità e i suoi disturbi*. Milano: il Saggiatore.

LOGAN T.K, WALKER R. (2009). Partner Stalking. *Trauma, Violence, & Abuse*, 20, pp. 1-24.

MACKENZIE R.D., MULLEN P.E., OGLOFF J.R.P., MCEWAN T.E. (2008). Parental Bonding and Adult Attachment Styles in Different Types of Stalker. *Journal of Forensic Sciences*, 53 (6), pp. 1443-1449.

MALAGOLI TOGLIATTI M., ANGRISANI P., BARONE M. (2000). *La Psicoterapia con la coppia. Il modello integrato dei contratti. Teoria e pratica.* Milano: FrancoAngeli.

MALAGOLI TOGLIATTI M., LUBRANO LAVADERA A., (2002). *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia*. Bologna: il Mulino.

MANCINELLI I., POMPILI M. (2003). *Lezioni di psichiatria del Professor Roberto Tatarelli*. Roma: Edizioni Kappa.

MASTROBERARDINO S., PROIETTI VALENTINO A. (2010). Dio li fa poi li accoppia? Complessità e circolarità della relazione di stalking. *AIPG Newsletter*, 41, pp. 9-11.

MCEWAN T.E., MULLEN P.E., MACKENZIE R. (2009). A Study of the Predictors of Persistence in Stalking Situations. *Law and Human Behavior*, 33, pp. 149-158.

MCEWAN T.E., MULLEN P.E., PURCELL R. (2007). Identifying Risk Factors in Stalking: A Review of Current Research. *International Journal of Law and Psychiatry*, 30, pp. 1-9.

MECHANIC M.B., WEAVER T.L., RESICK P.A. (2000). Intimate Partner Violence and Stalking Behavior: Exploration of Patterns and Correlates in a Sample of a Acutely Battered Women. *Violence and Victims*, 15, pp. 55-71.

MELOY J.R. (1998). The Psychology of Stalking. In J.R. Meloy (Ed.), *The Psychology of Stalking: Clinical and Forensic Perspectives*, pp. 1-23. San Diego: Academic Press.

MELOY J.R., BOYD C. (2003). Female Stalkers and their Victims. *Journal of the American Academy of Psychiatry and the Law,* 31, pp. 211-219.

MELOY J.R., FISHER H. (2005). Some Thoughts on the Neurobiology of Stalking. *Journal of Forensic Sciences*, 50 (6), pp. 1-9.

MELOY J.R., GOTHARD S. (1995). Demographic and Clinical Comparison of Obsessional Followers and Offenders with Mental Disorders. *American Journal of Psychiatry*, 152 (2), pp. 258-260.

MELTON H. (2007). Predicting the Occurrence of Stalking in Relationships Characterized by Domestic Violence. *Journal of Interpersonal Violence*, 22, pp. 3-25.

MERRA S., MARZI G. (2009). *Stalking*. Roma: Sovera Edizioni.

MODENA GROUP ON STALKING (2005). *Donne vittime di stalking. Riconoscimento e modelli di intervento in ambito europeo.* Milano: Franco Angeli.

MODENA GROUP ON STALKING (2007). *Percorsi di aiuto per vittime di stalking*. Milano: Franco Angeli

MULLEN P.E., MACKENZIE R., OGLOFF J.R.P., PATHE’ M., MCEWAN T., PURCELL R. (2006). Assessing and Managing the Risks in the Stalking Situation. *The Journal of the American Academy of Psychiatry and the Law*, 34, pp. 439-450.

MULLEN P.E., PATHE’ M., PURCELL R. (2001). The Management of Stalkers. *Advances in Psychiatric Treatment*, 7, pp. 335-342.

MULLEN P.E., PATHE’ M., PURCELL R., STUART G.W. (1999). Study of Stalkers. *The American Journal of Psychiatry*, 156, pp. 1244-1249.

OLIVERIO FERRARIS A. (2001). Stalker, il persecutore. *Psicologia Contemporanea*, 164, pp. 18-25.

PATHE’ M., MULLEN P.E. (1997). The Impact of Stalkers in their Victims. *British Journal of Psychiatry*, 170, pp. 12-17.

PICOZZI M., ZAPPALA’ A. (2002). *Criminal Profiling. Dall’analisi della scena del delitto al profilo psicologico del criminale*. The McGraw-Hill Companies.

PURCELL R., PATHE’ M., MULLEN P.E. (2001). A Study of Women who Stalk. *American Journal of Psychiatry*, 158, pp. 2056-2060.

PURCELL R., PATHE’ M., MULLEN P.E. (2002). The Prevalence and Nature of Stalking in the Australian Community. *Australian and New Zealand Journal of Psychiatry*, 36, pp. 114-120.

PURCELL R., PATHE’ M., MULLEN P.E. (2005). Association Between Stalking Victimisation and Psychiatric Morbidity in a Random Community Sample. *British Journal of Psychiatry*, 187, pp. 416-420.

ROBERTS K.A. (2005). Associated Characteristics of Stalking Following the Termination of Romantic Relationships. *Applied Psychology in Criminal Justice*, 1 (1), pp. 15-35.

ROBERTS A.R., DZIEGIELEWSKI S.F. (1996). Assessment Typology and Intervention with the Survivors of Stalking. *Aggression and Violent Behavior*, 1, pp. 359-368.

ROSENFELD B. (2000). Assessment and Treatment of Obsessional Harassment. *Aggressive and Violent Behavior*, 5 (6), pp. 529-549.

ROSENFELD B. (2004). Violence Risk Factors in Stalking and Obsessional Harassment: A Review and Preliminary Meta-Analysis. *Criminal Justice and Behavior*, 31, pp. 9-36.

ROSENFELD B., GARCIA-MANSILLA A., FINERAN V., GALIETTA M., MARTINEZ R., GREEN D., IVANOFF A., FAVA J. (2007). Dialectical Behavior Therapy for the Treatment of Stalking Offenders. *International Journal of Forensic Mental Health*, 6 (2), pp. 95-103.

ROSENFELD B., HARMON R. (2002). Factors Associated with Violence in Stalking and Obsessional Harassment Cases. *Criminal Justice and Behavior*, 29, pp. 671-690.

SELVINI PALAZZOLI M., BOSCOLO L., CECCHIN G., PRATA G. (2003). *Paradosso e controparadosso*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

SINCLAIR H.C., FRIEZE I.H. (2005). When Courtship Persistence Becomes Intrusive Pursuit: Comparing Rejecter and Pursuer Perspectives of Unrequited Attraction. *Sex Roles*, 52 (11/12), pp. 839-851.

SIRACUSANO P. (2009). Stalking: un’oscura e complessa circolarità. *Rivista di Psicoterapia Relazionale*, 29, pp. 87-104.

SPITZBERG B.H. (2002). The Tactical Topography of Stalking Victimization and Management. *Trauma, Violence and Abuse*, 3, pp. 261-288.

SPITZBERG B.H., CUPACH W.R. (2003). What Mad Pursuit? Obsessive Relational Intrusion and Stalking Related Phenomena. *Aggression and Violent Behavior*, 8, pp. 345-375.

SPITZBERG B.H., CUPACH W.R. (2007). The State of Art of Stalking: Taking Stock of the Emerging Literature. *Aggression and Violent Behavior*, 12, pp. 64-86.

SWANWICK M. (1996). *Stations of the Tide*. New York: Del Rey.

WARREN L.J., MACKENZIE R.N., MULLEN P.E., OGLOFF J.R.P. (2005). The Problem Behavior Model: The Development of a Stalkers Clinic and a Threateners Clinic. *Behavioral Science and the Law*, 23, pp. 387-397.

TATARELLI R., RICCIARDI A., MANCINELLI I. (2004). Disturbi schizofrenici. In R. Tatarelli (a cura di), *Psichiatria per problemi*, (pp. 167-225). Roma: Giovanni Fioriti Editore.

TJADEN P., THOENNES N. (1998). *Stalking in America: finding from the national violence against women survey*. National Institute of Justice and Centers for Disease Control and Prevention, Washington.

WESTRUP D., FREMOUW W.J., THOMPSON R.N., LEWIS S.F. (1999). The Psychological Impact of Stalking on Female Undergraduates. *Journal of Forensic Sciences*, 44, pp. 554-557.

WILSON J.S., ERMSHAR A.L., WELSH R.K. (2006). Stalking as Paranoid Attachment: A Typological and Dynamic Model. *Attachment & Human Development*, 8 (2), pp. 139-157.

# sitografia

[www.aipgitalia.org](http://www.aipgitalia.org)

[www.altalex.com](http://www.altalex.com)

[www.istat.it](http://www.istat.it)

[www.pariopportunita.gov.it](http://www.pariopportunita.gov.it)

[www.poliziadistato.it](http://www.poliziadistato.it)

[www.stalking.it](http://www.stalking.it)

[www.stalking.medlegmo.unimo.it](http://www.stalking.medlegmo.unimo.it)

1. L’ISTAT propone la seguente definizione di “stalking”: *“una serie di azioni, ripetute nel tempo, che condividono caratteri di sorveglianza e di controllo, di ricerca di contatto e/o di comunicazione e che vengono percepite dal destinatario come capaci di suscitare, e che di fatto suscitano, preoccupazione e timore”* (ISTAT, 2007). [↑](#footnote-ref-1)
2. Una struttura di carattere che fa percepire gli altri come oggetti del sé o oggetti parziali con il compito di gratificarlo. [↑](#footnote-ref-2)
3. Il Separation Anxiety Test è un test semi proiettivo ideato da Hansburg nel 1972 e successivamente modificato da Klagsbrun e Bowlby nel 1976. Misura, mediante le risposte e le reazioni a ipotetiche separazioni dalle figure accudenti, le caratteristiche di personalità e i rischi di esiti psicopatologici in bambini di età compresa tra i 4 e i 7 anni. E’ costituito da due set di 6 fotografie, differenziati per sesso, in cui sonon rappresentate situazioni in cui un bimbo/a è lontana dai genitori o si sta per separare da essi per periodi più o meno lunghi. Nel 2001 il SAT è stato modificato ulteriormente, adattato e testato per la somministrazione a bambini e adulti (Lattanzi, Caria, 2009). [↑](#footnote-ref-3)
4. *Sessualizzazione*: assunzione di comportamenti esplicitamente sessuali o attribuzione di un significato sessuale a un comportamento o un oggetto per rendere interessante o eccitante un’esperienza potenzialmente pericolosa o per controllare le ansie associate all’oggetto; *Spostamento*: generalizzare o dirottare un sentimento per un oggetto, verso un altro oggetto solitamente meno temuto; *Svalutazione*: attribuire a sé o ad altri caratteristiche esageratamente negative; *Idealizzazione*: attribuire a sé o ad altri caratteristiche esageratamente positive*; Razionalizzazione*: inventare spiegazioni, sul comportamento proprio o altrui, rassicuranti o funzionali a se stessi, ma non corrette*; Diniego*: non riconoscere aspetti della realtà esterna/interna che sono invece evidenti per gli altri; *Proiezione*: attribuire ad altri i propri sentimenti, impulsi, pensieri inconsci e inaccettabili; *Identificazione proiettiva*: proiettare sull’altro un affetto o un impulso inaccettabile. Non disconoscere ciò che si è proiettato, ma interpretarlo erroneamente come reazione giustificata nei confronti dell’altro (Lingiardi, 2001). [↑](#footnote-ref-4)
5. Il *delirio di gelosia* si esplica nell’assoluta convinzione di essere traditi dal proprio partner; il paziente cerca in tutti i modi di trovare le prove dell’inganno spiando, pedinando la persona amata, talvolta cercando di estorcere la confessione dell’infedeltà, ricorrendo alla violenza. Nel *delirio di rivendicazione o querulomane* il paziente è convinto di aver subito un’ingiustizia, di conseguenze egli è alla ricerca di una riparazione sia per vie legali, sia tramite comportamenti antisociali (Mancinelli, Pompili, 2003). [↑](#footnote-ref-5)
6. Le parafilie, secondo il DSM IV-TR, sono fantasie, impulsi sessuali o comportamenti ricorrenti e intensamente eccitanti sessualmente, che si manifestano per un periodo di almeno 6 mesi e che in generale riguardano: oggetti inanimati, la sofferenza o l’umiliazione di se stessi o del partner, bambini o altre persone non consenzienti. Esse sono: esibizionismo, feticismo, frotteurismo, pedofilia, masochismo sessuale, sadismo sessuale, feticismo di travestimento, voyerismo (Mancinelli, Pompili, 2003). [↑](#footnote-ref-6)
7. La Sindrome di Münchausen per procura o sindrome di Polle, riguarda chiunque induca in modo costante dei sintomi su un’altra persona in modo che questa venga considerata malata. Normalmente coinvolge la madre che provoca i sintomi di una malattia nel figlio. I criteri in base a cui si considera presente la sindrome sono 4: malattia di un bambino causata da un genitore o da qualcuno che è in loco parentis; il bambino viene sottoposto a visite mediche prolungate e a trattamenti complessi; colui che danneggia il bambino nega di conoscere la causa della malattia; i sintomi acuti e i segni della malattia cessano quando il bambino viene allontanato da chi la causa. [↑](#footnote-ref-7)
8. I “Modelli Operativi Interni” (“Internal Working Models”): secondo Bowlby, queste rappresentazioni contengono rappresentazioni multiple riguardanti, oltre alle esperienze dirette con la figura d’attaccamento, anche i concetti di se stesso che sono derivati da tali esperienze. Queste rappresentazioni di sé e delle figure di attaccamento sono relativamente stabili e il bambino le userà per predire il mondo e mettersi in relazione con esso. Esse forniscono un contesto di base per le successive transazioni con l’ambiente e in particolare per le relazioni sociali. Contengono due tipi di informazioni: affettive e cognitive: lo stato affettivo associa alcuni tipi di situazioni, che suscitano emozioni con delle risposte specifiche; lo stato cognitivo media le relazioni tra percezione, stato affettivo e comportamento (Lingiardi, 2001). [↑](#footnote-ref-8)
9. P.M. Crittenden ha proposto un “approccio dinamico-maturativo” allo sviluppo delle relazioni di attaccamento nell’arco della vita. Secondo questo punto di vista la maturazione è in interazione dinamica con l’esperienza, creando le potenzialità di cambiamenti nella qualità di attaccamento che avvengono in modo regolare; si hanno cioè delle “riorganizzazioni”. Nel modello dinamico-maturativo delle configurazioni di attaccamento in età adulta, il costrutto di configurazione di attaccamento è un costrutto dimensionale definito da una dimensione orizzontale relativa alle fonti di informazione (cognitività/affettività), e da una dimensione verticale relativa al grado di integrazione (integrato/anti-integrato) (Fava Vizziello, Landini, 1999). [↑](#footnote-ref-9)
10. Il campione clinico è costituito da stalker che si sono rivolti al Centro di Ascolto e Orientamento, di età tra i 21 e i 46 anni, di sesso maschile e femminile. Gli strumenti utilizzati sono stati: il test semi proiettivo SAT e l’analisi grafologica (Lattanzi, 2010). [↑](#footnote-ref-10)
11. Bartholomew e Horowitz propongono un “Modello dell’attaccamento adulto” in cui il modello di sé e il modello dell’altro concettualizzati da Bowlby possono essere combinati insieme per descrivere le forme prototipiche di attaccamento negli adulti. In questo modello viene dicotomizzata la rappresentazione di sé e dell’altro e si fa riferimento a due dimensioni: la dipendenza e l’evitamento dell’intimità. Vengono concettualizzate quattro combinazioni*: sicuro* (sé amabile, altri ben diposti e sensibili*), preoccupato* (sé non amabile, valutazione positiva degli altri) , *distaccato/svalutante* (positiva valutazione di sé, negativa disposizione verso gli altri), *timoroso* (sé non amabile, altri mal disposti e rifiutanti) (Bartholomew, Horowitz, 1995). [↑](#footnote-ref-11)
12. La” Dialectical Behavior Therapy” è una tecnica di trattamento del disturbo borderline elaborata da M. M. Linehan. Questo approccio assegna un’importanza di rilievo a tecniche sia di origine cognitivo-comportamentale sia Zen. Tra esse si possono citare la sistematica validazione dell’esperienza emotiva del soggetto e il direziona mento della sua attenzione sulla persistente tendenza a evitare le situazioni di minaccia. Questa terapia è finalizzata alla promozione di ablità di self-management, focalizzazione dell’attenzione, efficacia interpersonale, tolleranza allo stress e modulazione delle emozioni (Lingiardi, 2001). [↑](#footnote-ref-12)
13. L’ABS condusse una ricerca su un campione rappresentativo di 6300 donne adulte interrogandole sulle esperienze di violenza sessuale e fisica da loro assunte, ponendo anche domande relative allo stalking. La ricerca presentavà però dei limiti importanti: escludeva le vittime di sesso maschile e lo stalker di sesso femminile ed adottava una definizione di stalking piuttosto grossolana (Aramini, 2002). [↑](#footnote-ref-13)
14. La NVAW Survey raccolse i dati con un’inchiesta telefonica su un campione rappresentativo di 8000 uomini e di 8000 donne. Nella ricerca condotta da Hall furono contattate vittime di stalking in tutti gli Stati Uniti; trattandosi però di un campione non casuale di 145 soggetti, non si possono effettuare generalizzazioni (Aramini, 2002). [↑](#footnote-ref-14)
15. Secondo il DSM-IV TR, la diagnosi di PTSD prevede che: la persona sia stata esposta a un evento traumatico in cui erano presenti entrambe le caratteristiche seguenti: la persona ha vissuto, ha assistito o si è confrontata con più eventi che hanno implicato morte, o gravi lesioni, o una minaccia all’integrità fisica propria o altrui; la risposta della persona comprendeva paura intensa, sentimenti di impotenza, o di orrore (criterio A). Si richiede la comparsa di 3 raggruppamenti sintomatologici: risperimentazione del trauma (criterio B), che include ricordi (flashback) spiacevoli, ricorrenti e intrusivi ed incubi notturni; l’evitamento degli stimoli che ricordano l’evento traumatico e l’attenuazione della reattività generale, che comporta sentimenti di distacco emozionale o estraniamento dagli altri, diminuzione di interesse nelle attività (criterio C); un aumentato “arousal” (criterio D), con sintomi di irritabilità, ipervigilanza, difficoltà nel sonno e nella concentrazione ed esagerate risposte di allarme. La durata del disturbo è superiore a un mese ed è necessario specificare se è “acuto”, “cronico” e/o “ad esordio ritardato”. Infine deve causare un disagio clinicamente significativo e una menomazione del funzionamento familiare, sociale, lavorativo e scolastico (Gagliardi, Galli, Guidetti 2006). [↑](#footnote-ref-15)
16. Nello specifico un comportamento di coping passivo è associato a un adattamento psicologico sfavorevole successivo allo stalking e quindi comporta un alto livello di PTSD. Sembra infatti che le persone il cui coping è caratterizzato dal ritiro, dall’evitamento e/o dal rimuginare potrebbero essere a rischio di PTSD. Per quanto riguarda i tratti di personalità, tra i cosiddetti “Big Five”, solo l’Apertura all’esperienza risulta essere correlata a sintomi post-traumatici. Quest’ultimo risultato potrebbe essere dovuto alla tendenza delle persone poco aperte all’esperienza a preferire situazioni convenzionali e prevedibili, in tale situazione lo stalking irrompe nella loro vita, modificandone la stabilità; un’altra spiegazione più accreditata ritiene che lo stalking apporti dei cambiamenti cognitivi sull’idea che il soggetto ha di se stesso, degli altri e del mondo, trasformazioni che si rifletterebbero sulla dimensione della personalità in esame. La capacità di collaborare attivamente con gli enti di sostegno, la polizia o i tribunali, permette alle vittime di avere un maggiore senso di controllo sulla loro vita. La soddisfazione nei confronti del supporto sociale non è legata al PTSD, mentre emerge una correlazione negativa tra la durata dello stalking e la variabile in esame, a testimonianza del fatto che man mano che lo stalking prosegue, diventa più difficile per le vittime ottenere dal loro ambiente il sostegno e la comprensione di cui necessitano (Modena Group on Stalking, 2005). [↑](#footnote-ref-16)
17. Il Modena Group on Stalking è un gruppo multidisciplinare europeo di studiosi impegnati in progetti di ricerca sullo stalking nell’ambito del Programma Daphne finanziato dalla Commissione Europea e finalizzato alla prevenzione della violenza nei confronti dei bambini, degli adolescenti e delle donne. Nasce nel 2003 con l’obiettivo di approfondire l’analisi del complesso fenomeno dello stalking attraverso l’attività di ricerca condotta in una prospettiva internazionale e multidisciplinare (stalking.medlegmo.unimo.it). [↑](#footnote-ref-17)
18. Il WHO 5 Well-Being Index: uno strumento auto compilativo messo a punto dall’Organizzazione Mondiale della Sanità per la misura del benessere psicologico; Il General Health Questionnaire 28: uno strumento dalle solide caratteristiche psicometriche che cosente una stima accurata del livello di salute psicofisica dei soggetti; l’Impact of Event Scale-Revised: uno strumento auto valutativo con 22 item che misurano l’intensità dei sintomi di stress postraumatico in seguito a eventi stressanti (Modena Group on Stalking, 2007). [↑](#footnote-ref-18)
19. Silvia è un progetto creato nel 2007 congiuntamente dalla Direzione Centrale Anticrimine, Servizio Centrale Operativo ed il Dipartimento di Psicologia, Centro Studi Cesvis, della Seconda Università degli Studi di Napoli. Si compone di tre parti: nella prima parte vengono fornite alcune informazioni sul fenomeno dello stalking; nella seconda parte vengono presentati i principali riferimenti normativi; nella terza parte viene illustrato il formulario Silvia e le modalità della sua compilazione. Il questionario Silvia è composto da domande aperte e viene compilato dall’operatore durante il colloquio con la denunciante (http://poliziadistato.it/). [↑](#footnote-ref-19)
20. Il questionario si rifà al “Modello Circonflesso” di Olson che spiega i modelli relazionali che caratterizzano le diverse strutture familiari. Olson analizza il funzionamento della famiglia attraverso tre dimensioni: la coesione, l’adattabilità e la comunicazione. Individua 16 tipi di funzionamento familiare che possono essere ricondotti a tre modelli principali: bilanciato, medio raggio, estremo (Malagoli Togliatti, Lubrano Lavadera, 2002). [↑](#footnote-ref-20)
21. Pur riconoscendo l’importanza delle dinamiche interne che sottendono gli aspetti comportamentali di un individuo, si è scelto di concentrarsi maggiormente su aspetti sovrastrutturali, quelli relazionali quindi, utilizzando come strumenti: il Faces III versione famiglia e l’Adult Attachment Scale (Mastroberardino, Proietti Valentino, 2010). [↑](#footnote-ref-21)
22. Nella prima fase la donna, avvertendo la crescente tensione, cerca di prevenire l’escalation di violenza concentrando tutta la sua attenzione ed energie sull’uomo. Spera in tal modo di calmare le acque, diminuire la tensione e controllare l’agire violento del partner; nell’uomo la violenza trapela dalla mimica, dal silenzio ostile e dagli atteggiamenti scontrosi. Nella seconda fase l’uomo perde il controllo di se e si verifica l’episodio violento; la donna non reagisce, non si difende, ma ha paura, prova un senso di tristezza e impotenza. La terza fase si divide in due sottofasi: da un lato le “scuse e le attenzioni amorevoli”, dall’altro lo “scarico delle responsabilità” da parte dell’uomo; la donna si sente in colpa per non essere stata come l’uomo voleva o si aspettava (Amann Gainotti, Pallini, 2008). [↑](#footnote-ref-22)
23. Si tratta di stalker che mettono in atto il comportamento di stalking durante o in seguito a una relazione amorosa in cui manifestano o hanno manifestato comportamenti abusanti o violenti (Douglas, Dutton, 2001). [↑](#footnote-ref-23)
24. Essi si caratterizzano per: impulsività, instabilità affettiva e relazionale, uno stile di attaccamento timoroso, disforia, volatilità emotiva, rabbia e svalutazione. Questi soggetti mettono in atto “la spirale della violenza domestica” e tra essi il rischio di manifestare un comportamento di stalking verso il partner è alto. Costoro sono stati altresì definiti come schizoidi/borderline, disforici/borderline, dipendenti/instabili, emotivamente volatili e impulsivi/ipocontrollati (Douglas, Dutton, 2001). [↑](#footnote-ref-24)
25. Articolo aggiunto dall’art. 7, D.L. 23 febbraio 2009, n. 11, convertito in legge con modificazioni, dalla L. 23 aprile 2009, n. 38. Vedi, anche, gli articoli 8, 11 e 12 dello stesso decreto. [↑](#footnote-ref-25)
26. In assenza di criteri oggettivi capaci di determinare gli eventi conseguenza degli atti persecutori, la dimostrazione della realizzazione dell’evento viene legata alla reiterazione e alla modalità delle condotte che si succedono nel tempo. La reiterazione diventa l’elemento fondamentale per il fatto e la realizzazione dell’evento lesivo. Ecco perché difficilmente due episodi di minaccia o molestia sono sufficienti a determinare uno stravolgimento psichico e dell’organizzazione della quotidianità nella vittima, e quindi a configurare il delitto in oggetto. [↑](#footnote-ref-26)